8

6224 9/5

G. D. 5

4
a. 6a

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

CATTANI, N.A.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30521646

To

G. d. 7

BREVE RAGGUAGLIO

Della natura, e qualità dell' Acqua nomata dal Volgo in ASSISI di MOJANO.

COMPILATO

DA NICCOLÒ ANTONIO CATTANI

Dalle Preci, Diocesi di Spoleto, già secondo Medico di detta Città, ed ora Medico condotto in Bevagna nell' Umbria.

ALL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI, I SIGNORI

CONFALONIERE, E PRIORI

DELLA MEDESIMA CITTA.

Aggiuntavi in ultimo una compendiosa DISSERTAZIONE EPISTOLARE, concernente il buon uso del non mai abbastanza lodato rimedio della DIETA A' QUEA.

R. MEDICAL SOCIETY

IN ASSISI MDCCXXXVII.

Per Andrea Sgariglia Stampator Vescovile, e Pubblico.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

L presente Ragguaglio delle qualità della saluberrima Acqua di codesto antico Fonte di Mojano (che in adempimento de' stimatissimi comandamenti delle Sig.rie Loro Ill.me alle stesse ora trasmetto) è stato egli in buona parte conceputo sotto gli auspizj della di Loro benignissima grazia , e prodotto finalmente sotto l' ombra de' riveritissimi Loro

cenni. Sembra per tanto, ogni dovere richiegga, ſe egli la pubblica luce pur meriti vedere, che accompagnato dalla di loro valida protezione alla medeſima fortifca. Imperocche non mancheranno già de' Zoili, ed Ariſtarchi, quali con velenoſo dente a lacerarlo, non che a morderlo avranno giuſto motivo di accingerſi: Irritati a ciò dalla copioſa materia, che in eſſo (per ſodisfare con pienezza al proprio genio) ſenza dubbio ritroveranno. Per eſſer dunqu' egli ſicuro da i danni, quali al certo da queſti ſarebbe per ricevere, non ad altri ricorrer dee, che alla loro Pietà, e Generoſità (*a*), da cui difeſo, le ſue deboliſſime forze talmente ſi ergeranno, che ſaran valevoli a ſoſtenere l' impeto più furibondo di qualſiſia maldicente, o rigido Cenſore. Confeſſo in vero, che altra pen-

na

(*a*) Additateci nella ſteſſa *Croce*, e nel *Lione*, che coſtituiſcono lo Stemma dell'Illuſtriſs., e Serafica Città di ASSISI; e de' quali la prima dinota *la pietà Criſtiana*, come è a ognuno paleſe; il ſecondo la generoſità, che è propria del Lione [allo ſcrivere di Plinio, *lib.* 8. *Nat. Hiſt. Cap.* 16.] in cui perciò col creſcere dell' età vieppiù ſi avvanza, tanto che *Leoni Præcipua generoſitas*, per ſervirmi delle fraſi dello ſteſſo Autore, *tunc cum colla, armoſque veſtiunt juba*.

na, altrò ſtile, che il mio rozziſſimo, ed imperito meritava il pregio del predetto Fonte; acciò illuſtrate appieno preſſo tutti rimaneſſero le dilui ſingolari prerogative. Spero nulla di manco, che quel luſtro, quale neppure in menoma parte ho ſaputo acquiſtargli, da ſe ſteſſo colle proprie doti in breve ſi procaccierà, e che le Sig.rie Loro Ill.me coll'eccesſiva gentilezza, propria dei diloro nobili cuori, degnaranno di un benigno compatimento queſta piccioliſſima, e deboliſſima fatica, corriſpondente appunto alla baſſezza del talento di chi l'intrapreſe; e gradiranno, ſe non altro, la prontezza in eſeguire i loro riveritiſſimi cenni, d'un'animo, che [non avendone altro mezzo] con queſto ſi è luſingato, di potere in parte far note a ogni uno le ſomme obbligazioni, quali, per gli onori compartitigli, dee loro perpetuamente profeſſare. Tanto più che non altro fine ha egli avuto in eſeguirli; che il porger ſtimolo a Profeſſori condotti da codeſta Ill.ma, e Serafica Città, di

con-

continuarne le oſſervazioni, e ſperimenti; con cui vieppiù manifeſtandoſi della ſuddett' Acqua le ſingolariſſime virtù, ſi venga in tal forma a promovere de' poveri Infermi il comun vantaggio; che è ſtato l'unico oggetto de' miei deboliſſimi ſforzi, in queſto Ragguaglio: Quale ſupplico per fine la Loro benignità a rimirar con amico ciglio, ed accettare con eſſo il vivo deſiderio, che nell' intimo del cuore nudriſco, di farmi per ſempre, ed in ogni congiuntura conoſcere

Delle Sig.rie Loro Ill.me

Bevagna 4. Ottobre 1736.

Umiliſs. Devotiſs., ed Obbligatiſs. Servitore
Niccolò Antonio Cattani.

PREFAZIONE

I. È *Non men coſtante, che comune ſentimento degli ſperti Naturaliſti, e de' periti Geografi ſtabilito ſulla baſe della ſperienza colla ſcorta delle di loro accurate oſſervazioni,* che eximia ſemper quędam [*per avvalermi della fraſe del dottiſſimo Quercetano* (*a*)] ſingulis regionibus ſua laus eſt, & præſtantia. *Quindi ſe le noſtre Regioni ſcarſeggian de' bianchi Avorj, e degli odoroſi Olibani; onde d'uopo ci ſia, che*

India mittat Ebur, molles ſua Thura Sabæi : [*b*]

Non per tanto ſono elleno così ſcarſe degli benefizj della natura, che non godano le proprie, e di gran lunga migliori prerogative, alla conſervazione, e ricuperazione della ſalute del Corpo umano particolarmente deſtinate. Mercecchè, quantunque, ſe non dal Perù ci ſi ſomminiſtri la Buccia febbri fuga; ſe non dal Braſile la radice Antidiſenterica: Non per ciò ci negano le noſtre Terre, oltre i ſuccedanei a mentovati ſpecifici, anche degli equivalenti, e forſi migliori agli altri dell' India medeſima. Così alla Salſaparriglia uguagliaſi da più Scrittori [*c*] *in virtù la noſtra Smilace aſpra, e allo ſteſſo legno Guajaco lo da noi poco conſiderato legno di Buſſo,* quo lues Gallica ęque curatur, ac Guajaco, *ce l' avvertì il dottiſſimo Prevozio* in ſua Medicina pauperum. *Per tralaſciare tanti, e tanti altri vegetabili, che quì in copia ben grande addur potrei;* ut propterea [*potrò dedurne anch' io col celeberrimo Tozzi* (*d*)] nil nobis ampliùs exquirendum, aut ulteriùs ſperandum ſit ab exoticis Indiarum ſimplicibus : id, quod nonnulli religiosè nimis, & ſatagunt, & inquirunt; quaſi verò his natura benefica, pia, & liberalis mater, nobis verò dira, injuſta, & avara noverca fuerit.

II. *Ma ciò tralaſciando : Quello, che più di conſiderabile in lar-*

(*a*) *Pharmac. Dogm. reſt. cap.* 25. *pag. mihi* 268. (*b*) *Virg. Georg. verſ.* 57. (*c*) *Inter quos eſt Carolus Muſitanus lib.* 3. *de lue Venerea cap.* 1. T. 2. *ſuæ Trusing Medicæ.* (*d*) *Paraphraſi in lib.* 3. *artis Med. Gal. cap.* 7.

larga copia ci somministrano le nostre Regioni, e l' Europa tutta, sopra ogn' altra parte del Globo terraqueo, a pró della salute del nostro Individuo, si à la diversità, e moltiplicità delle saluberrime Acque Minerali; siccome cel conferma l' eruditissimo Bacci (a), dicendoci: In Europa autem, seu quia Scriptorum per omnem ætatem major fuerit celebritas, seu quia præ cęteris Terris, ea ratione, quam diximus, sulphure abundet, frequentissimæ commemorantur calidarum, ac sulphurearum aquarum venæ; *quali dalla natura con inescrutabil maestria medicate, chi non sà, che contumacissimi ad ogn' altro Medico ajuto i malori àn tutto dì debellati? Nel che, siccome osserva il precitato Bacci (b)*, superat aqua cęterorum elementorum utilitates: Cùm multa enim sint aquæ cum cęteris elementis communia, id tamen ejus prærogativum esse videtur, quod nullum planè elementorum, nulla rerum mistarum est, quæ facilius, vel meliùs valeat in se concipere cæterarum rerum virtutes, easque communicare corpori, & consequenter inducere sanitatem, quàm Aqua. *Poiche costando ella [giusta'l sentimento più verisimile di Cartesio (c)] di particelle longhe, rotonde, ò sian cilindriche, levigate, e flessibili in guisa di Anguille, colle stesse abbraccia, e stringe le molecole de' minerali, che o nel passare per le di loro miniere seco rapisce, o nell' incontrarle sollevate in forma di aliti, di esse s' imbeve; e dotata essendo, per tal configurazione delle sue particelle, di fluidezza, e sottigliezza, penetra in tutte le parti del corpo, comunicando all' istesse le proprie virtù, che una volta concepute tenacemente ritiene, o si adoperi internamente in forma di bevanda, o esternamente in forma di bagno.*

III. *Per l' abbondanza dunque di tai presidj incomparabilmente più stimabili, e utili al genere umano degli stessi preziosi metalli, piuttosto, che per la sua somma fertilità di tutto ciò, che vi ha di bisognevole al vitto, e degli Uomini, e de' Quadrupedi, e di ogn' altra sorte di Animali, siami qui lecito encomiare la nostra Italia colle fraśi del Principe de' Poeti latini (a)* Sed

---

[a] *lib. 4. de Therm. cap. 3.* [b] *lib. 1. de Therm. cap. 1., & lib. 2. cap. 2.* [c] *4. parte Principior n. 48.* [a] *2. Georg. V. 136.*

Sed neque Medorum ſylvę ditiſſima terra
Nec pulcher Ganges, atq: auro turbidus Hermus
Laudibus Italię certent: non Bactra, neq: Indi,
Totaq: Thuriferis Panchaja pinguis arenis.

Poiche, come ben riflette il famigeratiſſimo Friderico Offmanno (b), certè ingens benignę naturę parentis munus eſt in urbe quadam, vel provincia, quando ſalubres Fontes haberi poſſunt, qui pretioſiſſima quavis medicina ſunt nobiliores.

IV. *Ed in vero, per tralaſciare tanti altri luoghi, e Città della detta noſtra Italia, celebre ſempre mai ſi è reſa Napoli* [*di cui, avendone io lungo tempo goduto il ſoggiorno, fo a cagion d' eſempio, paſſaggiera menzione*], *e la ſua campagna felice, oggi Terra di Lavoro, per la moltiplicità di ſomiglianti acque, e bagni minerali; tanto nella medeſima Città, come l' acqua Lucullliana, o Ferrata detta dal volgo; quanto ne' luoghi circonvicini, come in Baja, di cui ebbe a dire Plinio (c), che* emicant benignè: paſſimq: in plurimis Terris [medicatę aquę] ..... & è cunctis animalium, hominum tantùm cauſa erumpentes ..... Nuſquam tamen largiùs, nec pluribus auxiliandi generibus, quàm in Bajano ſinu; *come altresì in Enaria, oggi Iſchia, in cui ſorgano abbondevolmente, ſecondo il citato Bacci (d), delle acque Sulfuree, Nitroſe, e Ferrate; ed in Pozzuoli, nel Territorio di cui* ferventiſſimę aquę, ac meritò cęteris anteponendę ſunt, notollo *il medeſimo Bacci, il quale ſegue (e)*: quem agrum naturali ſulphure, igne perpetuo, fervoreq: aquarum, ac vel ipſo aere ſulphureo prędituum, nomen dediſſe Puteolis Authores quoq: veteres atteſtantur.

V. *Celebri altresì ravviſanſi non poche Città del noſtro Stato ben' anco, (f) per una così fatta prerogativa di dette acque minerali, che in abbondanza ancor' elleno godono; e che io* [*per non rendermi vieppiù tedioſo*] *tralaſcio quì di annoverare.*

(b) *diſſert. de aqua medicin: univerſali* §. 24. (c) *lib.* 31. *nal. Hiſt. Cap.* 2. (d) *lib.* 4. *de Term. Cap.* 8. & *Cap.* 11., *lib.* 5. *Cap.* 6., & *lib.* 6. *Cap.* 3. (e) *lib.* 4. *de Ther. Cap.* 7. (f) *ut videre eſt, præcæteris, apud citatum Baccium, Tract. de Thermis.*

VI. *Non men celebre però, tra queſte, eſſer dovrebbe la Seraſica Città di Aſſiſi (quantunque di già lo ſia, e pe' i ſuoi inſigni Santuarj, e per la ſua Antichiſſima Origine, e per la Nobiltà, e per tante altre ragguardevol lodi, che per eſſer pur troppo note, e per non iſcemarle di pregio, non iſtò quì colla mia rozziſſima penna, tuttoche foſſe luogo adatto ad annoverare) a cagione di una ſomigliante Acqua Minerale, in tutto ſalubre, di cui arrichilla la provida natura. Queſta per altro dall' ingiuria forſi del tempo ſcorſo per lo lungo tratto di più ſecoli (avanti i quali era in ſommo pregio nella medeſima Città, come chiariſſimamente ricavaſi, oltre all' altre memorie, dal di lei Statuto* [g] *) poſte quaſi in obblio le ſue pregiatiſſime qualità, quantunque giaceſſe poco men che negletta; tuttavia non è ella mai decaduta dal buon concetto, in cui gli Abitanti di detta Città l' an ſempre tenuta: non ſaputane però giammai più al di entro la di lei natura, e prcprietà.*

VII. *Quindi per eſſe rinvenire, dacche ebbi l' onore di eſſere chiamato dall' Illuſtriſs. Pubblico di eſſa Città ad eſercitarvi la Medicina pratica in ſecondo luogo, ſtimai coſa convenevole al proprio offizio, ed obligo (avuto qualche indizio della ſua ſalubrità dagli ſteſſi Abitanti) ſottoporla all' analitico eſame della ſua Miniera, e al Criterio delle oſſervazioni prattiche nell' eſercizio della Medicina Clinica* [*eſſendo queſti i due modi principali, n' inſinua il precitato Bacci* (*h*) , *dicendoci per primo*: Certum autem judicium per reſolutionem ipſarum aquarum fit, quò, uti nos opera naturę admonent, ſimiles partes à diſſimilibus ſequeſtrantur; *e per ſecondo*: Cęterum ad pręcognitionem Minerarum in aquis non minùs idonea, ac Medico propria conjectura eſt ab operationibus in quaque aqua inventis, quid juverint, quidve nocuerint iis, qui primi earum fecerunt pericula) , *ſiccome procurai eſeguire almeno in parte la ſtate dell' Anno* 1734. , *e proſeguire nell' altra*

dello

---

[g] *Rub.* 62., *&* *Rub.* 64. ſiccome ſono l' Iſcrizione, e Arme di Guidone, Giacopini Capitano del Popolo d' Aſſiſi, poſte tanto nel Fonte di Mojano, quanto in quello di Perlice, o di Perlaſio; amendue dallo ſteſſo fatti coſtruire fin dal 1294. [*b*] *lib.* 2. *de Therm. cap.* 3.

dello ſcorſo Anno 1735., *con quella diligenza, con che c' inculca il noſtro gran Vecchio Ippocrate, dovere eſaminare le acque non ſolo, ma tutto ciò, che di proprio ha quel luogo, o Città, ove ſiam condotti ad eſercitare la Medica profeſſione, confacevole, o contrario alla ſalute de' Corpi Umani; ſiccome a chiare note ci laſciò egli regiſtrato nel bel principio del ſuo aureo libro* de Aere, aquis, & locis, *dicendoci*: ſi quis ad Urbem ſibi incognitam perveniat, circumſpicere oportet ejus ſitum, quomodo ſcilicet ad Ventos, & Solis exortus jaceat: non enim æquales vires ſunt ad ſeptenptrionem ſitę, & vergentis ad auſtrum: neque ejus, quę Solem exorientem, & quę eundem occidentem ſpectat. Hęc itaque diligentèr oportet perſcrutari, ac ſimul quomodò habeant circa eam, aquę: *Poiche queſte in iſpezieltà, ſecondo ſoggiugne egli ſteſſo al numero* 10. *del citato libro*, plurimam partem conferunt ad ſanitatem.

VIII. *Onde io, ed in pronta eſecuzione de' ſtimatiſſimi comandi dell' Illmo Pubblico della ſudetta Città, e a ſeconda dell' avvertimento, ne dà il ſovralodato Bacci* [a], *inculcatoci altresì dal precitato Friderico Offmanno* [b], *di doverſi eſaminare da Profeſſori di Medicina le acque, in iſpezie le Minerali di ciaſcun Paeſe, in cui eſercitano la Medica Profeſſione; e di eſſe ſcrivere nel proprio, e nativo linguaggio di quel luogo, a comune benefizio degli Abitanti di eſſo; n' intrapreſi a ſcrivere in quelle poche ore, che alle quotidiane, e molte occupazioni del proprio eſercizio mi avanzavano, qualche notizia, per quello il mio corto intendimento, e baſſo talento mi permettevano; a ſolo fine di dar motivo ad altri più dotti, e periti Profeſſori, che eſercitano, o eſerciteranno in eſſa Città, di proſeguirne le oſſervazioni; colla di cui ſcorta, non ſolo ſi ſtabiliſcano le di lei già note prerogative; ma vieppiù ſe ne diſcropano a comun ſollievo, e comodo de' poveri Infermi, della medeſima Città ſpezialmente, e del ſuo Territorio, e luoghi circonvicini.*

[a] *lib. 2 de Therm. cap. 1.* [b] *Cit. diſſert. de Aqua Medic. univerſ. §. 24.*

IX. *Quindi per ſcendere alla propoſta materia, e con qualche metodo trattarla, conſidereremo per primo della noſtr' acqua l' eſtrinſeche; e più note qualità; paſſeremo di poi all' eſame dell' intrinſeche, ed aſcoſe a ſenſi eſterni quanto a dire della ſua Miniera; dal che per fine ricaveremo le di lei virtù, e prerogative; che coll' oſſervazioni Medico-prattiche procureremo ben' anche confermare. Onde ſia.*

ARTICOLO I.

Si discrivono il Fonte, e l' Acqua di MOJANO, e le di lei esterne qualità, comuni alle altre Acque semplici.

IN un' ameno Colle, sassoso per altro, e sabbionoso, detto dal volgo in Assisi di Mojano [nome corrotto forsi *à Monte Jani*, perche eravi, siccome è fama, ne' tempi antichi un famoso Tempio dalla gentilesca superstizione a Giano dedicato; onde Monte Giano piuttosto dir si dovrebbe] alle falde del Monte Subasio, nel lembo della Valle Spoletana, dentro le mura della medesima Città di Assisi, e non lungi la Porta, a cui dà egli il nome, sta riposto un tal Fonte, che di Mojano perciò dal volgo anche si appella. Risguarda egli colla sua limpida scaturigine la parte dell' Orizzonte, che è tra l' occaso estivo, e 'l Settentrione, e con inesausta, e dovizioса vena [che maggiore per altro in tempo d' inverno si rende dalle pioggie, e nevi liquefatte] somministra a comodo comune un' acqua alla vista limpidissima, e cristallina, rassomigliante nella bianchezza ad un liquido argento; al gusto dolce, o sia grata, e al tatto non affatto magra, ma un po untuosa, e la State fredda, e l' Inverno calda. Perloche nella classe delle saluberrime, giusta 'l parere dell' istesso Ippocrate, potremmo senza dubbio costituirla; mentre n' insinua (a) che *optimæ sunt quæ ex sublimibus locis, ac terreis collibus fluunt. Hæ enim & dulces sunt, & albæ, & vinum modicum ferre possunt, & Hyeme calidæ sunt, Æstate vero frigidæ. Tales enim fuerint ex profundissimis Fontibus*; quali appunto possono dirsi quelle di Mojano, essendone l' aquidoccio, per la sua profondità, affatto incognito agli Abitanti.

II. Ottima dunque per le accennate prerogative, che tutte in se contiene, dee stimarsi, giusta 'l riferito sentimento d' Ippocrate la discritta acqua. Giacche non altro dinotano somiglianti prerogative,

(a) *cit. lib. de Aere, aq; & loc. n.* 14.

tive, che la ſincerità, purità, e quaſi aerea condizione, propria delle acque ſalubri; quale la noſtr' Acqua in grado perfetto ſi acquiſta nel naſcere che ella fa dal prefato colle ſaſſoſo, come ſopra accennai, e ſabbioſo, dopo eſſer derivata dagli alti Monti dell' adiacente Apenino. [*b*] Poiche, e col paſſare per falda ſabbionoſa, ò ghiajoſa, come per iſpugna, dipone ogni ſorta d' impurità, e ſozzura, ſenza poterſile comunicare alcun accidentario vizio; per eſſer tal ſorta di terra [di cui nel ſuo interno ſtrato dee conſiderarſi guernito il mentovato Colle] ſpogliata da ogni eſtranea qualità, anzi dotata di ſoſtanza ſecca, poroſa, pura inſieme, e priva di ogni ſapore, e che nell' acqua niente ſi ſcioglie: E in paſſando pel ſaſſo, cadendovi ſpezialmente da' luoghi alti, e declivi viene a frangerſi, attenuarſi, e a renderſi quaſi di ſoſtanza aerea; quanto a dire, come appreſſo vedremo, ricolma di parti eteree, e ſpiritoſe, che ne' ſuoi pori ſgombri di molto [per la ſudetta ragione] di Eterogenee ſoſtanze, in copia ben grande s' introducono, e la dotano d' una ſomma leggerezza: Per ragion di cui, eſſendo facile ad alterarſi, ſtante anche la tenuità delle particelle, che la compongono; e perciò atta a ricevere ogni picciola impreſſione, in iſpezie dal fluido ambiente variamente alterato nelle ſteſſe cavità della terra, per cui ella paſſa inanzi di ſortire dal ſuo Fonte: Con tutta facilità s' accreſce, o ritarda delle medeſime ſue particelle il moto inteſtino celere, e perturbato (nel quale, ſecondo il ſentimento più ricevuto de' Filoſofi, conſiſte l' idea del calore, ſiccome nella privazione di detto moto l' idea del freddo), e in ſeguito appare al tatto calda l' Inverno, e fredda l' Eſtate.

III. Diſſi, per altro appare; poiche in ciò i ſenſi agevolmente poſſono ingannarci col rappreſentare alla noſtra mente quello, che in realtà non ſoſſiſte negli oggetti eſterni. Così i luoghi ſotterranei nel maggior rigore del Verno aſſai caldi, e la State freddiſſimi a' noſtri ſenſi appariſcono; Quando non una volta, dice, avere oſſervato

---

(*b*) nè accerta il cit. Bacci [*Lib.* 1. *de Thern. cap.* 10.] *che non eſt dubium, quod quæcunq; dulces, quę ſunt potui jucundæ, & ſalubres, vix aliud terreni genus elambunt, quàm aut lapidem, aut glaream, aut ſabulonem, aut argillam, omnia vel aliqua.*

vato il Sig. Purchot (*c*) in una Cantina in tempo d' Inverno, allorche caldiſſima ſentivaſi, eſſerſi gelata l' Acqua; il che non mai eſſergli ſortito oſſervare nel tempo d' Eſtate, in cui all' incontro freddiſſima la medeſima Cantina a' ſenſi eſterni appariva. Anzi ſoggiugne, che poſto il Termometro nella Grotta dell' Oſſervatorio Regio di Parigi, dimoſtrò quaſi in tutto l' anno lo ſteſſo grado di calore: ſe non che un pò più alto la State, che l' Inverno il di lui liquore aſcendea.

IV. Ma non intendo già con ciò negare, che, coſtipati dal freddo dell' ambiente eſterno, l' Inverno, i meati, o pori dell' eſteriore corteccia della Terra, e trattenuti gli aliti nelle ſovr' accennate interne concamerazioni della ſteſſa, non poſſano queſti accreſcere il ſudetto moto delle tenui particelle delle Acque ſalubri tanto de' Fonti, quanto de' Pozzi, e in ſeguito far divenire l' iſteſſe realmente calde; Mentre, tuttoche paja, il contrario c' inſinui lo ſteſſo Ippocrate nel ſovra citato Teſto con quelle parole: *Tales enim fuerint ex profundiſſimis fontibus*; oppure come meglio il traduce dal greco il dottiſſimo Settalio Commentatore del ſovra lodato libro *de aere, aquis, & locis*, *Tales enim erunt, ſi fuerint ex profundiſſimis fontibus*, cioè dai più difeſi dall' ingiurie dell' ambiente eſterno. Non mancando tuttavia egli ſteſſo di aſſegnarci (*d*) altrove, di un tal Fenomeno la ragione, con dirci, queſto avvenire, perche *Terra hyeme gravis, & denſa exiſtit; eſtate vero rara eſt, & levis* ſembra, ciò evidentenente comprovi. Provar volli bensì, non eſſer ſempre ne tutto, ne tale nelle Acque difeſe dall' ambiente eſterno, quale ſi oſſerva da noi un ſomigliante calore; ma ragguardo ai noſtri Senſorj variamente diſpoſti. Merceche, conſiſtendo, come aſſeriſce, tra gli altri, il ſovra lodato Friderico Offmanno (*e*) il calore, che noi ſentiamo nel noſtro corpo, in un continuo moto, ed agitazione inteſtina, e veemente delle particelle ſulfuree del ſangue, prodotta, e conſervata dal di lui perenne circolo; in manierache quelle parti oſſervanſi più caloroſe, in cui il medeſimo ſangue

---

(*c*) *Phyſic. parte* 1. *ſect.* 5. *cap.* 7. (*d*) *Lib. de Nat. Pueri, à n.* 27. *ad* 32.
[*e*] *Med. rat. Syſtem. T.* 1. *lib.* 1. *ſect.* 1. *cap.* 9. §, 13.

gue con più abbondanza, e maggior veemenza ſi raggira; ſiccome ſono le parti ſanguigne, così dette dagli Anatomici: ſe da un' oggetto tangibile in tal guiſa vengono ad eſſer moſſe, ed agitate le dette particelle eſiſtenti nell' organo del tatto, che concipiſcano un ſimil movimento fermentativo, o inteſtino, maggiore di quello, in cui ſi trovano, un tal' oggetto a noi appariſce caldo: E all' incontro, ſe dall' appreſſamento d' un' oggetto al noſtro Senſorio, viene a ritardarſi un tal movimento, ci appariſce lo ſteſſo freddo. Quindi avviene, che toccata con una mano calda, e coll' altra fredda la ſteſs' Acqua; queſta alla mano calda fa ſentirſi fredda, alla fredda calda. Eſſendo dunque dall' ambiente freddo, l' Inverno, ritardato il moto delle ſuddette molecole del ſangue nel noſtro Senſorio più di quello delle particelle di tali Acque difeſe dall' ambiente eſterno; le dette accreſcano piuttoſto, che ritardino tal movimento, e in ſeguito appajono calde: Ciocche accadendo per lo contrario la State, piuttoſto fredde da noi ſentir ſi ſogliono.

V. Ma ciò tralaſciando, e ritornando alle prerogative della noſtr' Acqua. E egli fuor di dubbio, che nel paſſare la ſteſſa pella ſuddetta ghiaja, o ſabbione, come per iſpugna, dipone ogni ſorta d' impurità, e in tutto ſalubre diventa; mentre ciò ci viene anche conteſtato, e dall' autoritá di Plinio [*f*], quale ne accerta, che *Glarea incertas venas, ſed boni ſaporis. Sabulum maſculum, & arena carbunculoſa certas, ſtabileſque, & ſalubres facit*: E dall' oſſervazione de' periti Fabrimurai, i quali nel fare il luogo, dove raccoglianſi le Acque, detto dal volgo conſerva della Ciſterna, e d' onde alla ſteſſa ſi ſomminiſtrino depurate, e ſincere; ſogliono adunarvi quantità di ſaſſo vivo, ſoprapoſtavi, e ſtratatavi della mentovata ghiaja, e ſottile arena de' Fiumi: con riempire altresì, e intaſare i tubi, o cannoncelli di ſpugna, in luogo dell' argilla, o creta: (*g*) quale in maniera diverſa ſerve a depurare le Acque: Mentre con queſte torbide, e ſcorrenti miſchiata, perche di glutinoſa, e viſchioſa, ſoſtanza dotata [per mezzo di cui avviſichiandoſi alle particelle ramoſe dell' olio, le macchie dello ſteſſo dalle veſti, ſtro-

(*f*) *Lib*, 31. *Nat. Cap.* 3. [g]. Ut notat. etiam cit. *Baccius l.* 1. *de Therm.* c. 10.

ſtrofinatavi, aſterge) abbracciando colle ſue molecole ramoſe altresì, e viticcioſe ciò, che d'eſtraneo ritrovaſi nelle mentovate Acque, lo porta ſeco, per ragion della propria gravità, verſo il fondo, e rende le medeſime limpide, e chiare. Ciocchè oſſervaſi, come afferma lo ſteſſo Bacci (*h*), quotidianamente nelle Acque del Tevere, quali attignendoſi ſempre torbide; ripoſte nulla dimeno in quei vaſi, che vettine chiamanſi in Roma, per qualche tempo, cioè per quindici giorni almeno, come nota il medeſimo (*i*), vengono a perfettamente ſchiarirſi, e renderſi ſalubri. Quindi, al riferir di Solino, da tali oſſervazioni ammaeſtrati gli Antichi, ſoleano depurare le Acque ſozze, e ſtagnanti, e correggere la malizia delle già corrotte, per uſo degli Eſerciti campeggianti, con framiſchiarvi della Sabbia, e Creta; e col trasfonderle poi di vaſo in vaſo, e colate laſciarle ripoſare, finche limpide, e al guſto grate diveniano.

VI. Nel paſſar dunque la noſtr' Acqua per le viſcere del diſcritto colle, viene in tal forma a feltrarſi, e a depurarſi, che ne ſortiſce poi dotata in grado eminente di tutte quelle condizioni, quali ricerca Galeno (*k*) a caratterizzare un' Acqua ottima per la quotidiana bevanda; per cui quella ſarà tale, che eſſendo limpida, ſi fa conoſcere agli altri ſenſi priva di ogni odore, e ſapore, o di altra eſtranea qualità. Ciocchè confermaſi dal citato Plinio [*l*], con dirci, che *Aquarum ſalubrium ſapor, odorve, nullus eſſe debet*; dal celeberrimo Cardano [*m*]; e dal ſovra lodato Offmanno [*n*]; oltre a tanti altri; e finalmente dallo ſteſſo Ippocrate (*o*), che con altra fraſe, ſignificante per altro lo ſteſſo c' inculca, dover' eſſere le Acque deſtinate alla noſtra quotidiana bevanda, *albas*, *dulces*, & *fragrantes*, *ſeù odoratas*: dove *per albas* debbono intenderſi le pure, e ſincere; *per dulces* le grate al guſto; e per *fragrantes* le

[*b*] *Lib.* 1. *de Therm. cap.* 10. (*i*) *lib.* 2. *de Therm. cap.* 2. (*k*) *lib. de Ptiſana, cap.* 1., & 1. *de ſimpl. Medic. facultatibus, cap.* 4. & 5., *ubi optimam aquam tribus ſenſibus docet, cognoſcere, guſtù, viſù, & olfactu.* (*l*) *loc. ſuperiùs cit.* [*m*] *lib.* 1. *de rerum varietate cap.* 6. *p.m.* 58. (*n*) *diſſertat. de method. eſam. aq. ſalubr.* (*o*) *cit. text. lib. de aere, aq. & loc.*

prive d' ogn' ingrato odore (*p*), come notano il ſovracitato Settalio [*q*]; e 'l celeberrimo Tozzi interpretando tal ſentimento d' Ippocrate nel ſuo trattato *de recto uſù ſex rerum non naturalium*; *de Aqua, & Vino*. Dee dunque conchiuderſi, eſſer l'Acqua di Mojano ottima per la cotidiana bevanda; perche dotata, come ſopra vedemmo, di ſimili prerogative, dipendenti dalla purità, e ſincerità della ſua ſoſtanza, acquiſtata col mezzo della ſovraccennata feltrazione; ſeppure non voleſſimo anche commendarla per lo ſteſſo uſo, in riguardo dell' eſſer ſuo di aleſſifarmaco, come appreſſo dimoſtreremo; con che potrebbe forſi preſervare dal nocumento di quei veleni, che incautamente ne' cibi prender mai ſi poteſſero.

VII. E giacche per indizio della bontà delle Acque lo ſteſſo Ippocrate c' inſinua anco la leggerezza da conoſcerſi coll' uſo non già della Statera, o d' altro ſtrumento ſtatico, teſtimonj in queſta materia aſſai ingannevoli; ma collo ſperimento fiſico più ſicuro, e quaſi certo del facile, e preſto riſcaldarſi, o raffreddarſi, dicendoci: [*r*] *Aqua, quę citò calet, & citò refrigeratur leviſſima eſt*; quale aforiſmo elegantemente latinizzando Cornelio Celſo (*ſ*), lo ſteſſo ci conferma con dire: *Eò melior quęque Aqua eſt quò celeriùs, & caleſit, & frigeſcit*: Non tralaſciar debbo di notare, non eſſer nè tampoco priva la medeſima Acqua di tal proprietà, ſecondo le oſſervazioni più volte fattene. E la ragione ſi è, perche ella, come ſopraccennai, a guiſa delle altre Acque ſalubri, *eſt aeri quam ſimillima* per avvalermi della fraſe dello ſteſſo Plinio [*t*]; quanto a dire, dotata non ſolo di particelle tenui, e piccioliſſime; e perciò attiſſime, ſecondo le regole fiſiche del moto, a perdere, e racquiſtare con tutta prontezza il loro movimento inteſtino, celere, e perturbato (nel quale ſopra accennai, conſiſtere l' idea del calore, allorche s' accreſca; l' idea del freddo, allorche ſi diminuiſca, riſpetto

---

[*p*] ò, meglio, ſenz' alcun' odore affatto; *quam admodum*, ne da il paragone il cit. Settalio (*com. 2. in cit. lib. de aer. aq. & Loc. t. 20.*) *dulces appellamus, non quæ dulci ſapore præditæ ſunt, ſed quæ omnis ſaporis genere carent*. [*q*] *Comment. hujus text.*] *r*] 5. *aphor.* 26. [*ſ*] *lib.* 2. *cap.* 18. (*t*) *cit. lib.* 31. *cap.* 3., *ubi ait: Aquam ſalubrem aeri quam ſimillimam eſſe oportet*.

ſpetto almeno al noſtro Senſorio): ma ripiena altresì di parti etee, e ſpiritoſe, o ſia di ſpirito aereo-elaſtico, così denominato dal ſovra lodato Offmanno, nella diſſertazione *de Methodo examinandi Aquas ſalubres*; ove [al §. 10.] ne addita anco la di lui natura, con determinare, eſſer egli non altro, che lo ſteſſo ſpirito Minerale; che vale a dire una ſoſtanza tenue di molto, e fluida, elaſtica altresì, e volatile [o ſal' acido ſimpliciſſimo, univerſaliſſimo, e ſpiritoſiſſimo, giuſta i ſentimenti del medeſimo Autore [*u*]), miſta coll' Ente ſulfureo univerſale de' Minerali, per parlare co' Signori Chimici, cioè a dire, ſecondo gli ſteſſi, coll' eſtratto primo, o materia prima di ſimil miniera non ancora perfetta. Poſciache, ſiccome egli ſegue a riflettere (*x*), concependoſi il mobiliſſimo, e ſottiliſſimo Fluido Etereo per lo ſpirito univerſale del Mondo [*y*]; dovrà perciò egli ſtimarſi il principio formale, e l' Autore di tutte le ſpiritualizzazioni, che ſuccedono ne i tre Regni, o Claſſi, e degli Animali, e de' Vegetabili, e de Minerali; di natura ignea generalmente conſiderato, & *primogenitum totius naturæ inſtrumentum*, per avvalermi delle fraſi dello ſteſſo Autore [*z*) *omniſque motus, & fluiditatis, caloris, lucis primaria cauſa, originem habens ab ipſo Sole, qui quaſi Mare abundantiſſimum eſt ſalis hujus ætherei ſimplicioris, & ſolidioris; ad naturam acidam prorsùs accedentis*. Queſti poi, ſecondo la varietà del Solfo [nel quale è collocata la ſua ſede, ed efficacia tutta, e che è di tre ſorte, giuſta la triplicità de mentovati Regni, Animale, Vegetabile, e Minerale), acquiſtando diverſa indole, ora diviene ſpirito animale, o ſia l' umor radicale, e calore innato degli Antichi; ora ſpirito Vegetabile, o ſia l' umore ſpiritoſo-aereo, che fa vegetar le Piante; e ora finalmente ſpirito Minerale, o ſia ſoſtanza acido-ſulfurea, aereo-elaſtica, come dicemmo, che è l' Anima di tutti i minerali,

(*u*) *Diſſert. de generatione ſalium*, §. 15. (*x*) *Citat. diſſert. de Meth: & cæt.* §. 10. (*y*) *Citat. diſſertat. de generatione ſalium* §. 15. (*z*) quale potrebbe forſi ſanamente intenderſi per la decantata Anima del Mondo di Platone; di cui fa menzione trà gli altri anco lo Stanlejo nella ſua ſtoria Filoſofica, *t.* 1. *p.* 4. *ex Alcinoo*, *de Doctrina Platonis c.* 14. & *Jo. Picus Mirandul. diſſert. Platonica p.* 1. *ſect.* 7., *apud eumdem*, *loc. cit.*

e la cagione di tutte le mutazioni, ed effetti, quali nel di loro Regno accadano; e che in quasi tutte le miniere suole sotto forma d' un penetrantissimo vapore sulfureo ritrovarsi, siccome non di rado agli Operaj nelle profondissime miniere, dell' Ungheria spezialmente, non senza pericolo alle volte di loro vita, se ratto non se ne sottraggono, si fa ei sentire (*a*); e che finalmente con tutta agevolezza s' insinua, ed incorpora colla sostanza delle Acque; quali all' incontro facilissimamente l' accolgono, e ritengono ne' loro pori; per esser' elleno di tal natura, che *siccos, & subtilissimos vapores*, ce ne accerta lo stesso Offmanno [*b*], *facile coercere, ipsisque vehiculum, ac domicilium prębere possint, exemplo spiritus vitrioli, nitri, & salis, qui nihil aliud sunt, quam sicci, acidique vapores in humido concentrati*.

VIII. Che poi ella la nostr' Acqua ripiena sia di un somigliante spirito, ne dá manifesto segno, e allorche s'attigne al proprio Fonte per mezzo d' un vaso di vetro, colle copiosissime bolle, che dal fondo di detto vaso vedonsi ascendere verso la superficie, o starsene attaccate a i lati in guisa di perle, che tosto svaniscono; siccome s' osserva in ogn' altr' Acqua salubre, e impregnata d' un tal spirito, al riferir dell' istesso Offmanno (*c*): e col porporino colore ben' anco, che la stess' Acqua acquista dall' infusione delle Galle, il che similmente dinotar suole, secondo il testè lodato Autore (*d*), il predominio di un tal spirito nelle Acque salubri.

IX. Da un somigliante spirito minerale poi, siccome appresso spiegheremo, producesi nella nostr' Acqua il sale volatile alcalico, nel mischiarsi, e internarsi che fa il di lui sottilissimo acido ne' pori della terra samia, che insieme col detto sale costituisce la miniera della medesima Acqua, come in appresso ben' anche dimostrerassi.

X. Quindi da quanto ho qui rapportato di un simile spirito, dee dedursi, a guisa di Corollario, un' utile avvertimento, quale si è, che dovendosi mai trasportare altrove la detta nostr' Acqua, in luoghi particolarmente assai discosti, è egli necessario insiascarla

al

[*a*] *ex citato Purchotio Physic. p. 2. sect. 4. c. 5.* (*b*) *dissert. de acidularũ &c. §. 14.*
[*c*] *dissert. de Methodo exam. aq. salubr. §. 6.* [*d*] *dissert. de Acidularũ &c. §. 12.*

al proprio Fonte, ſul bel mattino, innanzi, che appariſca il Sole nel noſtro orizzonte, in tempo appunto, che l' aere è freſco, ſiccome dovrà eſſere anco ſereno, e tranquillo; e poi trafportarla di notte, e non già di giorno [ſpezialmente in tempo d' Eſtate] ne' fiaſchi, o altro più comodo vaſo, eſattamente però otturati: e poi conſervarla ne' medeſimi fiaſchi, che ſarebbono più appropriati, o pure nelle vettine vetriate, e ben chiuſe. Cautele tutte neceſſariſſime per conſervare nella predett' Acqua un ſomigliante ſpirito minerale, che ſolo poſſiede la ſingolar virtù di mantenere quanto tempo ſi voglia ſalva, e intiera la di lei craſi, o meſtura, e in ſeguito di preſervarla, non ſolo da ogni corruzione, ma di conſervarle tutta la ſua efficacia, e ſalubrità; quale all' incontro facilmente perde, divenendo quaſi vappida, allorche ripongaſi in un catino, o in altro vaſo ſpaſo, ed aperto, o mezzo pieno per qualche tempo: perdendo altresì la ſudetta tintura proporina, che avea ricevuta dall' infuſione ſovraccennata delle Galle, e la verde ben' anco, di cui s' era imbevuta col' infuſione dello ſciloppo violato; ſiccome più fiate ho ſperimentato. E ciò accade perche l' aere eſterno, con mettere in moto maggiore, di quello, ricercaſi per mantenerne la fluidezza, e ſottigliezza naturale, le particelle della dett' Acqua; e col diſgiugnere, in ſeguito le une dalle altre, fa, che libero diaſi il varco all' uſcita d' un tal ſpirito, che commoſſo altresì dal medeſimo ambiente, da ſe ſteſſo ſe n' agevola la ſtrada: con che diſtrugendoſi la di lei natural craſi, o miſtione, di ogni virtù in tutto priva ne reſta.

XI. Che abbi poi una tale attività il ſudetto ſpirito di conſervare intatta la natural craſi delle Acque, e di altri liquori, ſembra, cel comprovi manifeſtamente l' oſſervare, che il ſemplice vapore del ſolfo comune preſerva da qualſivoglia vappeſcenza, e corruzione i vini, quantunque recenti; giuſta l' oſſervazione ben' anche del citato Offmanno (*e*). E non per altra ragione, ſe non perche occupando il penetrantiſſimo ſpirito del ſolfo i menomi interſtizj del

flui-

[*e*] *diſert. de acidularum, &c. §. 13. & diſſert. de Præſtantia vini Rhenani cap. 4. §. 2.*

fluido vinoso, mantiene efficacemente delle parti eterogenee di detto fluido il debito, e natural moto inteſtino; che collo ſtrettamente unire, ed intimamente meſcere, e combinare le mentovate eterogenee particelle (de' quali per ciò le groſſolane, le fiſſe, e più grevi tenute diſciolte, non ſi ſeperano dalle ſottili, e più leggieri; onde quelle non ſi accozzano, o addenzano, nè queſte ſen volano),conſerva unicamente incorrotta del detto fluido vinoſo la natia, e peculiar craſi, o miſtione; quale all' incontro, non ſolo nel vino, ma in ogni altro licore, dalla quiete, o privazione del loro moto, tanto inteſtino, quanto locale, ſi diſtrugge; ſiccome, colla ſcorta del giornaliera ſperienza, cel manifeſta il precitato Offmanno [*f*], dicendoci: *conſtat certa, & firma experientia, humida quiete ad putredinem maximè diſponi, motu verò continuo, tàm inteſtino, quàm locali, abea libera permanere*; e cel conferma anche Ovvidio, in iſcrivendo al ſuo Maſſimo [*g*]:

Cernis, ut ignavum corrumpant otia corpus,
Ut capiant vitium, ni moveantur aquę.

XII. Sicche componendoſi le Acque tutte, ſecondo n' inſinua il lodato Offmanno [*h*], per primo di un' elemento fluidiſſimo, o ſia dell' eſpoſto ſpirito aereo-elaſtico; per ſecondo, d' un principio ſodo, o ſalino-terreo, che nello ſvaporarle, o diſtillarle, diporre ſempre ſogliono nel fondo del vaſo; e per terzo, della parte umida, che, per eccellenza, elemento àqueo s' appella, e che in eſſe è il veicolo dello ſpirito, e dell' elemento ſodo, o ſalino-terreo predetti: e diviſandoſi i gradi della ſalubrità di ciaſcuna, ſecondo, che più, o meno è impregnata di un tal ſpirito in predominio alla parte ſalino-terrea ~~predetta~~, non vi ſarà chi vogli contraſtarci la ſalubrità della noſtr' Acqua, ſe, come abbiamo provato, è ella di molto ſatolla di un ſomigliante ſpirito, la di cui natura di puro paſſaggio ho voluto breviſſimamente accennare.

XIII. Quindi agevole ci ſarà il dedurre la ragione, perche la noſtr' Acqua, ſecondo il rapportato teſto d' Ippocrate [*i*], *vinum mo-*

[*f*] *Medic. rat. Syſt. t.* 1. *lib.* 1. *ſect.* 1. *c.* 1. §. 22. (*g*) *l.* 1. *de Ponto, elig.* 6. [*b*] *cit. diſſert. de Methodo exam. aq. ſalubr,* §. 3. [*i*] *cit. lib. de aere, aq. & loc. n.* 14

modicum ferre poteſt, quanto a dire, ſiccome lo ſpiega il citato Settalio, che, quantunque picciola ſia la quantità del vino, che a una tal' Acqua ſi meſce; queſti nulla dimeno, ſenza dimora talmente vi s' interna, che in un ſubbito converte l' Acqua medeſima quaſi in propria natura; poiche, ſtante il predominio nella predetta noſtr' Acqua della diſcritta ſoſtanza ſpiritoſa, che la rende tenue, e leggiera, viene ella ad ammetter toſto ne' ſuoi pori, e negl' interſtizj delle ſue particelle, per la detta ragione al ſommo diſgregabili, le molecole, ſpiritoſo-ſulfuree del vino, e a farne con ciò una ſubita, e perfetta miſtione.

XIV. Ma, per ritornare alla leggerezza della noſtr' Acqua, egli è certo, che d' una ſomigliante leggerezza, quale delle Acque dinoti la bontà, punto accertare non ce ne può il peſo ſplorato col mezzo della bilancia; ſiccome del volgo all' incontro è comune, ma erronea perſuaſione. Merceche ſpeſſe fiate avviene, che dotate ſieno d' un medeſimo peſo due Acque, delle quali una ſarà di ottima, e l' altra al contrario di peſſima ſoſtanza: ſiccome afferma Eraſiſtrato, preſſo Ateneo (*k*), averne fatta eſatta pruova nelle Acque di Amfiarato, e di Eretria [Città antica dell' Iſola Eubea, oggi Negroponte, nel Mare Egeo, o ſia Arcipelago], de quali queſta è ſalubre, quella nocevole; quantunque d' ugual peſo amendue ſieno partecipi: e ſiccome quotidianamente poſſiamo ancor noi oſſervare in alcune Acque de' Pozzi, o di altre ſorgenti, quali tuttoche duriſſime, e crude (*l*), ſono nondimeno d' uguale, o poco differente peſo dalle Acque dolci, e piovane. Perloche, dopo d' aver ciò conſiderato, ammiratone ſoggiugne il ſovracitato Bacci [*m*] *in quo permira mihi viſa res eſt, aliquas inveniſſe, vel acidas, vel acres, vel dejectorias, limpidas tamen, & æqui ponderis cum ſimplicibus, & claris Aquis.*

XV.

[*k*] *lib.* 2. *c.* 2. [*l*] per cui debbono intenderſi, giuſta la ſpiegazione del ſovracitato Settalio [*com.* 2. *in Lib. Hip. de aer. aq. & loc. tom.* 9. [*m*] *Lib.* 2. *de Therm. cap.* 3.] quelle, che difficilmente ſi concuocono, ovvero con difficoltà ſi ſuperano, ed alterano dal calore delle noſtre viſcere naturali; *ſed in ventre, & hypocondriis* [ne quali perciò cagionano un moleſto lenſo di gravezza] *firmatæ diutiùs, vix tranſitum invenire poſſunt.*

XV. Dottamente pertanto, e non ſenza ragione n' avverte lo ſteſſo Plinio [*n*] che *quidam ſtatera judicant de ſalubritate* [*Aquarum*] *fruſtrante diligentia, quando perrarum eſt, ut levior ſit aliqua*; onde aderendo al ſentimento d' Ippocrate, ſoggiugne: *certior ſubtilitas inter pares meliorem eſſe, quę calefiat, refrigereturque celeriùs*. Dal che deduceſi, non intenderſi nel rapportato aforiſmo dal noſtro divin vecchio la leggerezza in riguardo alla ſtatera; ma per rapporto alle noſtre viſcere, ſecondo n' ammoniſce anco Galeno [*o*], *leviorem ſcilicèt Aquam eſſe, quę ventri, & hypocondrio gravis non eſt, ſed citò permeat*; quanto a dire, che oltre all' eſſer ſgombra da ogn' impurità, ſia altresì priva di quello poteſſe impedire la ſua libera diſtribuzione per le vene lattee al ſangue &c. Il che in tutto, e pertutto verificaſi nella noſtr' Acqua; non oſtante imbevuta ella ſia delle particelle della ſovraccennata miniera [che non è ne anco punto eterogenea alla natura del noſtro individuo, come in appreſſo vedremo], quali perche ſottiliſſime niente all' eſterno mutarla, oppur privare la poſſono dell' eſſer ſuo facile a ſcorrere, e penetrare, ed alterarſi: Non altrimenti di quello, oſſervaſi in molte Acque acidule, vitrioliche, e ſulfuree: quali tuttochè leggeriſſime, e faciliſſime a paſſare per le vie dell' orina; ànno nondimeno unite intrinſicamente alle di loro particelle anguillari molte molecole, quantunque ſottiliſſime, o di ſolfo, o di vitriolo, o di altro ſimile minerale; in maniera che poſſono talune diſtinguerſi agevolmente col ſolo ſapore, e ſaperſene la loro ſalubrità, ſecondo la diverſa indole di ciaſcun de' predetti minerali, che in ſe contengono. Ciocchè ſpiegar ſi può coll' eſempio delle Acque pure, e ſincere de' Fonti, quali medicate coll' inſtillarvi dello ſpirito, o di vitriuolo, o di ſolfo, o di nitro, o di ſale ammoniaco, o d' altro ſimile ſogliono variare nelle virtù, ed effetti, non avendo per altro acquiſtata, o perſa coſa alcuna del di loro peſo, o dell' eſſer loro facile a riſcaldarſi, e a raffreddarſi, ed a paſſare dalle prime vie al ſangue, &c.

XVI. Non oſtante però il fin' ora detto intorno la leggerezza della

[*n*] *Cit. lib. 31. cap. 8.* [*o*] *Coment. præcit. Aphor.*

della noſtr' Acqua; eſſendo che la ſteſſa leggerezza, riſguardo anche al peſo, accoppiata agli altri caratteriſtici ſegni della bontà delle Acque, non dee affatto diſprezzarſi, ſecondo riflette anco il dottiſſimo Ramazzini (*p*), non volli neppure tralaſciare di eſaminare la detta [oltre la bilancia, e l'Idrometro, o Peſaliquori] col Tubolo ben' anche di vetro, lodatoci pel migliore ſtromento, atto a farci conoſcere la gravità, o leggerezza ſpecifica di ciaſcun' Acqua, o d' altro liquore, dal più volte citato Offmanno (*q*); e mi è ſortito oſſervarla con ſimigliante ſtromento, leggiera al pari di quella di Ciſterna, o Piovana [delle più depurate, che potei avere] per non dire, qualche grano di più.

XVII. Ma, per reſtringer finalmente in breviſſimo epilogo quanto ho fin' ora rapportato in pruova della ſalubritá della noſtr' Acqua, conchiuderò coll' Egineta (*r*): *latere itaque neminem debet, ſaluberrimam eſſe* [*Aquam*], *quę omnis planè tàm guſtu, quàm olfactu qualitatis expers eſt, ſed potanti extemplo ſuaviſſima, intuenti limpidiſſima videtur. Quę etiam per pręcordia maturrimè deſcendit, hac nullam potiorem aliam inveſtigare convenit..... Quę levi momento caleſcit, & refrigeratur, de hac ſummę bonitatis ſpem concipias. Ea quoque frugi putanda eſt, quę æſtivo tempore frigidior, brumali verò calidior eſt.* Saluberrima dunque dee ſtimarſi la noſtr' Acqua per la cotidiana bevanda, perche di ſomiglianti qualità, come già s'è viſto, è appieno dotata. Senza che, per tal'uſo, poſſa renderla punto ſoſpetta l' eſſer ſuo di diuretico, e aperitivo [ſiccome appreſſo vedraſſi]; poiche nella ſteſſa guiſa, che non ſi condanna nelle Tavole il vino, quantunque al dire del ſovracitato Offmanno (*ſ*), *ſit univerſale evacuans; nàm per alvum, urinam, & ſudorem pellit*; giuſta quello anco, ſi ricava dalle dottrine d' Ippocrate intorno le facoltà del vino, regiſtrateci nel libro *de victus ratione in Morbis acutis n.* 25.: così ne tampoco ſa noſtr' Acqua, per sì fatta ragione, dovrà ſtimarſi meno propria per beverla quotidia-

[*p*] *de Fontium Mutinentium admiranda ſcaturigine, cap. ultimo.* (*q*) *Diſſert. de Meth. examin. aq. ſal.* §. 4. (*r*) *lib.* 1. *cap.* 50. [*ſ*] *Diſſert. de vini Rhenani præſtantia, cap.* 6. §. 8.

namente. E in fatti da buona parte degl' Abitanti della ſuddetta Città di Aſſiſi in tal forma frà i cibi con profitto, e ſenza pregiudizio di ſorta alcuna continuamente ſi uſurpa. Anzi potremmo aſſerire, che ne ricavino eglino il vantaggio ben' anco di eſſere per lo più *corporibus valentibus*, *coloribus nitidis*, *cruribus non vitioſis*, *non lippis oculis*; ſiccome eſſer ſogliono quei Popoli, che delle Acque di ſimili Fonti ſalubri s' avvagliono, al riferire di Vitrurio, *lib. 8. de Architect. cap. 5.*

XVIII. Finalmente quantunque alla noſtr' Acqua diaſi il titolo di Minerale; non per tanto sù tal motivo, dovrà ella riprovarſi per la quotidiana bevanda; ſiccome in fatti non ſi riprova, anzi ſi loda dallo ſteſſo Bacci [*lib. 6. de Therm. cap. 3.*] coll' eſempio delle Acque Ferrate, l' uſo quotidiano delle Acque Minerali temperate, *quas* [dice egli, parlando in iſpezieltà delle dette Ferrate] *cum nulla admodum excedant qualitate, utiles in quotidianis potibus ad viſcera confirmanda Avicennæ authoritate, capite antecedenti, probavimus*: Particolarmente quando partecipano della di loro Miniera *obſcurè adeò, ut vix, aut ne vix quidem* [come accade nella noſtr' Acqua] *differre videantur à dulcibus.*

XVIIII. E ciò ſia detto intorno le pregiatiſſime qualità eſtrinſeche della medeſima noſtr' Acqua, che la coſtituiſcono nel grado delle ottime per la quotidiana bevanda, e che ſon comuni ad altre ſimili Acque. Paſſiamo ora a conſiderare le intrinſiche, e proprie, che dalla ſua Miniera dipendono; quale perciò primieramente rintracciar dobbiamo.

AR-

ARTICOLO II.

Si ricerca, ed espone, qual sia la Miniera dell'Acqua di MOJANO.

I. SIccome le Acque dall' incontro o di Sabbione, o di Ghiaja, o di Pietre acquistano un gran risalto di perfezione nella maniera di già esposta: così vicendevolmente incontrandosi elleno, o nell' origine, o nel decorso per le viscere della Terra, con delle particelle de' Minerali, non può negarsi, possano, delle stesse imbevendosi, acquistare sopra le altre Acque semplici, qualità particolari; che tal' ora quasi connate dimettere non possono; e tal' ora, perche accidentarie, agevolmente lasciar sogliono. Le connate dipendendo da forti impressioni, e da una più intima unione delle particelle suddette con quelle dell' Acqua, difficilissimamente in esse abolir si possano; poiche partecipando in qualche modo della natura delle differenze Formali spogliano le Acque delle condizioni di Elemento [che in niuna di esse per altro le riconosce come sopra vedemmo il sovra lodato Offmanno (*a*)], e le costituiscono nella classe de' misti nel suo genere perfetti: E in tal caso, non solo la sincerità, e purità in esse considerar dobbiamo, ma la natura altresì, e proprietà della di loro Miniera, che in somigliante genere di misti le stabilisce, e dagli altri le distingue. L' accidentarie poi, perche suppongono un' imperfettissima unione di dette particelle men dirozzate, e grossolane, a guisa delle altre Meteorologiche impressioni, o misti imperfetti, facilissimamente dalle Acque separar si sogliano, come appresso spiegheremo.

II. Avendo noi dunque esaminata della nostr' Acqua la purità, sincerità, e quasi aerea condizione, che nel grado delle ottime per la quotidiana bevanda la costituiscono; e d' uopo, passiamo ora alla considerazione della natura, e proprietà della Miniera, che ella contiene, e che in tal genere di misti la costituisce, e dalle Acque semplici la distingue.

(*a*) *Dissert. de Method. exam. aq. sal.* §. 3.

III. Ma prima di questa rintracciare, è egli necessario rinvenire il grado di somiglianti misti, in cui riporre ella si debba. Mercechè tre generi, o piuttosto gradi di mistioni nelle Acque Minerali [secondo la dottrina, accomodata a i sentimenti di alcuni recenziori Filosofi, del sovracitato Bacci (*b*), e del Settalio (*c*)], si ravvisano. Il primo si è di una mistione, se non perfetta positivamente, almeno più perfetta, risguardo alle altre due, o perfetta semplicemente nel suo genere; il secondo d' una mistone imperfetta, o meno perfetta; e 'l terzo di una mistione imperfettissima, e accidentaria; siccome lo è anche quella del secondo grado.

IV. Le Acque del primo genere, o grado [che per le loro maravigliose proprietà, al dire del citato Bacci (*d*), *putantur celesti gratia præditæ*] avendo quasi ingenita una tal mistione, esser debbono, secondo n' avvertono i lodati Autori, primieramente di una sostanza sincera, e pura, dimostrando men di tutte a sensi esterni la loro mistione; secondariamente, scaturir deggiono sempre uniformi, e a se stessi simili; e per terzo, ritenere, e conservare per lungo tempo le proprie qualità, e virtù. Quanto a dire, che nel suo genere sieno per primo somigliantissime alle Acque semplici, chiare, limpide, e sincere; in maniera che, o col solo sapore, o col solo odore, o con altra sensibil qualità, o con qualche medicinale virtù appajano miste, e composte; e che destillate lascino poco, o nulla della loro Miniera nel fondo del vaso; esalando le di lei particelle, stante la loro tenuità, ed esatta unione con quelle di tali Acque, che seco in aria le rapiscono; per secondo, che nascendo dotate di qualche Minerale qualità, sieno sempre immutabili, cioè, che in tutte le stagioni, anche d' Inverno ritengano la loro virtù, e con questa perennemente dal Fonte scaturiscano; E per terzo finalmente, che fuor del Fonte conservino per longhissimo tempo quelle qualità, che una volta nella loro origine han concepute; di modo che tanto portata in Paesi lontani, quanto nelle proprie polle, o vene, mantengano incorrotta la stessa virtù.

V.

[*b*] *lib. 1. de Therm. cap. 11.* (*c*) *Com. 3. in lib. de aere aq. & loc. text. 15. p. m. 194.* [*d*] *loc. proxime cit.*

V. Le divisate tre condizioni poi ci serviranno altresì di Criterio per determinare il secondo ancora, e 'l terzo grado; mercechè, giusta il modo di parteciparle più, o meno, fra di loro graduatamente si distingueranno. Così quelle del secondo genere, o grado scaturir sogliono, quantunque all' apparenza in qualche modo sincere; meno limpide però delle prime, non sempre uniformi, e finalmente poco tenaci delle concepute qualità; posciache esalando per l' imperfetta unione, o dal Fonte medesimo, o dopo esser scorse qualche spazio, i vapori, o particelle de' Minerali, e deponendone nel Terreno, per dove scorrono, vengono a restar prive di ogni loro forza, e vigore salutifero. Quelle poi del terzo grado meno di tutte sortir sogliono sincere, e pure, anzi evidentemente portan seco delle parti di terra salsa, sulfurea, cinericia, e simile: onde anco un' Idiota, saprà conoscere, e chiamare tali Acque salse, sulfuree, cinericie, anzi lotose, e fangose, e piuttosto contaminate, che medicate, e di solo uso al più esterno nelle affezioni cutanee; in cui nulla dimeno, siccome in alcune altre malattie, sogliono essere tal' ora giovevoli; perche [come ben nota il Bacci (*e*), e come in quasi tutte le Acque, secondo quello sopra accennammo, accader suole] *præter eam mistiuram, spiritu quopiam Minerali subeunte dotantur* [quale appunto è quello, di cui sopra facemmo menzione]: *præcipuè*, ce l' avvertisce il Roaulzio (*f*), *cum calidæ sunt; calor enim hujusmodi certorum corpusculorum valdè agitatorum, particulis vini similium, quæ igne primæ exprimuntur, & chymicis spiritus appellantur, admixtioni deberi videtur. Hæ enim aquæ, si transportentur, continuò amittunt vim suam, nisi vasa benè obturata sint.*

VI. Nè a chi è perito delle Scienze Fisiche, tali differenze di mistioni nelle Acque Minerali sembreranno strane; mercechè, essendo le parti saline, oleose, sulfuree, &c. (*g*), componenti i metalli, le pietre, i boli, ed altri Minerali, nella prima di loro origine disciolte, e fluide, prodotte così nell' interior corteccia della Terra,

---

[*e*] *loc. cit.* [*f*] *Physic. p. 3. c. 10.* [g] *Ex Purchot. Physic. par. 2. sect. 5. c. 5. & Baglivo in dissert. de lapidum vegetatione.*

ra, ſiccome ragionevolmente ve le concepiſce Carteſio (*b*); portate poi, e ſublimate verſo la ſuperficie della Terra medeſima, a forza del fuoco, o calor centrale, e de' raggi del Sole [eſſendo che alle radici de' Monti, in quella parte, con cui riſguardano, o il Meriggio, o l'Oriente, ſogliono trovarſi le vene Metalliche], s' incontrano colle particelle dell' Acqua, quali col mezzo delle pioggie, e nevi liquefatte, ivi penetrano con tutta la facilità; poiche *Terra veluti ſpongia eſt*, ſiccome cel ſuggeriſce il ſovra citato Cardano (*i*); ed indi formano rattenute, e raccolte da qualche ſtrato creticcio, o argilloſo, òpur lapideo [ſecondo la più ricevuta a' dì noſtri, e appieno dimoſtrata ſentenza dal celeberrimo Valleſneri nel ſuo Trattato, o Lezione Accademica dell' *origine de' Fonti*; confermata ben' anco dal precit. Friderico Offmanno [*diſſert. de Acidularum, &c.* §. 2.] le polle, o vene d' Acque ſorgenti (*k*), e alle ſteſſe s' unifcono intimamente; da' quali all' incontro, ſtante la loro fleſſibilità, per cui glie s' avvolgono intorno, tenacemente s' abbracciano: onde fra di eſſe un' eſatta unione viene a farſi; e ne proviene in ſeguito la ſovracennata miſtione perfetta, nel ſuo genere, delle Acque del primo grado; delle quali, atteſa la propria tenuità, e piccioliſſima mole, le dette particelle de' Minerali non turbano punto la natia limpidezza, e chiarezza: non altrimenti di quello, oſſervaſi nelle Acque diſtillate. Poiche queſte con accurato Magiſtero in Bagno *Mariæ* ſpezialmente manipolate, quantunque portino ſeco il ſapore, l' odore, e le medeſime virtù, di cui

ſon

(*b*) *Parte* 4. *Principiorum art.* 82. (*i*) *lib.* 1. *de varietate rerum*, *c.* 2. *p.m.* 17.

[*k*] Per la maggior parte almeno; poſciache dimoſtra trà più recenti Filoſofi, il P. Regnault (*nella ſua Fiſica nova t.* 2. *Trattenim.* 6.), che le ſorgenti non ſolo dalle acque della pioggia, e delle nevi; ma da vapori ſotterranei ben'anco abbiano il loro principio. Onde può dirſi altreſi, che una tal miſtione delle acque del primo genere ſi formi nelle ſteſſe caverne ſotterranee, in cui le particelle de' minerali ſi uniſcano con quelle dell' acqua, ed inſieme ſi ſollevino a forza de' calori ſotterranei, per un'infinità di tubi naturali, e capillari verſo la ſuperficie della Terra; ove urtando in volte fredde, ed in ſali proprj a fiſſarle, raffreddinſi, ſi riuniſcano, e ſi condenſino in acqua, come ne' Lambicchi ſuccede; e formino in ſeguito le dette polle, o vène di acque ſorgenti.

ſon dotati i vapori, o particelle del miſto diſtillato, che in ſe contengono; ſortiſcono non dimeno limpide, e chiare, leggiere altresì, e tenaci per lungo tempo delle concepute qualità, ſiccome appunto ſono le deſcritte Acque del primo genere, o grado. E infatti, come riflette il ſovra lodato Roaulzio (*l*), non è punto neceſſario, che ogni genere di Acque medicate, o Minerali contenga in tanta copia, e in si gran mole i corpuſcoli della di loro Miniera, che debbano queſti a ſenſi eſterni in eſſe appaleſarſi, affine, che medicate le riconoſciamo. Mentre, che tal' ora così tenue ſarà la di loro mole, che sfuggiranno affatto da' noſtri ſenſi, quantunque poi manifeſtinſi colle virtù comunicate alle ſteſſe: Nella medeſima guiſa appunto, che infuſo per qualche tempo nel vino, anco replicatamente il vetro d' Antimonio; tuttoche queſti niente nella ſua mole ſi ſminuiſca, e in ſeguito tenuiſſime ſieno le particelle di eſſo intrinſecate ne' pori del vino [che nulla perciò ſi turba]; non laſcia nientedimeno di comunicar al detto vino l'efficace ſua emetica, o vomitiva virtù. Conchiude egli per tanto, che in tali caſi *nequidquàm deſudant Medici, ut deſtillationibus inveniant, quę ſit adventitia materia, quę in medicatis aquis continetur.*

VII. Non così le Acque del ſecondo genere; poiche incontrandoſi elleno, non già nella prima loro origine cogl' aliti, o particelle de' Minerali, ma nel decorſo pelle viſcere della Terra, e forſi poco prima di ſortire dal loro Fonte, ricevono colle Minerali qualità, anche il calore, col quale perciò ſpeſſe fiate ſorgono nelle proprie polle; donde torbidette anco, e facili a deporre tali qualità, ſtante l' imperfetta unione, o Miſtione delle loro particelle con quelle de' Minerali, ne ſortiſcono.

VIII. Tanto meno quelle del terzo grado; poſciache elleno col ſolo lambire il Terreno [rarefatto tal' ora dal fuoco, o calore ſotterraneo], per cui paſſano, vengono a rapire, e impregnarſi delle groſſolane particelle de' Minerali, alle quali perciò le di loro molecole con imperfettiſſima unione s' accoppiano, e formano la diviſata imperfettiſſima Miſtione delle Acque del terzo genere, o grado pre-

---

[*l*] *Phyſic. part.* 3. *c.* 10.

predetto. *His ergo tribus modis*, conchiude per tanto il sovra citato Bacci [loc. cit.], *omnes aquæ mistæ, sunt mistæ; vel prima scilicèt sui generatione, vel vaporum* [*obitèr* però, *idest in itinere occurrentium*] *in se conceptione, vel substantia aliqua mistæ rei.*

IX. Ciò brevemente premesso, sembra, non possa punto dubitarsi, a qual grado delle accennate mistioni quella della nostr' Acqua ridurre si deggia; mercechè, considerate le qualità sopra discritte di tal' Acqua, è egli manifesto, che nel primo grado, cioè nel più perfetto, e pregievole riporre ella sì dee; sì per l' uniforme virtù, con cui per più Secoli, benche negletta, è dal Fonte scaturita; sì per la diuturna conservazione della sua sostanza, e sue qualità, e nel Fonte, e fuor del Fonte medesimo: siccome già me ne sono accertato coll' averla tenuta per lo spazio quasi di un' anno in un fiasco nella propria Camera, senza esserssi punto alterata nella sua limpidezza, e bontàde; sì anche per la sua chiarezza, e sincerità, tanto che a sensi esterni, non dà alcun manifesto segno di sua Miniera [a riserva dell' essere al tatto un pò untuosa, e non affatto magra], quale anche in pochissima quantità restonne deposta nel fondo del vaso di vetro, ove fu fatta svaporare la medesima Acqua; in maniera, che svaporatene finalmente quaranta libbre, non ritrovoronsi nel fondo di detto vaso, che due dramme, e mezza in circa della mentovata Miniera, che è oramai tempo di rintracciare.

X. Per essa dunque rinvenire la State dell' anno 1734. [favorevole essendoci, stante la predominante siccità, che per alcuni mesi preceduta, rendea dà ogni estranea qualità esente la detta nostr' Acqua; poiche *tunc maximè vires Fontium*, notollo coll' autorità di Columella l' istesso Bacci (*m*), *explorari* [*debent*], *cum ex longa siccitate Æstatis, Terra caret humore pluviali, qui minùs eas in judicio sinceras reddit*] procurossi fra gli altri sperimenti [de' quali si sono posti in opra i principali, non fidandoci della sola svaporazione, e distillazione, in cui la parte più sottile suole dissiparsi, e disperdersi, giusta l' avviso del sopra citato Offmanno (*n*)] mettere in esecuzione il più veridico, secondo il sentimento del testè lodato

Bac-

(*m*) *lib.* 1. *de Therm. c.* 7. *&* *l.* 2. *c.* 3. [*n*] *cit. dissert. de Meth. exam. aq. sal.* §. 19.

Bacci (*o*), cioè l' Analisi della ſteſs' Acqua fatta col mezzo dell' accennata ſvaporazione; replicata poi più fiate inſiem cogl' altri ſperimenti nella ſtagione eſtiva dello ſcorſo anno 1735. Queſta dunque colla diligenza, ſi richiedea, condotta a fine, ricavoſſene una terra *di color bianca*, *al tatto molle*, *leggiera*, *e ſtritolabile*, *succoſa altresì*, *e che appreſſata alla lingua*, *alla medeſima ſi attacca*, e fa ſentirſi non affatto inſipida, ma dotata d' un leggeriſſimo ſapore di ſal fiſſo di Tartaro, che appunto indica l' altro coſtituente della Miniera della noſtr' Acqua, quale ſi è un ſale Alcalino, come appreſſo vederemo.

XI. Ciò attentamente oſſervato, mi diede giuſto motivo di giudicare, eſſer la deſcritta Terra in tutto, e per tutto ſomigliante alla vera *Terra Samia*; non variando punto le proprietà dell' una, dà quelle dell' altra; ſiccome rincontrar ciaſcun le può, tra Greci Scrittori, in Dioſcoride (*p*); tra Latini, in Plinio (*q*); e tra noſtri Recenziori, in Niccolò Lemery (*r*); quali in due ſpezie diſtinguendocela, cioè in quella, che chiamano *Collyrion*, a cagione, che adoperavaſi una volta ne' Collirj, e in quella, che *After* da' i medeſimi viene appellata, perche vi ſi trovavano alcune pagliette rilucenti diſpoſte in picciole ſtelle: eſſendo la prima molle, bianca, facile a ridurſi in polvere, e che ſi attacca alla lingua, quando vi ſi avvicina; e la ſeconda croſtoſa, e dura, però con qualche untuoſità: non durerem fatica a determinare, doverſi la noſtra Terra Samia alla prima ſpezie riferire, quanto a dire alla più nobile, e più pregiata, giuſta 'l ſentimento del prefato Dioſcoride (*ſ*), quale c' avvertiſce, che *Samia præfertur candida*, *levis*, *tangenti linguæ glutinoſa*, *mollis*, *ſuccoſa*, *friabilis*; *cujuſmodi eſt*, *quam aliqui Collyrion*, *& vocarunt*, *& vocant*.

XII. Dell' eſiſtenza poi d' una ſimil Terra nella noſtr' Acqua ne' fa, oltre l' accennata ſvaporazione, manifeſta teſtimonianza il colore alquanto latticinoſo, che acquiſta la ſteſs' Acqua, allorche in

(*o*) *cit. lib.* 2 *de Therm. c.* 3. (*p*) *lib.* 5. *de Medicinali materia* (ove tratta *de metallicis*) *c.* 163. [*q*] *lib.* 35. *Hiſtor. Nat. c.* 16. (*r*) *nel ſuo tratt. univerſale, o dizionario delle Droghe diz. Terra Samia.* [*ſ*] *loc. cit.*

una di lei proporzionata quantità s' inſtillano poche goccie di olio di Tartaro per deliquio ; ſiccome avvenir ſuole , ſecondo oſſerva il lodato Offmanno (*t*) , in qualunque Acqua , che di ſimil Terra Alcalina , e Calciforme ſia imbevuta ; ne accader ſi vede in altre Acque [a riſerva delle Alluminoſe] , che di detta Terra ſieno affatto digiune . Ed in vero , poſto lo ſteſs' olio di Tartaro nell' Acqua di Mojano , diſtillata , cioè a dire ſgombra delle particelle di Terra Samia , che nel fondo della Cucurbita ha laſciate , non produce punto in eſſa del mentovato colore latticinoſo , ne punto l' altra nella ſua limpidezza , e chiarezza ; ſiccome ho più fiate ſperimentato .

XIII. Coſtituiſce di vantaggio la Miniera della noſtr' Acqua , come poc' anzi accennammo , oltre la detta Terra Samia , una porzione ben'anche di ſale , che ſe riguardar voleſſimo alle virtù , quali contribuiſce alla medeſima Acqua , Nitro col Bacci (*u*) , e reſto degl' Antichi , e di alcuni Moderni , denominar dovremmo . Ma perche il Nitro , ſiccome dottamente riflette il citato Offmanno [*x*] , non dee incontro veruno ſtimarſi ſale foſſile , non eſſendo ſtato egli giammai ritrovato nelle viſcere della Terra , ne ricavato mai dà verun' Acqua Minerale : Ciocchè ſembra , confermi anche lo ſteſſo Bacci (*y*) ; poiche in confutando la ragione , con cui ſi forza il celebre Gabriel Fallopio (*z*) di provare , non contenerſi il Nitro nell' Acqua di Caldiero Villa del Territorio di Verona [ed è , perche *Nitrum non cognoſcimus in aliqua aqua eſſe* , ſono parole del medeſimo Fallopio , *niſi inſit ipſamet Nitri ſubſtantia* , *quæ reverà in aquis Calderianis non continetur*] , dopo averlo interogato : *at ubinam in tot aquis Italiæ Nitroſis vidiſti unquam ſubſtantiam Nitri?* ingenuamente a ſe ſteſſo riſpondendo , confeſſa che *nuſquam certè* : *Nam ut præclara eſt Plinii* (*a*) *ſententia* , *& conceſſa omnibus* , *in Italia Nitroſas aquas reperiri multis in locis* , *certum eſt* , *ſed ſine viribus denſandi* ; *ideòque Nitro plùs caremus* , *quàm cæteris Metallis* :

[*t*] *Cit. diſſert. de Meth.* , *&c.* §.25. (*u*) *lib.*5.*de Therm. c.*5. [*x*] *cit. diſſert. de Meth.* , *&c.* §. 17. *& diſſert. de Carolinarum* , *&c. cap.* 2. §. 3. [*y*] *lib.* 6. *de Therm. c.*3. *p. m.* 352. [*z*] *Tract. de Thermal. aq. cap.* 24. (*a*) *lib.*31. *Natul. Hiſtor. c.*10. *ubi ait: aquæ verò nitroſæ pluribus locis reperiuntur* , *ſed ſine viribus denſandi* ,

lis : *Ma perche il Nitro* [diſſi] *non dee ſtimarſi ſale foſſile* ; eſſendo egli non altro , che un puro ſal neutro Aereo (*b*) , ſiccome cel perſuade la ſteſſa ſua origine , quale non altronde riconoſce , ſe non dall' unione nella ſuperficie della Terra , giuſta 'l ſentimento del medeſimo Offmanno (*c*) , dell' aere , o ſia dello ſpirito acido-aereo , ſecondo Lemery (*d*) , con della Terra Alcalina , e pingue ; in luogo di queſto conſideraremo nella noſtr' Acqua , perſuaſi dalli ſperimenti Chimici , che in appreſſo ſarò per annoverare , un ſale di natura alcalina ; quale di vantaggio ci ſarà permeſſo anche concepire [giacche *Nitrum veterum puriſſimum eſt Alchali* , al riferire dell' iſteſs' Offmanno (*e*) , in tutti quei Fonti , ne' quali gl' Antichi riconoſceano il Nitro : e ſiccome del Nitro aſſerì il Bacci medeſimo (*f*) , che *in Italia ferè omnes potabiles quæcunque balneorum aquæ Nitri aliquam obtinent portionem* ; così lo ſteſſo ci ſarà conceſſo , affermare di un tal ſale Alcalico, cioè, che non ſolo nell' Acqua di Mojano , ma in altre ſimili dell' Italia , e dell' Europa ſteſſa ; egli ſi contenga invece del Nitro degli Antichi . E quantunque il citato Offmanno (*g*) dia piuttoſto il nome di ſal Neutro , che di Alcalico a un ſale dà lui ritrovato in molte Acque della Germania , e ſtimato dalla comune degli Autori Nitro [benche egli , non abbia punto del Nitro , in iſpezieltà dell' eſſere infiammabile ; nulladimanco non laſcia egli ſteſſo poi di notare (*h*) , eſſere un tal ſale d' indole Alcalina , ed eſſer generato dalla combinazione dell' acido-ſolfureo con una qualche Terra calcaria , o calciforme (*i*) ; ſiccome generar ſi ſuole al parere dell' iſteſſo Autore (*k*) , ogn' altro ſale Alcalico : rapportan-

[*b*] *ex cit. Hoffmanno diſſert. de ſalium generatione* §. 7. [*c*] *Cit. diſſert. de Meth. &c.* §. 17. [*d*] *Corſ. Chimic. p. m.* 12. [*e*] *Diſſert. de Acidularum , &c.* §. 18. , *& diſſert. de Carolinarum &c.* c. 3. §. 2. [*f*] *lib.* 5. *de Therm.* c. 6. *p. m.* 295. (*g*) *diſſert. de Methodo examin. &c.* §. 22. [*h*] *loc. cit. p. m.* 160. (*i*) all'orche l'acqua pregna dello ſpirito minerale acido-ſulfureo nel paſſare per una qualche terra calciforme , che , al riferire di eſſo Offmanno [loc. cit.] può per lunghi diſtretti ſotterranei ritrovarſi , colla ſteſſa unendoſi un tal ſpirito ; ſvegliaſi fra di loro una veemente fermentazione , col cui mezzo eſattamente s' accoppiano , e formano un così fatto ſale alcalino . (k) *Diſſert. de acidularum , &c.* §. 19.

doci, che dal miſchiamento dello ſpirito Minerale d' indole acido-ſulfurea [come ſopra nell' Articolo antecedente notammo] con una qualche Terra Alcalina, e calciforme, ſi produce un tal ſale, nella ſteſſa guiſa, che meſcolata la calce viva, la creta, il geſſo, il tufo, e finalmente qualſiſia Terra Alcalina con degli ſpiriti acidi, anzi col ſolo ſale d' alume, o di vitriuolo, o comune, produceſi, come è ben noto a' Signori Chimici; un ſale, che nelle precipitazioni, ſoluzioni, &c., fa gli ſteſſiſſimi effetti di ogn' altro ſale Alcalino; ed in fatti confeſſa lo ſteſſo Lemery (*l*) che non è eziandio impoſſibile, che un ſal naturale [ò acido] ſia divenuto alcalico, anco ſenza ajuto del fuoco [ſenza il quale vogliono alcuni, non poſſa egli generarſi]; ma che baſta, ſia intimamente meſcolato con una quantità aſſai grande di materia terreſtre, dà cui ſia ſtato fatto più poroſo di prima; imperocche la differenza principale di queſta ſpezie di ſale dal ſal acido, conſiſte nella differenza de' ſuoi pori (*m*).

XIV. Che ſia poi di tal natura il ſale della diſcritta Miniera, cel paleſano evidentemente per primo le condizioni di quel pò di ſale, che nella quantità di un ſolo mezzo ſcrupolo, mediante la diſſoluzione, feltrazione, e coagulazione, ſi ebbe dà due dramme, e mezza di Terra Samia rimaſta dopo la ſvaporazione delle ſovraccennate quaranta libre della noſtr' Acqua; poiche egli è in tutto, e pertutto ſomigliante nel ſapore al ſal fiſſo di Tartaro, e a guiſa dell' iſteſſo ſale di Tartaro, unito allo ſpirito di Vitriolo, riſvegliaſi una veemente fermentazione, dopo la quale diviene un vero ſal neutro, coagulato nel fondo, non diſſimile al ſal di Tartaro Vitriolato.

XV. Per ſecondo, il color verde, che produceſi dall' infuſione di un pò di ſiroppo violato in una porporzionata quantità della medeſima Acqua: ſiccome appunto accade, giuſta l' oſſervazione dell' iſteſs' Offmanno (*n*), e ſecondo ancor' io ho più d' una fiata ſperimentato, qual' ora ſi ſciolga nell' Acqua comune il ſal di Tartaro, e ad eſſa s' infonda il mentovato ſiroppo Violato.

XVI.

(*l*) *Dizionario delle droghe, diz. ſal alcali.* (*m*) Come ſi può anco vedere nella dottiſſima diſertazione *de ſalium generat.* del medeſimo Offman.
(*n*) *Diſſert. de Carolinarum, &c. cap. 2. §. 4.*

XVI. Lo ſteſſo conferma, per terzo, la tintura rubiconda, che riſulta dal miſchiamento della polvere di Rabarbaro colla noſtr' Acqua: Qual tintura appunto sì ha dal porre lo ſteſſo Rabarbaro polverizzato in un qualche Meſtruo Alcalino, o nella ſteſs' Acqua comune, in cui ſia ſtato prima diſciolto il ſal di Tartaro; ſiccome rapporta lo ſteſs' Offmanno (*o*), ed io ho più d' una fiata ſperimentato. Con avere altresì oſſervato, che poſto lo ſteſſo Rabarbaro polverizzato in un pò della medeſim' Acqua reſidua alla molta ſvaporata in una volta, ſortinne una tintura rubiconda aſſai tenue, e diluta: Indizio manifeſto, d' eſſer la dett' Acqua, allorche è ſvaporata, priva al ſommo del ſuo ſale Alcalino, volatoſene colle particelle aquee; benche all'incontro aſſai dovizioſa di Terra Samia, di cui ne die ſegno il color latticinoſo ben carico, che ella all' incontro contraſſe nell'inſtillarvi poche goccie d'olio di Tartaro per deliquio.

XVII. Dal che ſembra, poterſi ragionevolmente conchiudere, che il ſale, quale nella noſtr' Acqua contienſi, ſia di natura, o indole Alcalina, analoga a quella del ſal fiſſo, o Alcali di Tartaro, benche aſſai più depurato, volatilizzato, ed eſaltato, e di qualitá piuttoſto volatile, che fiſſa, ſiccome appreſſo diremo. Ciocche comprovano altresì i ſalutevoli effetti, che produconſi dalla medeſima Acqua; buona parte de' quali, non può negarſi, che dà un ſomigliante ſale in eſſa contenuto, dipenda: ſiccome ne reſteremo vieppiù perſuaſi dall' oſſervazioni Clinicoprattiche ſin' ora fattene, che in appreſſo breviſſimamente rapporterò.

XVIII. Ma, eſſendo che un sì fatto ſale Alcalino, ſecondo la dottrina del lodato Offmanno (*p*), è o fiſſo, o volatile [per cui non intende qui un ſale orinoſo, che ricavar ſi ſuole col mezzo dell' Analiſi Chimica dalle parti degli Animali; ma un ſale di tal natura, che al ſentire il calore del Fuoco, toſto ſen voli, ne punto ne reſti]: aſſerir potremo, eſſer piuttoſto volatile (*q*), che fiſſo quello della noſtr' Acqua, ſe nello ſvaporar queſta, ſiccome abbiam viſto poc' an-

---

[*o*] *Loc. proximè cit.* [*p*] *Diſert. de acidularum, &c.* §. 20. [*q*] O di gran lunga tenue, *quod ſcilicet* [come lo ſpiega l' iſteſſo Offmanno, *diſſ. de Generat. ſal.* §. 8.] *conſtat parſiculis, inſuperficies, ac moleculas minutiſſimas diviſis.*

anzi, pochiſſimo aſſiem colla Terra Samia, nel fondo ne rimane. Tralaſciando l' oſſervazione, che infuſo il ſuddetto ſiroppo Violato nell' Acqua di Mojano diſtillata, acquiſta ella un color verde aſſai più carico di quello acquiſti per una tale infuſione, la medeſima non deſtillata. Segno evidente, che eſſendo elleno ſottili, e volatili le particelle di detto ſale aſcendono quaſi tutte, nella diſtillazione, aſſiem colle molecole dell' Acqua, e una menoma porzione di eſſe nel fondo della Cucurbita al fin ne reſta.

XIX. Non tralaſcierò però qui di notare [per meglio intendere anco la generazione del ſuddetto ſale Alcali], che ſiccome nell' Acidule, e Acque fredde Minerali, contienſi per lo più, ſecondo il citato Offmanno (*r*), un ſomigliante ſale volatile; così all' incontro nelle Acque Termali, o calde il ſal fiſſo di tal natura in molta copia ritrovaſi (*ſ*). Ne aſſegna di ciò egli medeſimo la ragione, inerendo al parere di Martino Liſter, e del Bergero; quale in ſomma ſi è, che riſcaldate con molta veemenza dall' acceſſo di una qualche Acqua, le Marcheſite ſulfuree della Terra, compoſte, ſecondo riflette lo ſteſſo, non ſolo di particelle di Solfo, ma di Marte altresì, n' eſala in gran copia un ſpirito ſulfureo [che è della ſteſſa claſſe dello ſpirito Minerale ſopra diſcritto], non ſolo volatile, e ſottile, ma fiſſo ben' anco, e groſſolano, quale accoppiatoſi con qualche Terra Alcalica dura, e conſiſtente, che ſuole ordinariamente nelle Acque Termali ritrovarſi, fa con eſſa una ben tenace miſtione, e coſtituiſce in ſeguito il detto ſal fiſſo nelle medeſime Acque Termali; a cui perciò comunica, col ſuo veemente moto, anco il calore, col quale le ſteſſe ſortiſcono dal di loro Fonte: Tanto più ſe

(*r*) *Loc. cit. de Acidul. etc.* (*ſ*) *Loc. cit.* §. 14. Onde paſſando una grande analogia fra di loro, non dee recarci maraviglia, ſe ove ſorgono dell' acque Termali, o Calde, vi naſcono non molto lungi le Aciduale, o fredde; ſiccome ſaggiamente oſſerva il cit. Friderico Offmanno [*diſſert. de Carolinarum, etc. cap.* 3. §. 4.]: rapportandoci, che nelle vicinanze delle acque Termali Caroline, o di Carlo VI. eſiſtenti nella Boemia, ſi contano più di 300. Fonti di Acqua Aciduale. Dee qui notarſi collo ſteſſo Offmanno [*medic. rat. Syſt. T.* 1. *Lib.* 2. *cap.* 15. §. 10.], che *Fontes, ſalubres ſunt vel calidi, vel frigidi; quorum illi Thermæ, hi Acidulæ appellari ſolent.*

ſe elleno non molto lontano ſcorrono dalle diviſate Marcheſite. Che ſeppoi non così fortemente vengono queſte riſcaldate, e collocate ſono in ſito aſsai profondo della Terra; ne aſcende da loro un ſemplice vapore, o ſpirito ſulfureo volatile, che internandoſi ne' pori dell' Acqua, mentre ella vi paſsa ſopra, oppur penetra nell' interno ſtrato della Terra; e unendoſi colla Terra Alcalina di teſſitura più tenera, e molle in eſſa contenuta [ſiccome contienſi pello più nell' Acidule, e altre Acque Minerali non calde [*u*]] forma un miſto, che con ogni facilità dal calore del Fuoco può diſcioglerſi, e disfarſi, e che è appunto il ſovradetto ſal volatile Alcalino, quale contienſi nella noſtr' Acqua.

XX. Tutto ciò ſpiega, e prova elegantemente il citato Autore (*x*] col ſeguente, e ben noto ſperimento Chimico; quale ſi è, che miſchiate aſſieme la limatura d' Acciajo, ed egual porzione di Solfo comune; e ridotte amendue in ſottiliſſima polvere, con aggiugervi tanto d' Acqua, quanto baſti per umettarle; e poſte finalmente così unite in una Garaffa di vetro; nel termine di 24. ore, cominciano con tal veemenza a fermentare, e riſcaldarſi, che occupando, per tal' cagione, un gran ſpazio, maggiore aſsai di quella ſia la capacità della predetta Garaffa, a viva forza in minuti pezzi la riducano. Quindi cavata fuori una tal maſsa [che da gialla è divenuta nera, dura inſieme, e compatta] dal vetro; e di poi diviſa in pezzetti, e ammucchiata eſponendola all' ambiente eſterno, non tarderà molto a mandar fuori del fumo, e finalmente delle fiamme ancora (*y*). D' onde ragionevolmente ne deduce, che la cagione non ſolo del calore delle Acque Termali; ma de Terremoti medeſi-

mi

(*u*) *Ex cit. Hoffman. Diſſert. de Acidularum etc.* §. 20. (*x*) *Cit. Diſſert. de Acidularum, etc.* §. 14. (*y*) Il Sig. Lemery [come raccontaſi nell' Iſtor. dell' Accademia delle Scienze di Parigi, *an.* 1700. *p.* 5.] preparò una paſta di parti eguali di Zolfo polverizato, e limatura di Ferro, bagnate in un pò di acqua. Poſe cinquanta libbre in circa di queſta meſtura in un vaſo, che poi ſepelì in terra, alla profondità di un piede. A' capo di 8., o 9. ore, la terra, che copriva il vaſo, gonfioſſi, ſi alzò, e ſi ſpaccò, e ſi videro toſto de' vapori ſulfurei caldi, dietro a i quali poi venne la fiamma.

mi, e del provento delle fiamme eruttate da' i Monti Ignivomi, o da Vulcani, non si debbano riconoscere, che dall' accenzione ne grembo della Terra [allorche però vi penitri l' aere; poiche ne luoghi sotterranei non è facile concepire, si faccino somiglianti accenzioni, o annidinsi le fiamme, senza l' intervento dell' aere; stinguendosi le stesse, dove loro si tolga l' alimento dell' aere medesimo; siccome si è osservato nella macchina Pneumatica del Boile]; oppure dall' incaloramento sommo (z] delle Marchesite di non dissimigliante natura a quella dell' accennata Massa, che in copia bem grande nelle viscere della Terra medesima [de' Monti spezialmente] rinvenir si sogliono [*a*].

XXI. Ma se poi vi fosse qui tal' uno curioso di sapere la ragione de' sopraccennati Fenomeni intorno le varie tinture, e colori, che contrae la nostr' Acqua dalla varietà de liquori, che vi si mischiano; non sarà ella cosa malagevole il sodisfarlo, premesse le Dottrine Fisiche de colori medesimi. Poiche consistendo l' idea degli colori, secondo il sentimento più verisimile di alcuni Recenziori Filosofi [*b*] nella varia vibrazione di più, o meno raggi della luce, riflessi, o rifratti, che movono, o ver premono le fibrille nervee della Retina de' nostri occhi: anzi supponendosi dagli stessi, con della probabilità, nella superficie de' corpi sensibili un infinità di punti, de' quali alcuni, perche pieni, e sodi, riflettano i raggi suddetti; altri poi, perche voti, e penetrabili, li ritengano, anzi assorbiscano dentro di se: chiamando luminosi quei, che derivano da' i primi punti, e *embrosi*, *o tenebrosi* all' incontro, quei, che provengono da i secondi, ò [direm' meglio] che niente riflettono, ma lascia-

(z) Quale poi facilissimamente in vera fiamma si commuterà, tosto che libero diasi l' adito, per gli occulti meati della Terra, nelle viscere della stessa all' aere esterno. Posciache *solus aer* [ce ne accerta il cit. Offman. *loc. proxime cit.*] *est qui ignem occultum in manifestam, lucidamq. flammam redigit.* (*a*) *Ex cit. Hoffman. dissert. de Accidularum &c.* §. 3.; alla dicui oppinione sembra, si soscriva anco il P. Regnault [*nella sua Fisica nuova, T.* 2. *Tratten.* 2.] comprovandola co' varj sperimenti de' Signori dell' Accademia Reale delle scienze di Parigi. (*b*) *Ex Purchot. Physic. part.* 1. *sect.* 5. *cap.* 4.

no ſpazj lineari voti: N' avverrà, che ſe da tutti, o quaſi tutti i punti della ſuperficie di un qualche corpo, non ſi riflettano, che raggi *luminoſi*, una tal ſuperficie apparirà bianca, e nera all' incontro vedraſſi, ſe pochiſſimi, o neſſun raggio *luminoſo*, ma i ſoli *tenebroſi* ſi riflettano. Che ſe poi più raggi *luminoſi*, che *tenebroſi* vengano a riflettersi, aparirà una tal ſuperficie gialla, o rubiconda; ſe tanti raggi *luminoſi*, quanti *tenebroſi*, apparirà verde; ſe più *tenebroſi* finalmente, che *luminoſi*, apparirá cerulea, o violacea: ſiccome con varj ſperimenti, e ragioni provar ei ſi sforzano. Non ſarà dunque, ciò ſuppoſto, malagevole lo ſpiegare.

XXII. Per primo, il color verde, che n' avviene nel meſcolare lo ſciloppo violato colla noſtr' Acqua; poſciachè introducendoſi ne i pori, o interſtizj delle parti ramoſe dell' olio, che è uno de' principali elementi della Viola, ſecondo Lemery (*c*) le particelle del Sale Alcalino della noſtr' Acqua, riempionſi molti punti voti; tantochè rendendoſi queſti uguali nel numero a i punti ſodi, n' eſce per conſeguente da una tal miſtura egual numero di raggi luminoſi, e di tenebroſi; con che faſſi ella a noi vedere del prefatto color verde tinta. Siccome appunto avviene nell' inſtillare l'olio di Tartaro per deliquio nello ſteſſo ſciroppo violato, quale all' incõtro dal porvi alcune goccie di Spirito di vitriuolo, acquiſta [laſciando toſto il verde] un bel colore roſſeggiante; imperocchè le particelle acide del mentovato Spirito più picciole, e più ſode, o meno porose di quello ſieno l' Alcaline dell' olio di Tartaro, atturando nello ſteſſo ſiroppo con più eſattezza, e in maggior numero i pori ſudetti, fanno, che ſi riflettano più raggi luminoſi, che ombroſi, e che in ſeguito producaſi il menzionato color roſſo; quale altresì toſto perdeſi dall' inſtillarvi di nuovo poche goccie d' olio di Tartaro, che aſſorbendo i ſpicoli dell' acido predetto, e diſtaccandoli dalli detti pori, fa che molti di eſſi ſi riaprano, e che reſi perciò uguali in numero i voti, e i pieni, riproducaſi il ſovra nominato color verde. Tutto ciò confermaſi dall'oſſervare, che laſciata per qualche tempo, come ſopra notammo (*d*), nell'Aere libero la ſteſs' Acqua così tinta di ſomigliante color verde,

(*c*) *Dizionario delle droghe diz. viola.* (*d*) *All' art. antec.* §. 10.

affatto lo perde; non per altra ragione, se non perche, volatosene il sovradescritto sal volatile Alcalino, a cagione del moto comunicatogli dal medesimo Aere, vengono a riaprirsi moltissimi pori nelle parti ramose della Viola; ed in seguito a riflettersine pochissimi raggi *luminosi*; onde il colore oscuro bruno, che dopo il verde vi si osserva, ne proviene.

XXIII. La tintura rubiconda per secondo, che producesi dal porre il Rabarbaro polverizato nella medesima Acqua, n' avviene dal penetrar, che fanno le molecole del mentovato sale Alcalino i pori più stretti, e meno numerosi dell' elemento oleoso, e terrestre, che col salino costituiscono, secondo il citato Lemery (*e*) gli essenziali componenti del Rabarbaro stesso; de' quali chiudendosene perciò buona parte, e divenuti in seguito più copiosi i punti sodi, che i voti, maggior copia di raggi *luminosi*, che di tenebrosi ne sortiscono; con che producesi la suddetta tintura rubiconda.

XXIV. Il color latticinoso per terzo, che sovraviene alla nostr' Acqua, allorche vi s' instilla dell' olio di Tartaro per deliquio, producesi dall' unione del sal fisso dell' istesso Tartaro, colle particelle ramose della Terra Samia; con che rese queste più grevi, in ispezie, delle particelle dell' Acqua, non vengono più dalle stesse tenute disgregate, e divise, siccome eran prima; che perciò non le toglieranno la diafanità, della quale ora la privano, otturarando i suoi pori colla di loro mole cresciuta per la detta unione: In maniera, che dalla di lei superficie riflettendosi i raggi quasi tutti luminosi, il color bianco viensi a produrre. E che ciò sia vero il conferma quel tanto si dipone [per ragione della propria gravità] di color bianco, dopo qualche tempo, che è stata la dett' Acqua così tinta in riposo; nel qual tempo, per mezzo di una sì fatta disposizione, si rischiara, e perde un simil colore latticinoso: poiche quello, resta disposto, non è altro, che la Terra Samia unita al sal fisso del Tartaro, siccome dalle condizioni sovraesposte della stessa Terra Samia, e dal sapore del medesimo sal di Tartaro, che in esso ravvisasi, ricavar si può.

XXV.

(*e*) *Citato Dizionario &c. dizione Rhabarbarum*.

XXV. Ne qui credo, cader poſſa in mente ad alcuno, che quel precipitato bianco, o ſedimento predetto abbia piuttoſto dell' alluminoſo, che del terreo-ſalino accennato; ed in ſeguito contengaſi un principio aluminoſo nella noſtr' Acqua ſul motivo, che contrae ſomigliante color bianco coll' infonderci un liquore Alcalino; mercecchè, oltre l' eſſere un tale effetto comune non ſolo all' Acque alluminoſe, ma a qualſivoglia Acqua, che contenga in ſe, come ſopra dicemmo, della Terra alcalina, e calciforme; il predetto precipitato bianco non ha punto del ſapore alluminoſo, ne poſto ſulle acceſe brace, diventa ſpugnoſo, o s' intumidiſce, ſiccome far dovrebbe, ſe aveſſe in ſe dell' allume, ſecondo n' inſinua anche il ſovracitato Offmanno (*f*)

XXVI. Ma eſſendoſi di vantaggio oſſervato, aſtergere in qualche modo la noſtr' Acqua dalla carta cerulea, o turchina, cioè tinta coll' Eliotropio, o Torneſol, ovvero Giraſole in paſta [che è una compoſizione de' grani dell' Eliotropio Tricocco peſti, e miſchiati colla calce, e urina &c., chiamata in Franceſe, ſecondo Lemery, *Orſeil* (*g*)] la tintura roſſa indottavi dall' infuſione di qualche ſpirito acido, come di Vitriuolo, di Nitro, o dell'iſteſſo Aceto; ſiccome vien tolta affatto la detta tintura, e ritornavi il color ceruleo nel porci un qualche liquore, o ſale Alcalino, come ſarebbe l' olio di Tartaro per deliquio, o ſale dell' iſteſſo: Non tralaſcierò di rendere anco di queſto quella ragione, che permeſſa mi ſarà dalle predette congetture ſi ſiche. Queſta dunque ſembra, ſia, ſecondo la prefata Ipoteſi; perche riaſſorbite le particelle di detti acidi ne' pori del ſal alcalo, che contienſi nella noſtr' Acqua, vengono a diſtaccarſi da quelli di detta carta; quali perciò riaprendoſi, riflettonſi meno raggi luminoſi, che ombroſi, e inſeguito riappariſce di bel novo il color ceruleo.

XXVII. Finalmente, eſſendoſi ſperimentato, che infuſa la polvere di Galle [*quarum eſt hæc natura*, ce ne accerta il citato Offmanno (*h*) *ut ſubitò quodcumque martiale, vel vitriolicum in liquidis ab-*

 ſcon-

(*f*) *Diſert. de Method. exam. Aq. ſalub.* §. 23. (*g*) *Cit. Dizionario delle droghe diz. Torneſol.* (*h*) *Diſert. de Acidularum &c.* §. 4.

ſconditum eſt, *detegant*] nella noſtr' Acqua; ha prodotto in eſſa un colore, non già atramentoſo, indice del puro vitriuolo, che in tali Acque può contenerſi; ma porporino bensì, ovvero roſſobruno; chiaro teſtimonio d' un principio marziale: potremo queſto, ſiccome in quaſi tutti i Fonti medicati lo concepiſce l' iſteſſo Offmanno (*i*); così anco nel noſtro Fonte, benche in picciola quantità, come lo dinota l' iſteſſo colore (*k*), ſenza dubbio ammettere. Ciocchè, ſembra, cel conteſti l' Ocra, o ſia ſoſtanza terreo-gialliccia, che a piè del tubo, per cui ſcatoriſce la noſtr' Acqua, in qualche picciola quantità s' oſſerva. Non oſtando punto la ſcambievol contrarietà del ſale Alcalino, e del ſale vitriolico del Ferro, che non poſſano amendue ſuſſiſtere in un medeſimo liquido; poiche, ſiccome dottamente n' inſinua il citato Offmanno (*l*), l' eſperienza, ed oſſervazione quotidiana fa vedere, poter beniſſimo ſoſſiſtervi, come accade in quaſi tutte le Acidule; quali perciò oltre al ſapore vitriolaceo, con cui ſi fan ſentire al guſto, acquiſtato coll' infuſione delle Galle un colore atro-purpureo, dimoſtrante il ſal vitriuolico, che in ſe contengono; e nulla dimeno cogl' acidi ben' anche fermentano: ſegno del ſale Alcalino, che altresì poſſeggono. Anzi lo conferma la ſteſſa ragione; mentre nel medeſimo tempo, che il ſovraeſpoſto ſpirito minerale internato nella ſoſtanza delle Acque predette, nell' incontrarſi colla Terra Alcalina ſudetta, forma il ſale Alcali, come dicemmo, nell' abbatterſi colla Terra marziale [dicui

pello

(*i*) *Loco proxime cit.* Tanto che aſſeriſce egli, alla *diſſ. de Meth. examin. aq. ſul-* §. 19. in parlando del ſal vitriuolico, che *nullum ſal magis catholicum eſt in ſubterraneis locis, quam hoc ipſum; omnibus ferè mineris adheret; naſcitur hoc ex ſulpheris acido* [*quod omnium mineralium univerſale ſal*] *& ex ferri ſubſtantia*. (*k*) E piuttoſto volatile, che fiſſo; onde, ſiccome aſſerì il medeſimo Offmanno [*diſſert. de meth. exam. aq. ſalubres* §. 19.] de i Fonti, quali poſſeggono un ſomigliante ſale, che *volatile qui cuſtodiunt optimi ſunt Fontes Medicinales; apparet hoc ex eo, quando frigidæ aquæ ad immiſſionem gallarum nigreſcunt, coctæ autem non induunt eum colorem*: così anco il noſtro Fonte dovrebbe denominarſi tale; giacchè in vigore di queſta, e di altre ſperienze, ci dà chiaramente a divedere, contenere anch' egli un così fatto ſale volatile &c. (*l*) *Diſſert. de Acidularum &c.* §. 21.

pello più ſono imbevute ; come abbiam notato poc' anzi , le Acque medicate] , coſtituiſce un ſomigliante ſale vitriuolico , che accreſce l' efficacia , e virtù delle Acque medeſime , ſiccome infatti dee crederſi , faccia anco nella noſtra . Quindi ſembra , ſecondo i ſuddetti principj , poſſa provenire tal colore porporino dalla combinazione del ſale vitriuolico di Marte colla parte terreſtre-oleoſa , o ſolfurea , e aſſorbente , o alcalica , che è tra i componenti delle ſteſſe Galle , ſecondo Lemery (*m*) ; donde faſſi un certo coagulo ; [per valermi delli termini dello ſteſſo Autore (*n*)] ; tanto che ſeparate le particelle alcalino-ferree dall' iſteſſo ſale vitriolico , vengono a deporſi , e a formare una ſuperficie aſſai poroſa nel fondo , e lati del vaſo ; onde più raggi ombroſi , che luminoſi riflettendone , un ſomigliante color porporino ſi produce .

XXVIII. Che ſe poi in una qualche Acqua minerale ritroviſi in predominio un tal vitriuolo di Marte [o ſia un ſale ſalſo , compoſto dagli ſpiriti acidi del vitriuolo , e della materia Alcalina del ferro [coll' infuſione delle Galle , acquiſta ella un color nero atramentoſo ; poiche a cagione di una ſomigliante combinazione delle parti vitriuoliche [in eſſa aſſai numeroſe] colle particelle terreſtre-oleoſe delle Galle medeſime , ſcompagnateſi quelle dalla materia ferrea , la medeſima ſi pricipita al fondo , e lati , ove aſſorbendo affatto i raggi della luce , ne punto riflettendone , o traſmettendone , il ſudetto color nero appariſce : ſiccome avviene , ſecondo oſſerva il Signor Purchot (*o*) nel meſcolare , che ſi fa la ſoluzione del vitriuolo verde , o ſia di Marte (*p*) coll' infuſione di dette Galle [che ſeparatamente oſſervate ſono entrambe limpidiſſime] divenendo nera una ſimil miſtura con precipitarſi al fondo le particelle Alcaline del ferro ; quali , ſe poi vengano di novo ad eſſer commoſſe dallo ſpirito di vitriuolo , che vi s' iſtilli , la detta miſtura ritornerà chiara , e limpida ; a cui ſe finalmente s' aggiunga il ſal di Tartaro , faraſſi di bel novo rive-

dere

(*m*) *Cit. Dizionario delle droghe , diz. Galla , & Atramentum .* (*n*) *Corſ. Chim. p.* 1. *cap.* 18 *p. m.* 269. (*o*) *Loc. ſup. cit.* (*p*) Si dice , vitriuolo di Marte ; perche partecipa della natura del ferro ; o perche , come ſopra ſi è accennato , e compoſto dallo ſpirito acido , e dalla ſoſtanza alcalina del ferro medeſimo .

dere il color nero : poiche imprigionati ne' pori del detto ſal fiſſo di Tartaro i ſpicoli dello ſpirito acido, laſciano la materia ferrea; quale in ſeguito riprecipitata nel fondo, riaſſorbendo i raggi luminoſi, il color nero ſuddetto riproduce.

XXIX. Non oſtante poi, la noſtr' Acqua contenga la già diviſata miniera; per quello riſguarda non dimeno l'eſtrinſiche ſue qualità, niente ſi diſcoſta dalle altre Acque comuni, e non Minerali [a riſerva dell' eſſere un poco untuoſa, e non affatto magra; ciocchè proviene da una ſomigliante Terra Samia, che per eſſer ella molle, ſuccoſa, e pingue, quanto a dire partecipe di molte molecole oleoſe, e ſulfuree; ſiccome ſono tutte le Terre argilloſe, e bolari, al riferir del citato Purchot (*q*); queſte intrinſicate nella ſteſs' Acqua, ce la fanno apparire dotata d' una ſimile qualità]; poiche atteſa la tenuità delle particelle di detta Terra, e ſale Alcalino, non viene da eſſe, come ſopra delle Acque del primo grado s' è detto, alterata punto, o nella limpidezza, o nella leggerezza; anzi le medeſime, ſtante la loro intima, e ſtretta unione colle parti della noſtr' Acqua, unite allo ſpirito Minerale ſopradetto, fanno, che queſta per longhiſſimo tempo conſervi la ſua virtù; ne la diponga, benche feltriſi nella Ghiaja, o Sabbia, che pel ſuo ſotterraneo corſo incontra: in quella guiſa appunto, o migliore, che feltrata, e rifeltrata per ſomiglianti terre l'AcquaMarina,mai dal ſuo ſale non vien laſciata, giuſta l'oſſervazione dell' accuratiſſimo Valliſneri, nel ſovracitato Trattato, o Lezione Accademica *dell' origine de' Fonti*, *n.* 14. *p. m.* 29.

XXX. Ciò brevemente notato intorno alla natura della diſcritta Miniera; paſſaremo ora ad eſaminare le virtù della medeſima, per dedurre poi le facoltà della noſtr' Acqua, che come veicolo delle particelle della ſteſſa Miniera, conſiderar ſi dee.

AR-

(*q*) *Phyſic. parte* 2. *ſect.* 5. *cap.* 3.

ARTICOLO III.

Si rapportano le virtù della Miniera dell' Acqua di MOJANO.

I. COstituendosi, come già s'è visto, la Miniera della nostr' Acqua per primo, e in buona parte dalla vera Terra Samia; non ci sarà malagevole il dedurne, esser quella senza dubbio partecipe delle stesse virtù, per cui ci vien questa celebrata dagl' Antichi Scrittori.

II. Quindi è, che lodandocela il sovra nominato Dioscoride (*a*); come quella, che *sanguinis rejectationes sistit*; *fœminis fluxione vulvæ laborantibus, cum flore sylvestris punici datur. Testium, & Mammarum inflammationes illita ex rosaceo, & aqua refrigerat. Sudores arcet. Contra serpentium morsus, & vulnera pota ex aqua auxiliatur.* Ciocchè confermasi in parte dal sovra lodato Plinio (*b*), e dallo stesso Niccolò Lemery (*c*), il quale aggiugne di vantaggio, *esser propria per fermare le diarree, e flussi di sangue, per diseccare, e agglutinare le piaghe*: Potremo, senza punto ingannarci, asserire, esser dotata delle annoverate qualità anche la Miniera, o Terra Samia, che nella nostr' Acqua ritrovasi.

III. Onde *à priori*, come parlano le Scuole, ed analogicamente discorrendo, potrem dire, che ella sia, per primo un vero Bezoastico, e in seguito un ottimo rimedio contro ogni sorta di Veleno, e morsi di Animali velenosi; contro le Febri maligne, e pestilenziali, anzi contro la Peste stessa; secondo, che giovevole sia a tutte l' infiammagioni delle parti ghiandolose, e spezialmente delle Mammelle, e Didimi, mescolata con acqua, e aceto, ovvero olio rosato, come prescrive il citato Dioscoride; terzo, che fermi ogni flusso di sangue, e giovi mirabilmente, in ispezieltà allo sputo dello stesso, e agli Tisici; al flusso immoderato tanto mestruale, quanto bianco delle Donne; come anche alle diarree, dissenterie, lienterie

---

(*a*) *Loc. cit.* (*b*) *Loc. cit.* (*c*) *Loc. item cit.*, *seù Dizionario delle Droghe, Diz. Terra Samia*,

rie, e vomiti, e alle gonorree, anco galliche. Quarto all' affezione ipocondriaca, ſcorbutica, iſterica, e alli dolori nefritici, colici, &c.; quinto finalmente alle piaghe, delle gambe ſpezialmente &c.

IV. Ma come produr poſsa ella si ſalutevoli effetti, non ci riuſcirà difficile ſpiegare; ſe rifletteremo eſser la ſteſsa a guiſa delle altre Terre cretacce, e bolari (*d*), Alcalina, o aſsorbente de' ſali acidi, acido-ſalſi, acri, e ſimili che annidanſi nelle prime vie non ſolo, ma nel ſangue altresì, e liquori ſecondarj; quali ſoverchiamente inſpeſsando, o ſciogliendo il di loro natural movimento pervertono: e ne' ſolidi medeſimi, dicui irritando le fibre, queſte increſpate, e rigide rendono. Impegnate poi le di loro punte ne' pori della detta Terra Alcalica [quanto a dire rada di molto, e poroſa nella ſua teſſitura, compoſta non tanto di parti ſaline orinoſe, come lo è di ſali alcali, quanto di altre Eterogenee, come di porzion di zolfo aduſto, o di materia terreſtre (*e*)], e private perciò di ogni loro efficacia, e attività, vengono a raddolcirſi il ſangue, e i liquori ſecondarj, con riſtituirſi nella di loro natural fluidezza, e craſi, e a toglierſi la criſpazione delle fibre, con ridurſi anche elleno nella loro natural mollezza, e fleſſibilità.

V. Che ſomigliante Terra poi ſia Alcalica, o aſsorbente, appieno cel perſuade la fermentazione, che riſvegliaſi dal ſuo miſchiamento cogli liquori acidi, quali di poi dolci, o inſipidi rimangono; per eſser di già ſtati aſsorbiti i ſpiculi degl' acidi medeſimi, e precipitati al fondo dalla detta Terra: ſiccome più, e più fiate di ciò colla ſperienza mi ſono accertato. Avendo altresì oſservato, che miſchiata ella cogli liquori Alcalici, come ſarebbe l' olio di Tartaro per deliquio, niuna fermentazione affatto, nè alcuna menoma commozione, mai ſi è ſuſcitata; evidente ſegno di eſsere di natura puramente Alcalica; ſiccome ſembra lo dimoſtri ben' anco il ſovracennato colore latticinoſo, che acquiſta coll' inſtillarvi l' olio predetto di Tartaro; poiche ciò accade in tutte quelle Acque, che di ſomiglianti Terre Alcaline ſono imbevute, come ſopra notammo

col

(*d*) *Ex Purcotio Phyſic. p. 2. ſect. 5. cap. 3.* (*e*) *Ex cit. Purchot. Phyſic. p. 1. ſect. 3. cap. 5. p. m. 186. & 188.*

col più volte nominato, e lodato Friderico Offmanno.

VI. Coſtituendoſi in oltre la miniera della noſtr' Acqua da una porzione di Sale Alcalino, come ſopra vedemmo, averà ella, oltre le annoverate, anche la facoltà inciſiva, penetrante, rarificante, o attenuante [oltre l' eſſere di aſſorbente, e diſtruttivo degli acidi, comune anco alla detta terra Samia], ſarà diuretica; ſpingerà fuori i calcoli dalli reni, e dalla veſſica orinaria; provocherà i meſtrui rattenuti delle Donne; avrá forza di ſciogliere gli umori tartaroſi, e melanconici degl' Ippocondrj; di rimediare all' Idropeſia naſcente, all' Itterizia, alle durezze della Milza, e del Fegato; e in ſomma a tutte le malattie cagionate dalle oſtruzioni, o dagli umori groſſolani: Eſſendo queſte appunto le facoltà de' Sali Alcali (*f*); che tutte in realtà ravviſanſi, giuſta l' oſſervazioni Clinico-pratiche fin' ora fattene) nella noſtr' Acqua di Mojano, a cui ne vengono di più comunicate molte altre dal principio marziale, [che ſopra abbiamo in lei conſiderato) come nel ſeguente Articolo vedremo.

(*f*) *Ex Lemerj cit. dizion. delle Droghe Sal Alcali.*

ARTICOLO IV.

Si annovereno le Virtù dell' Acqua di MOJANO.

I. Riconoſcendo le Acque minerali per loro coſtitutivo in tal genere di miſti, e per diſtintivo dalle altre Acque ſemplici, e comuni la ſola Miniera, che in eſſe ritrovaſi: Tutte le virtù, delle quali, ſopra le altre Acque ſemplici, ſono partecipi, ſaranno loro ſenza dubbio dalla medeſima comunicate. Quindi è, che tutte le prerogative, delle quali la noſtr' Acqua [oltre quelle, che ha comuni colle altre Acque ſalubri, deſtinate alla noſtra quotidiana bevanda] è dotata; dalla ſovra eſpoſta ſua Miniera riconoſcere al certo le dee.

II. E in fatti dalla ſua Terra Samia ſpezialmente comunicato le farà, per primo l' eſſere di un vero Antidoto, e preſentaneo rimedio ad ogni ſorta di veleno tanto preſo internamente per bocca, quanto comunicato eſternamente al ſangue, col mezzo in iſpezieltà di un qualche morſo, o puntura di Animale velenoſo, come della Vipera, Cane rabbioſo &c., bevendola ſubito più, e più volte in copia, e ſeguitandola a bere per parecchi giorni a digiuno, e a paſto; lavandoſece oltre a ciò immediatamente la parte offeſa, con tenerla altresì un' ora in circa nella medeſima Acqua: E il debellare in ſeguito ogn' altra ſorta di veleno, come de' Fonghi, e ſimili; e l' abbattere finalmente le ſteſſe Febbri maligne, e peſtilenziali, de quali le prime giuſta la più ricevuta ſentenza di alcuni Moderni Prattici (*a*), riconoſcono per loro proſſima cagione, un veleno coagulante la maſſa del ſangue, le ſeconde un veleno diſſolvente, e fuſivo della ſteſſa. Tanto più, ſe ſi uſurperà in forma di dieta acquea; ſiccome di già l'ho in ſimiglianti Febbri ſperimentata giovevoliſſima.

III. Dalla ſteſſa Terra Samia [per ſecondo] che invagina i ſali o acidi, o acri, o d' altra ſimil natura; e dal ſuo ſale Alcalino, che le fa evacuare le materie acido-viſchioſe, bilioſe, oleaginoſe &c. eſiſtenti nelle pliche, e valvole inteſtinali, e dallo ſteſſo ſalino terreo mar-

(*a*) Inter quos Lucas Tozzius *de Febribus malignis, & peſtilentialibus.*

marziale, che reſtituiſce il priſtino tono alle fibre del ventricolo, e degl' inteſtini [ciocchè farà anche il di lei ſpirito aereo-elaſtico], le ſarà altresì compartito l' eſſere di valevole rimedio a qualſivoglia fluſſo di ventre, come diarree, diſenterie, lienterie, e colere &c. bevuta copioſamente a digiuno tra giorno, e a tutto paſto; con aggiungervi tal' ora della Terra Samia di Nocera, per avvalorare vieppiù la ſua operazione; quale efficaciſſima, come appreſſo rapporteraſſi, in così fatti malori ſi è oſſervata. Siccome all' incontro dello ſtruggerſene, che ſa la predetta ſua Miniera l'acido errante nelle prime vie, che ne' corpi degl' ipocondriaci, e melancolici, delle iſteriche, de' vecchi, e di quei, che menano vita ſedentaria, raccorre in copia ben grande ſi ſuole; averà ella tutta l' efficacia [preſa particolarmente a paſſare] di ammollire, e ridurre alla lubricità naturale il ventre ſtittico, e duro de' medeſimi.

IV. Dalla ſteſſa Miniera [per terzo] che col ſuo ſalino terreo, e marziale toglie, o le oſtruzioni, o le ſpaſmodiche contrazioni delle viſcere [di cui, come da due cagioni univerſali provengono l' Emorragie, ſecondo la dottrina del più volte lodato Offmanno (*b*), ſaralle comunicata una vigoroſa forza di riprimere, e affatto toglie-re [bevuta copioſamente tra giorno, e a tutto paſto] i vomiti contumaci, e rubelli di ſangue; e 'l fluſſo immoderato de meſtrui nelle Donne [oltre il fluſſo bianco], delle emorroidi negli Uomini; e finalmente lo ſteſſo ſputo del ſangue, o altra ſimile preternaturale evacuazione del medeſimo, per qualſivoglia meato egli ſortiſca; come più volte felicemente ſi è ſperimentata. Così all' incontro dall' iſteſſa Miniera [che corrobora, riſolve, deoſtruiſce, e ſtimola] ſarà fatta partecipe della facoltà di riordinare, e riporre in piedi il dovuto corſo delle ſolite, e conſuete evacuazioni meſtruali nelle Donne, emorroidali negli Uomini; come in più d' uno ſi è di già oſſervato.

V. Dall' accennata Miniera [per quarto] che ha facoltà di togliere le oſtruzioni Pulmonali, diſtruggere, ed evacuare per orina gli umori acri, e mordaci, ſaralle conferita ben' anche la virtù di

(*b*) *In Prolegomenis Tract. de Hæmorragiis, in p. 2. t. 4. ſuæ Medic. rat. ſyſtemat. & diſſert. de Acidularum §. 23.*

debellare la ſteſſa Tiſica, nel ſuo principio particolarmente, e quando dalle oſtruzioni anco delle viſcere naturali ha qualche origine; eſibita ſpezialmente nella maniera, n' inſinua il citato Offmanno (*c*); cioè unita con ugual porzione di latte Caprino (*d*): ſiccome, dice, avere ſperimentate efficaciſſime, in iſpezie per preſervarne quei, che v' inclinano, ſomiglianti acque, non ſolo negl' altri, ma in ſe ſteſſo ancora, il celeberrimo Riccardo Mortone (*e*), riferito anche dallo ſteſſo Offmanno (*f*). Anzi dal liberar che fa la ſteſſa Miniera li Pulmoni dalle materie viſcide, che i di loro bronchi imbarazzano, diverrà ella la noſtr' Acqua valevole ben' anche a curare l' aſma umido, e altri ſimili malori degl' iſteſſi.

VI. Dall' eſſer [per quinto] la ſteſſa Miniera un' efficace eſpelente delle arenole, e calcoletti, e delle materie agrimonioſe, e muccoſe dagli reni, e meati urinarj, e dall' eſſere un boniſſimo aſterſivo, e conſolidante degli ulceri, e diſpoſizioni ulceroſe de reni medeſimi, e veſſica, ne deriverà ſimilmente nella noſtr' Acqua non poca efficacia di togliere la ſtranguria, diſſuria &c., derivanti da dette cagioni, bevendola a paſſare, e a paſto; ſiccome in più d' uno ſi è in fatti giovevoliſſima eſperimentata.

VII. Dal correggere poi [per ſeſto] ed evacuare, che la predetta Miniera far ſuole per convenevoli Emuntorj l' impurità ſieroſe, che ſovente i liquidi tanto roſſi, che bianchi infettano, riceverà la detta noſtr' Acqua la virtù di curare i catarri, le diſtillazioni falſe, e altri mali da eſſe derivati, bevendone a paſto, e tra giorno, e [nel tempo proprio] a paſſare, con pratticarne anche la doccia.

VIII. Dal riaprir (per ſettimo) gli Emuntorj oſtrutti, e dal promovere perciò le ſecrezioni, ed eſcrezioni, che fa la predetta Mi-

---

[*c*] *Diſſertat. de acidul. &c.* §. 24. [*d*] In una decente doſe, da continuarſi per un meſe almeno. Benchè il medeſimo Offmanno (*medic. rat. ſyſt. t.4. p.3. ſect.1.cap.2.obſerv.* 6.) aſſeriſce, aver uſurpate, coll' indicazione di attuſire, inacquare, ed evacuare l' acrimonia bilioſa, e rallentare le fibre ſpaſmodicamente contratte, ſomiglianti acque, unite con un terzo di Latte, e continuate per alcune ſettimane alla doſe di una miſura di Alemagna, cioè di una pinta, o mezzetta, che ſecondo Lemery (*Farmacop. univerſale*) contiene trent' un' oncia di acqua. (*e*) *lib. 2. Phthyſiolog. cap.2.* (*f*) *loc. proximè cit.*

Miniera, con togliere in seguito ogni sorta d' impurità, e cacochimia, che nel sangue, e umori secondarj (g] il più delle volte annidasi, otterrá tutta l' efficacia la medesim' Acqua di sanare, presa a passare, ed usata in forma di bagno, l' affezioni cutanee, come scabie, erpete, impetiggini &c.; siccome in fatti efficacissima da molti in somiglianti mali si è sperimentata.

IX. Dalla stessa Miniera [ottavo], e spezialmente dal di lei sale Alcalino, e principio Marziale, ritrarrà per fine tutto il vigore la nostr' Acqua di togliere le ostruzioni delle viscere naturali, come del fegato, milza &c., siccome anco di queste i scirri non confermati, o gl' induramenti di esse, e le stesse Febbri lente, dalle medesime ostruzioni originate; come anco l' atrofia, o emaciazione del corpo; in cui a cagione delle ostruzioni de' vasi lattei, e delle ghiandole del mesenterio non si somministra al corpo medesimo il dovuto nutrimento; i principj ben anche d' idropisia, e l' itterizia; la cachessia similmente, la melancolia ipocondriaca [usurpandone, oltre il pigliarla a passare, il bagno spezialmente]; la stessa affezione ipocondriaca, e scorbutica; le Quartane, ed altre Febbri intermittenti; quelle in ispezieltà, che prima del dovuto tempo, essendo per anco vegeta la loro cagione sono state soppresse coll' uso intempestivo della China China; siccome anco quei malori [*ex cit. Frider. Hoffman., dissert. de carolinarum f, cap. 6. §. 1.*], che dopo tali Febbri, intempestivamente colla detta Chin China soppresse, sogliono sopravvenire; le flatulenze, e spasmi intestinali tanto familiari agl' ipocondriaci; e finalmente buona parte de' mali del ventricolo, in ispezie l' intemperie calda, secondo i Galenici, o crudezza nidorosa dell' istesso; e l' intemperie fredda ancora, o crudezza acida; con togliere il di lui molesto enfiamento, e la da qui nata anzietà, o affanno, e inquietudine; e stinguendo altresì la sete morbosa, e risvegliando l' appetito già estinto; con frenare all' incontro la soverchia fame, o appetito canino; togliendo per fine

quei

(g) Nella Linfa spezialmente, *cujus impurioris, salinæ, acris soboles est scabies; ex cit. Frider. Hoffman. cit. t.4. medic. systemat.p.3.lect.1. cap. 2. observ.4.*

quei molesti vomiti di materie pello più vischiose, che sopravengono la mattina a' quei, che stan sottoposti alle prefatte crudezze: siccome in realtà in buona parte de' mentovati malori si è felicemente sperimentata, presa a passare &c.

X. Quindi per ristringere finalmente in pochissimi termini le prerogative della nostr' Acqua, conchiuderò, che sarà ella senza dubbio attissima per ragione non solo della Terra Samia, del sale Alcalino sovr' accennati, e di quel picciolo principio marziale; ma per conto ben' anche del di lei spirito elastico, in essa da Noi considerato nell' Articolo primo, e della copia dell'elemento acqueo, a sodisfare, a guisa di altri simili Fonti salubri, a tutte quelle indicazioni, che generali, e fondamentali della vera Terapeutica, stima il dottissimo Friderico Offmanno (*b*) sovracitato a cui il Medico in qualsivoglia malore dee dar compenso; tanto che, *non solùm ad excretiones animadvertat* [sono le di lui parole], *qui planè insufficiens est scopus: sed maximè omnium, ut dissolvat, & in ordinem redigat obstructa, de inde, & qualitates insensas, ac nocentes mutet, & corrigat, tùm demùm, ut dejectum fibrarum tonum roboret, & tandem, si opus est, excernat.* Poiche [per primo] a risguardo del mentovato spirito elastico unito al sale Alcalino, e alla copia dell' elemento acqueo, sarà atta ad incidere, attenuare, e risolvere gli umori di già ristagnanti ne' piccioli tuboletti, e con ciò a disimbarazzare le viscere delle ostruzioni, ed incagli: secondo, per conto del suo sale Alcalino, e Terra Samia, sarà valevole a temperare gl' umori acidi, acido-pontici &c., residenti nelle prime vie; e a risolvere il mucco viscido del sangue; e per ragione dell' elemento acqueo ad inacquare, raddolcire, ed attutire i sali scrementizj acri, e biliosi: terzo, stante la copia del predetto spirito elastico [oltre il salino-terreo, e principio marziale], che in se contiene, sarà attissima a restituire il perduto tono alle fibre in ispezie delle viscere naturali; quali in tal guisa rinvigorite promoveranno con ogni facilità la circulazione ritardata de' liquidi; con che, finalmente, comunicato un vigoroso elatere al sangue, e umori secondarj, apriran-

(*b*) *Cit. dissert. de Acidularum &c.* §. 22.

ranno questi con tutta efficacia, e dilateranno i piccioli canaletti de vasi secretorj, ed escretorj, e i di loro orifizj; ed in seguito promoveranno valorosamente le secrezioni, ed escrezioni di qualsivoglia sorta, in ispezie per orina, e secesso: aggiuntovi ben' anche il blando stimolo delle fibre nervee, e membranose fatto dalle particelle del detto sale Alcalino, quale incidendo altresì, e attenuando gli umori viscidi, e muccaginosi, le riferite operazioni della nostr' acqua vieppiù seconderà. Somiglianti evacuazioni poi, quelle in ispezie per *secessum*, promoverà la nostr' Acqua, senza molta irritazione, e abbattimento di forze (siccome in quei, che l' an presa a passare ce l' ha bastevolmente manifestato): il che stimasi particolar privilegio non di altri remedj solutivi, ma di tai Fonti solamente. E in vero, secondo riflette lo stesso Offmanno (*i*), simili Acque promovono copiose evacuazioni per *secessum* [prese spezialmente a passare] colla predetta particolar prerogativa di *punto non infievolire il tono delle fibre del ventricolo, e intestini*, a cagione non solo della copia, con cui si beono, ma del sale Alcalino ben' anco; essendo ben noto, che tutti i sali, o sian' acidi, o alcalici, o neutri sogliono esser purganti allorchè si prendono in dose avanzata. *Senza punto infievolire* (dissi); imperocchè nello stesso tempo, che evacuano, corroborono col di loro spirito elastico, e terreo-salino marziale le fibre, che corredano il ventricolo, e tratto intestinale.

XI. Nè punto qui osta il dire, che concorrendo somiglianti principj, o elementi a formare un sol misto, quale è la nostr' Acqua; in essa perciò essendo intimamente uniti, e strettamente accoppiati, sembra, che, non potendo eglino se non unitamente operare, uno non possa in conto alcuno produrre effetto diverso, o anche contrario a quello, producesi dall' altro; e in seguito la stess' Acqua in un medesimo tempo, tanti, e sì varj effetti (anco contrarj) produr non possa, non ostante la varietà de' suoi componenti. Poiche ciò sembra, che nulla ripugni; se in altri misti, in ispezie del Regno de vegetabili, di ciò osservare, ci è quotidianamente concesso: tanto che abbiamo de' medicamenti semplici, che per ragione de i di loro

di-

(*i*) *Dissert. de Carolinarum &c. cap. 5. §. 2.*

diversi costitutivi, non solo a una, ma a due, e tre indicazioni sono atti a sodisfare; quali perciò ad ogn' altro medicamento composto, giusta 'l parere del precitato Offmanno (*k*), debbonsi preferire. Così la Manna, (a cagion d' esemplo), come riflette lo stesso (*l*), oltre la facoltà stimulante le fibre intestinali, ne ottiene anche l' altra di attutire, e raddolcire gli umori acidi, acido-pontici &c., e di rilasciare le dette fibre intestinali spasmodicamente costrette; perlochè *in hypocondriacis, & pectoris affectibus*, al dire del lodato Autore (*m*), *omnibus aliis purgantibus palmam prœripit*. Così il Rabarbaro, oltre la stimolante, per ragione del suo principio salino-acre, ha ben' anco la virtù subastringente, e roborante, a cagione del suo elemento terreo; quindi nelle diarree, e disenterie è gli un sicurissimo lassativo. La scorza del Perù, oltre la parte amaricante, con cui corregge l' acido vizioso nelle Febbri intermittenti, e comunica al sangue una blanda spiritualizzazione; ottiene anche un principio atto a roborare il genere nervoso di molto infievolito, e inchinato a rigenerare un novo fermento febbrile; e perciò s' antepone ad ogn'altro medicamento antifebbrile composto. La polvere de' fiori di Camomilla, a risguardo della di loro parte oleosa è dotata di virtù anodina, e antispasmodica, e a riguardo della loro sottile amarezza, è aperiente, e corrigente. La Menta, oltre l' olio assai tenue roborante insieme, e anodino, possiede anco l' elemento terreofisso, per cui si rende astringente; per locchè nei vomiti non si dà di quest' erba medicamento più efficace. E pure i principj di somiglianti vegetabili sono intimamente, e strettissimamente negl' istessi uniti; e nulladimeno fanno effetti fra di loro cotanto diversi.

XII. Quindi non dee nè tampoco recar maraviglia, che la stessa nostr' Acqua possa disciorre il sangue inchinato al coagulo nelle Febbri maligne, e rendere la dovuta consistenza al medesimo disposto al soverchio scioglimento nelle pestilenziali; e in seguito fare effetti totalmente contrarj. Imperocche la stess' Acqua, per ragion della sua

---

(*k*) *Medic. rat. systemat. t. 3. sect. 2. cap. 2. §. 19.* [*l*] *loc. cit. p. m. 264.* [*m*] *loc. proximè cit.*

ſua Terra Samia, e Sale Alcalino, diſtruggendo l' acido coagulante, toglie la cagione nelle Febbri maligne del rappigliamento del ſangue; a cui portatavi in copia, col mezzo ben' anco del ſuo elemento aqueo, veicolo della materia etereo-elaſtica, riſtituiſce la perduta fluidezza: e per ragione della mentovata ſua Terra Samia, che frena, e rintuzza le particelle de' Sali acri ſcioglienti, e sfibranti, e del medeſimo elemento aqueo, che ſcioglie, e attutiſce i ſteſſi Sali, rende la debbita conſiſtenza al ſangue ſuddetto, bevuta ſpecialmente fredda, ed uſurpata in forma di dieta aquea: Poichè ſtringendo a cagion del ſuo freddo i pori della cute, proibiſce altresì la perniciosa diffiazione de' ſpiriti, che ſeguendo, condurrebbe ſenza dubbio all' eſtremo di loro vita tal ſorte d' Infermi.

XIII. Per fine non eſſendo ella molto pregna la noſtr' Acqua delle particelle di Terra Samia; ſiccome da quello, che in picciolisſima mole, [come ſopra vedemmo] diponeſi nella ſvaporazione, chiaramente ſi deduce: Non dovrà temerſi, che poſſa apportar danno veruno l'uſo della ſteſſa a i Calcoloſi, con far degl' incagli ne' Tuboletti de' Reni; anzi piuttoſto dovrà ſperarſi, che col ſuo Sale Alcalino, e ſottile elemento aqueo apporterà loro un ſommo follievo, non ſolo coll' iſcacciare da i Reni medeſimi (ammollendo, e ſpandendo, o dilatando i di loro doccj) i Calcoli di già ingenerativi; ma col preſervarli ben' anco dalla di loro nuova generazione nell'aſtergerli, che farà dalle muccoſe, e tartaree ſozzure *in concreſiones calculoſas facile abituris*; ſiccome ce l' avviſa il precit. Offmanno [*cit. diſert. de Acidularum &c.* §. 24.; e ſiccome in più d' uno ſi è felicemente ſperimentato; anzi oſſervaſi nella ſteſſa Città d' Aſſiſi, che quantunque buona parte de' ſuoi Abitanti adoperi per cotidiana bevanda la ſteſs' Acqua, non vi ſono tuttavia de' Calcoloſi in quella copia, che negli altri luoghi circonvicini eſſer ſogliono; e radiſſime volte ſi vede quivi tal' uno, che patiſca di Pietra nella veſcica orinaria. Oltrecchè, ſiccome rifiette dottamente il citato Friderico Offmanno (*n*) è egli queſto un vano timore che, quantunque una ſomigliante Acqua foſſe al ſommo carica della pre-

 det-

(*n*) *Diſert. de Carolinarum &c. cap.* 5. §. 15.

detta Terra, abbia ella a produrre ne' reni, o in altra parte del noſtro corpo cosi fatte concrezioni calcoloſe; poiche l' appoſizione, e unione delle particelle di una qualche materia terreſtre, o tufacea, non faſſi già dentro il noſtro corpo, ſiccome fuori all' aere libero, e freddo ne' canali, per i quali ſcorrono le Acque pregne di tal materia. Ciocchè conferma egli ſteſſo coll' oſſervazione fatta ne' Porci, Pecore, ed altri Animali [facili per altro a generar ſomiglianti concrezioni lapilloſe]; quali, paſcolando nelle vicinanze delle Acque Termali, Caroline [o di Carlo IV. Imperatore eſiſtenti nella Boemia, (o) e al ſommo ſatolle di tal materia terreſtre, calciforme, e tufacea] l' iſteſſe quotidianamente beono; e pure ſeccati i di loro Cadaveri, non ſi è trovato mai nelle viſcere di eſſi concrezione alcuna calcoloſa.

XIV. Non tralaſcerò, per fine, di aggiugnere, che l' iſteſſo non contenerſi molto di Terra Samia nella noſtr' Acqua, accreſce il pregio ſingolare della medeſima; imperocchè ſarà per tal ragione di gran lunga più atta a debellare quei malori, in cui la detta Terra Samia potrà forſi eſſer tal' ora contraindicata; ſiccome all' incontro in quei, ne' quali è ella indicata, ſarà facile renderne ſatolla la detta noſtr' Acqua, coll' aggiungervi proporzionata quantità, o doſe di una ſomigliante Terra, che in copia ben grande ci ſommin iſtra il Monte, da cui ſcaturiſcono le ſalutevoli Acque di Nocera, detta perciò comunemente Terra Samia di Nocera.

AR-

(o) *Ex eodem Friderico Hoffmanno* [*cit. diſert. de Carolin. &c. c. 2. §. 2.*]

ARTICOLO V.

Si rapporta il Metodo da osservarsi nell' uso dell' Acqua di MOJANO.

I. PEr esporre coll' ordine, si richiede, le regole del proposto Metodo, necessarissime ad osservarsi con tutta esattezza da chiunque o cagionevole, o infermo, desidera ricavar qualche profitto dall' uso della nostr' Acqua; considereremo, per primo; ciocchè indicar può, o contraindicare il mentovato uso della medesima; secondo, se la stessa in ogni anno sia per riuscire egualmente giovevole; terzo il tempo più proprio per usarla; quarto il modo di prepararsi inanzi tal' uso; e quinto finalmente il modo, o regolamento da tenersi nell' usarla. Onde sia

Degl' indicanti, e contraindicanti dell' Acqua di MOJANO.

II. SIccome ogni rimedio, giusta le regole della Terapeutica [o sia Metodo di medicare, istituito per prima dal divin Vecchio Ippocrate; dichiarato poi diffusamente, e ridotto alla sua perfezzione da Claudio Galeno, secondo egli stesso attesta (*a*)] dee essere, per potersi sicuramente porre in prattica, indicato, coindicato, e non contraindicato, o correpugnato: così non altrimenti l' Acqua di Mojano, per poterla rettamente usurpare, dee avere i suoi indicanti, coindicanti, e niun contraindicante, o correpugnante.

III. Gl' indicanti dunque dell' uso di tal' Acqua saranno tutti quei malori di sopra annoverati, a quali debellare esser' ella valevole ci promette la descritta sua Miniera. Siccome, per ragione dell' elemento aqueo, ne saranno indicati, non solo i prefatti morbi cronici; in cui per altro, a risguardo di detto elemento aqueo, mirabili effetti ben' anco può produrre; nella stessa guisa, che soglion produrli, per tal ragione, altri simili Fonti; le dicui operazioni

(*a*) 9. *Meth. cap.* 8.

potiſſimùm [ce ne accerta lo ſteſſo Friderico Offmanno (*b*)] *ab aquarum copia, & quam fœnerant humoribus fluiditate, ſunt deducendæ. Fruſtrà enim ſpiritus mineralis volatilis, & ſal, quò pollent alcalinum in hiſce morbis exhiberetur, niſi aquæ copia acceſſerit*: mentre, queſta, *fluxilitate* [ſuggiungerò col medeſimo (*c*)] *copia & tenuitate ſua ægrotantibus non exiguam fœnerat utilitatem, utpote ſalia peregrina morboſa imbibit, & eluit, viſcidos, craſſos humores reſolvit, & excretoria aperta ſervat, obſtructiones pondere ſuo reſerat, & ſuperfluum excrementitium humidum foràs proſcribit*. Non ſolo gli *prefati morbi cronici*, diſſi, ma gli ſteſſi acuti ancora, come [oltre le Febbri maligne, le diſenterie, colere &c. di ſopra accennate] le Febbri continue, eſtuoſe, e ſimili ne' ſaranno indicanti: tanto più, che ella non è punto ſpogliata delle condizioni comuni alle altre Acque pure, e ſincere, proprie pella quotidiana bevanda; ed è in tutto temperata nelle qualitá comunicatele dalla ſua Miniera, non eterogenea punto alla natura de' noſtri umori, ſiccome abbiamo di già eſaminato, ed oſſervato.

IV. Ed in fatti l' ho ſperimentata ſpeſſiſſime volte in ſomiglianti Febbri efficaciſſimo rimedio, eſibita in forma o di dieta aquea, o di alterante; oſſervate per altro le cautele n' inſinua il ſovracitato Galeno (*d*) dicendoci: *In Febribus verò, quæ præter modum calidæ, & æſtuoſæ ſunt, cum primùm videris coctionis ſigna, tunc audactèr aquam frigidam potandam exhibe: modus verò in quantitate ſervetur, quemadmodum tempus anni, regio, ætas, & natura, & conſuetudo etiam expoſcit*; poichè non attendendoſi a un ſomigliante utiliſſimo avviſo, ne avverranno quegl' incomodi, che egli ſteſſo altrove ne annovera (*e*), con dirci: *porró incommoda, quæ frigidam potionem intempeſtivè, immodicèque exhibitam ſequuntur in his conſiſtunt, ſivè hi obſtructionem, ſivè putredinem, ſivè Phlegmonem: ſivè qualis Eryſipelas, & Scirrhus, aut ædema eſt, affectum creaverint: attenuari digerique prohibent*. E queſto primo incomodo, o danno vieppiù conſiderabile renderaſſi, quando i predetti tumori in una qualche parte

---

(*b*) *Diſert. de Aq. Medic. univerſali* §. 19. (*c*) *Diſert. de Meth. exam. Aq. ſalubres* §. 12. (*d*) *De Arte curat: ad Glauconem lib.* 1. *cap.* 13. (*e*) 9. *Meth. cap.* 5.

te nobile si annidino: benche non sará difficile scanzarlo, senza tralasciare sì utile rimedio coll' esibirla non già fredda, ma calda; siccome giovevolissima [in tal forma praticata] l' ho non una volta nelle stesse Febri inflammatorie sperimentata. *Atque hæc una noxæ species est minime contemnenda* [segue l' istesso Galeno (*f*)] *Altera talis est. Multæ laborantis imbecillæ particulæ, sivè ità se ex naturali intemperie habeant, sivè ex vitio ascititio, à frigida læduntur: aliis namque Gula adeò vehementèr est affecta, ut vix deglutiret: aliis ventriculus sic, ut vix concoqueret: aliis ipsum ventriculi OS. aut Jecur, aut Colon, aut Pulmo, aut Septum transversum* [e altre parti del Petto, a cui generalmete il freddo, secondo Ipocrate (*g*), è giurato nemico], *aut Renes, aut Vesica, aut tale quid piam aliud à frigida percussum, ad proprium opus infirmum est redditum. Nonnulli autem ex intempestiva, immodicâ que ejus potione, non multò interposito tempore, nec postmodum, sed illicò, difficultate spirandi, & convulsione, & tremore corripiuntur: ac toto* [*ut semel dicam*] *nervoso genere læduntur.* Sicchè *si & vires cunctæ valentes sint* [conchiuderò finalmente coll' istesso Galeno (*h*)], *& ardentissima Febris, & concoctionis notæ planè evidentes*; [sebbene nello stesso principio delle medesime Febbri estuose, e biliose [cioè che riconoscono per loro cagione umori assai tenui; [e nel quale non appariva alcun segno di cozione, e stato d' uopo prescriverla, e non senza felice riuscita], *frigidam intrepidè propinabis*; purche non vi sia alcuno de' mentovati contraindicanti, o correpugnanti. Che se ve ne fusse taluno; non sarà egli tosto necessario di tralasciare un sì fatto rimedio; ma o fresca, siccome lo è naturalmente, o tiepida, o calda potrà esibirsi: siccome più d' una fiata nella stessa dieta aquea si è dovuta in tal forma pratticare; sebbene col medesimo utile, con cui si sarebbe usurpata la fredda, o annevata. Mercecchè, in tanto nella mentovata dieta aquea si preferisce principalmente la fredda, o annevata; in quanto, che comunicando un tal freddo un grand'elatere alle fibre del ventricolo, queste spingono con maggior forza la stess' Acqua, e in seguito faci-

(*f*) *Loc. cit.* (*g*) 5. *Aph.* 24. (*h*) 11. *Meth. cap.* 9.

cilitano il ſuo paſſaggio dalle prime vie al ſangue, ſiccome riflette anco il Sig. Niccolò Cirilli nella ſua *Diſſertazione de frigidæ in febribus uſu*. Al che però può rimediarſi coll' aggiugnere all' Acqua calda d' ora in ora qualche picciola doſe o di fiori di ſale Ammoniaco, o di Nitro purificato, e fiſſo; e con altri mezzi ben noti a chi del metodo, ſi ricerca per uſurpare la predetta dieta aquea è in qualche modo informato, o può informarſene ne i dottiſſimi ſcritti del Sig. Niccolò Lanzani, citato Niccolò Cirilli, e di altri celebri Profeſſori Napolitani. Non nego però, che in quelle Febbri, nelle quali il ſangue inclina al ſuo ſoverchio ſcioglimento unito alla ſoverchia diſſipazione de' ſpiriti per inſenſibile, o ſenſibile traſpirazione, ſiccome accade nelle Febbri colliquative &c., non ſia affatto neceſſario, ſi uſurpi piuttoſto fredda, che calda, la ſteſs' Acqua; affine principalmente di reprimere il ſudore, tanto pernicioſo per ſe ſteſſo, nella dieta aquea.

V. Da ſomiglianti dottrine poi, quali con Galeno abbiamo teſtè rapportate, ſarà ora facile il dedurne colla comune de' buoni metodici i coindicanti dell' uſo della noſtr' Acqua. Saranno dunque queſti tralle coſe naturali, così dette da Medici, la robuſtezza delle forze, in iſpezie delli Animali; poiche le fibre motrici di tutte le parti del Corpo, per cui dee paſſare l' Acqua, avendo il di loro moto dalle ſteſſe forze, o ſpiriti Animali, promoveranno efficacemente in tal caſo il mentovato paſſaggio della medeſim' Acqua; il temperamento in oltre caldo, e ſecco, e ſia bilioſo, e 'l ſanguineo ben' anche; l' età giovanile, e virile; il ſeſſo maſchile piuttoſto, che il feminile; la conſuetudine finalmente, e la maniera di vivere: quantunque queſte due non abbiano gran potere nel coindicare un tal rimedio; mentre oſſervaſi, che negli aſſuefatti, e non aſſuefatti, ne i regolati, e ne' ſregolati intorno la ragion del vitto, purche ſianſi prima preparati, giovevole il medeſimo rieſce. Tralle coſe non naturali poi coindicaranno tal' uſo la coſtituzione dell' aere calda, e la ſtagione tutta della ſtate, [benche per altro in ogni ſtagione, anco d' Inverno ſi è ſperimentata giovevole la noſtr' Acqua], come meglio in appreſſo ſi dirà.

VI. Per quello riguarda poi i contraindicanti, eſſendo eglino, giu-

giusta la forza anco del di loro nome diametralmente opposti, o contrarj agl' indicanti, e dovendo i contrarj sotto un' istesso genere o categorica riporsi: siccome questi altro non sono, che le cose preternaturali, dette da' Medici, cioè il morbo, la causa, e 'l sintomo [quantunque il sintomo non si riponga da' prattici tra gl' indicanti, perche dipendendo in tutto dal morbo, non può richiedere [*quando nimis urgeat*], se non la mitigazione di se stesso, non già l' ablazione; come il morbo medesimo]; così i contraindicanti dell' uso della nostr' Acqua, non saranno, se non le medesime cose preternaturali; tralle quali, per primo (*i*), quella, chiamavano i Galenici intemperie fredda [o crudezza acida, secondo i Moderni] del ventricolo; siccome anco la stessa intemperie degli altri visceri naturali, che torpidamente le proprie funzioni esercitano: sebbene la nostr' Acqua potrà essere di questa anche rimedio, e in seguito in tal caso neppure contraindicata, secondo le ragioni nell' Articolo quarto accennate. Per secondo, la crudezza, e copia d' umori, non solo nello stomaco; ma nel resto anco delle prime vie. Per terzo, le forti ostruzioni de i primi doccj; poiche delle leggiere sarà ella piuttosto rimedio: siccome forsi lo può essere delle *forti*, quando siasi premessa la dovuta purga preparativa. In oltre la Tisica, e l' Ettica di *già adulte*, e la Tabe Marasmoide: benche Galeno, nel Libro de *Marasmo*, non disapprovi in tai malori l' uso esterno di simili Acque in forma di bagno. Quindi la penuria soverchia del sangue indotta o dall' emorragie, o dall' inedia, o da qualsivoglia altra causa. I tumori similmente scirrosi delle viscere naturali, come del Fegato, Milza &c., di già *confermati*, o altri loro notabili induramenti. L' affezioni di più inveterate del Capo, le idiopatiche spezialmente, come sarebbono i dolori gravativi dell' istesso, l' emicranie, le vertigini, l' apoplessia, l' emiplegia, l' epilessia, e simili; il tinnito dell' orecchie, la sordità, la paralisi della lingua, la gotta serena, e debolezza di vista: la mancanza finalmente della memoria, e 'l torpore de' sensi tanto interni, che esterni ne' quali mali supponendosi (*k*) una gran penuria de' spiriti, e in seguito il

tono

(*i*) *Ex Claudino in Append. ad Ingresso &c. sect. 1. p. m. 171.* (*k*) Come riflette anco il sovracit. Offmanno, *dissert. de Carolinarum &c. cap. 6. §. 19*

tono delle fibre del cerebro al ſommo rallentato, e una ſoverchia umidezza dello ſteſſo, aggiuntovi il ritardato circolo del ſangue, che da ciò ne ſegue, pegli vaſi della dura, e pia meninge, ſarà molto facile l'impedirſi il libero traſcorſo della noſtr' Acqua per gli menomi meati delle menzionate parti, e con ciò l' accreſcerſi piuttoſto, che l'abbatterſi di ſimili malori. L' eſtravaſazioni (*l*) inoltre, e l' effuſioni di umori nelle cavità del Corpo, come del torace, dell' addome [quantunque nell' idropiſie incipienti, come ſopra all' Articolo quarto dicemmo, poſſa eſſere la noſtr' Acqua giovevole]. Gli aſceſſi ben' anche, ed eſulcerazioni del ventricolo, degl' inteſtini, de' reni, de' pulmoni, del meſenterio, e l' empiema: benche in tali mali, ſeppure gl' Infermi non ſono al ſommo ſtenuati, ſi è ſperimentata profittevole la noſtr' Acqua, in iſpezie negli ulceri de' reni, e veſcica orinaria. L' aſma convulſivo di più, l' idropiſia di petto, il polipo (*m*) del core, quando per altro ſono inveterati; poiche in tal caſo ſupponendoſi ragionevolmente una gran laſſezza, o atonia del ſolido, oltre l' oſtruzione delle viſcere, già confermata; ſomiglianti Acque non incontreranno facile il di loro paſſaggio per gli debiti emuntorj; onde ſtagnando in varie parti, non ſolo accreſceranno il ſiero nel petto ſtravaſato, ma faranno di più de' nuovi tumori ſieroſi in varj luoghi. Nel principo non dimeno [come lo conſeglia anco il ſovra lodato Offmanno (*n*) di tali malattie, ſpezialmente ſe anno qualche origine da cacochimia ſcorbutica, da oppilazione, o infarto de viſceri, o da critiche evacuazioni del ſangue ſoppreſſe, maravigliosi effetti produrranno. Quindi è, che tali Acque, temperate, e dotate di un ſale alcalo [come lo è la noſtra] ſi ravviſano, giuſta l' oſſervazione del medeſimo Offmanno (*o*), di molto efficaci nell' impedire non ſolo il creſcimento delle polipoſe concrezioni; ma nel diſciorre ben' anche le parti fibroſe del ſangue, di già unite, o diſpoſte a formare le prefatte concrezioni. Gli ulceri canceroſi altresì provenienti ſpezialmente da lue venerea, e la gonorrea virulenta; ſiccome anco i dolori artico-

lari

[*l*] *Ex precit. Frideric. Hoffmanno, diſſertat. præſertim de Acidularum &c.* §. 26. [*m*] *ex eodem Hoffman. l. prox. cit.* [*n*] *Medici ſyſt. rat. ſept. t. 4. p. 3. lect. 2. cap. 2. p. m.* 156. [*o*] *Medici rat. ſyſt. t* 3. *ſect.* 1. *c.* 16. §. 29.

lari, provenienti dalla ſteſſa Lue, per quello riguarda in iſpecialità l'uſo eſterno della medeſim' Acqua. E per fine qualſivoglia ſorta d' infiammagioni interne, ed eſterne; all'ora per altro, che la ſteſſ' Acqua ſi beve fredda, e non calda [p].

VII. I Correpugnanti finalmente, che ſi oppongono a i coindicanti, ſaranno per primo, la fievolezza delle forze, di quelle ſpezialmente, che Animali ſi chiamano da' Medici, come ſopra dicemmo, e n' accennammo la ragione. I molto gracili per tanto, e gli ſtenuati, quantunque Giovani, non ſi dovranno ammettere all' uſo di dett' Acqua; ſiccome ne anco quei, il di cui Corpo o per infermità, o per altra cagione ſi è reſo aſſai languido, ſe prima non ſi rinfrancano. Le veementi paſſioni d'animo, per ſecondo, come la ſoverchia ira, o meſtizia. L' abito del Corpo aſſai gracile, il petto ſtretto, e la voce tenue. Il temperamento in oltre freddo, e umido, o ſia pituitoſo, in iſpezie in quei, che anno le vene aſſai piccole, ed anguſte. L' età fanciulleſca, e ſenile. Il ſeſſo Donneſco, in quelle particolarmente, che ſono d' abito aſſai pingue, o al contrario di molto tenue, e allorche ſon gravide. La conſuetudine finalmente non avrà molto di efficacia per correpugnare ad un tal rimedio; poichè data la noſtr' Acqua anco a i non aſſuefatti a prenderla, in iſpezie fredda, non ha loro mai apportato nocumento di ſorta alcuna: benche non nego, ſi darà con maggior fiducia a quei, che altre fiate ſono ſtati ſoliti con giovamento beerla. Quindi eſſendo piucche vero, ſecondo n' inſinua il dottiſſimo Boeraave (q), che *juvantia, & nocentia præcipuè indicant*; quantunque tal' ora vi foſſe qualche contraindicante, o correpugnante, ſi potrà ella mettere in uſo, allorche s' oſſervi, che nel prenderla, paſſa facilmente per le vie orinarie, e del ſeceſſo, e non apporta gravezza veruna alla regione dell' epigaſtrio, ed ipocondrj, ne alcun' altro incomodo, anzi che piuttoſto conferiſce. Tanto più, che può eſibirſi, come ſopra dicemmo, o tiepida, o calda a quei, cui il bere freddo potrebbe eſſer nocivo; tra quali oltre i ſovraccennati, ſi annove-

I

rano

(p) Siccome dee oſſervarſi anco nelle Affezioni Aſmatiche quando in eſſe ſi può uſurpare; cioè di non eſibirla mai fredda. (q) *Inſtit. Medic. de Methodo medendi p. m.* 230.

rano dallo ſteſſo Galeno (*r*) quei, che *aſſueti non ſunt potare frigidum, aut manifeſtè ex ipſo offenduntur, & quicunque natura ſunt frigidiores* (*ſ*), *& qui in extrema ſunt ſenectute, & loco naturâ degunt frigidiori, & tempore hyberno*: ciòcche rafferma nel precitato libro nono del Metodo, al capo quinto; ove perche inſiemi epiloga quaſi tutti gl' indicanti, e contraindicanti dell' uſo dell' Acqua fredda [tanto oggidì frequentato], ſiami qui lecito di rapportare le ſteſſe ſue parole, con cui tuttoche ſi abbia a ripetere qualche coſa del già detto; ſponendoci però elleno coſe di ſommo rilievo [quantunque in iſtile Aſiatico], mi do a credere, che non ſaranno per riuſcire tedioſe nel qui replicarle. Tanto più, che anco lo ſteſſo Ippocrate quantunque amantiſſimo dell' aforiſtica brevitá; pur tutta volta *ubi magnum aliquid docet* [lo riflette l' iſteſſo Galeno (*t*)], *à quo ſi negligentiùs audiatur, periculum impendeat, tùm bis, terve eadem repetere non gravatur. Quibuſcumque*, dice dunqu' egli, *in principe particula Tumor aliquis è Phlegmones, Edematos, aut Scirrhi genere conſtitit, his frigidam offerre non oportet, ſed nec iis, quibus obſtructio, putriduſve humor non concoctus incommodat. Quòd ſi evidentes percipis, abſque jam dictis Tumoribus, concoctionis notas, illud dumtaxàt æſtimabis, ſit ne pars aliqua temperamento adeò frigido, ut in hanc noxa procumbat. Porrò Eryſipelas, quòd verum Eryſipelas ſit, non alitèr ſanaveris: at ſi mixtum cum Phlegmone ſit, in hoc concoctionis expectandæ ſunt notæ. Cum ergo concoctionis humorum in iis*

notas

[*r*] *Citato lib. de arte curat. ad Glauconem cap.* 14. (*ſ*) Come lo ſono le donne, e i dotati di abito di corpo molle, e ſpugnoſo, e i ſottopoſti a notabili affezioni ſpaſmodiche ſpecialmente ſe ſono o iſteriche, o Ipocondriaci; a cui ſecondo riflette il citato Friderico Offmanno [*Medicina rat. ſyſt. t.* 4 *p.* 3. *ſect.* 1. *cap.* 6. *p. m.* 107.] rieſcon più giovevoli le Acque termali, o calde, che l' Acidule, e fredde; ſiccome queſte all' incontro rieſcon di gran lunga più profittevoli a gli temperamenti ſanguineo flemmatici; e tra le Acidule ſteſſe, le più temperate, a i colerici, a gli agili, o ſpiritoſi, ed a i dotati di abito di corpo ſtretto, e denſo. Quindi è, che a i primi ſpezialmente dal ſeſſo donneſco, ſe vogliono eſibirſi le Acidule, debbono queſte, giuſta il conſeglio del lodato Autore, preſcriverſi calde, e non fredde; particolarmente ſe ſieno ſoggetti a cardialgie &c. [*t*] *Com.* 5. *Aph.* 65.

notas videris, de quibus dictum abundè est in libris de Crisibus, audacter frigidam dabis. Quòd si etiam frigidæ assuetus æger fuerit, magna cum fiducia frigidam exhibebis, ipsa scilicèt experientia jam doctus omnia viscera, ejus occursum familiariter tollerare. Sed, & minus tuta iis, qui exiguum sanguinis, carnemque obtinent, frigidæ potio est. Eo etiam fit ut hecticæ febres non perinde eam, quæ prorsùs sit gelida, nec multam desiderent. Maxima verò continentium febriam remedia hæc duo sunt, detractio sanguinis, & potio frigida. Verùm illa nullo non tempore, modò vires substineant: hæc cum & in pulsu, & urinis concoctionis evidentes cernuntur notæ, Febris autem est maxima. Così Galeno; il quale per altro intendendo parlar sempre dell' Acqua fredda, resa tale anche colla neve, come remedio spezialmente delle Febri &c.; non ci propone i rapportati contraindicanti, come quelli, che escludono affatto l' uso della nostr' Acqua in riguardo alla sua sostanza, ma per rapporno all' esser suo di fredda; poichè tale Acqua, per se stessa, come sopra notammo all' Articolo quarto, suol' essere [usurpata, o tiepida, o calda] valevole rimedio a debellare molti di quei mali, che (*u*) il medesimo Galeno, come contraindicanti dell' Acqua fredda ci va qui annoverando. Ma veniamo oramai a considerare

Se l' Acqua di MOJANO sia in ogni anno egualmente giovevole.

VIII. QUantunque, siccome sopra si è provato, la nostr' Acqua, e in ogni anno, e in qualsivoglia stagione, tralle ottime per la quotidiana bevanda debba sempre riputarsi, ne mai per conto veruno divenir possa nocevole; poiche, se per qualsisia cagione contraesse ella o nella sua origine, o nel decorso qualche accidentario vizio, viene tosto a deporlo nel passare, che la medesima fa per l' interno strato sabbionoso, e sassoso del Colle di Mojano: tuttavia non è molto lontano dal verisimile, che possa ella in qualche anno, se non nuocere, almeno non giovare agli oppressi da quei malori, che la di lei Miniera abbatter suole: così appunto *complures Medici*

 nostri

[*u*] *Locis citatis.*

noſtri veteres [è il dottiſſimo Bacci che ce l' atteſta (*x*)] *experti ſunt per aliquot annos*, *balnea interdùm promiſſa efficere*, *interdùm verò inſalubria fuiſſe*. Ma di ciò la cagione non ſarà già, ſiccome vogliono i Signori Aſtrologi, gli occulti influſſi, e varj aſpetti de' Corpi Celeſti; mentre queſti derivando dalle viſionarie, ed ideali Ipoteſi degli ſteſſi, non anno molto luogo oggi giorno nella mente de' buoni, e ſpregiudicati Filoſofi, a cui inſegnano le ſteſſe ſagre carte (*y*), che *juxtà vias gentium nolint diſcere*, *& à ſignis Cœli nolint metuere*, *quæ timent Gentes*, *quia leges Populorum vanæ ſunt*; ſiccome neppure l' ebbero [tra gli ſteſſi noſtri antichi] il celebre Savonarola, quale (*z*) vuole, che ciò ſi attribuiſca piuttoſto alle cauſe inferiori, e manifeſte, e non già alle Celeſti, ed occulte, dicendoci dopo aver riferita tal ſentenza: *Ego quoque iis non aſſentio*; ma ſaggiamente in fine ſoggiugne: *Cauſa varietatis Balneorum in diverſis annis*, *ex parte ſalutis*, *& morbi à coſtitutione temporum evenit*.

IX. Quindi vana anche rendeſi l' oſſervazione dell' anno Biſeſtile, in cui l' uſo delle Acque Minerali non egualmente fruttuoſo, che negl' altri; anzi nocivo ſperimentarſi è opinione comune del volgo, ſecondo riferiſcono lo ſteſſo Savonarola (*a*), il Bacci (*b*), ed altri; poiche di ciò non poſſono accagionarſi, ne i vani teſtè accennati influſſi Celeſti, a cui l' attribuiſcano, nè altra cauſa ſeconda; eſſendo l' anno Biſeſtile un puro iſtituto umano: mentre, che coſtando l' anno Giuliano di 365. giorni, e 6. ore, e queſte ogni quattro anni formando un giorno di più, fu d' uopo di rendere tal giorno intercalare, o interpoſto fra 'l 23. (*c*), e 24. di Febbrajo, che è il meſe più povero di giorni: perlocche, ſecondo il coſtume de' Romani, in quell' anno per due giorni dovea dirſi: *Bis ſexto Kalendas Martias*; donde Biſeſtile fu poi chiamato un tal' anno.

X. Nè qui oſta punto quello, riferiſce il citato Savonarola, cioè, che le piante in tal' anno, e i frutti ſogliono di molto patire; che

---

[*x*] *Lib* 2. *de Therm. cap.* 6. [*y*] *Jeremiæ cap.* 10. [*z*] *Lib.* 2. *de Balneis cap.* 5. [*a*] *loc. cit.* [*b*] *loc. proximè cit.* (*c*) Come nota anco il Sig. Purchot (*Phyſic. p.* 2. *ſect.* 2. *cap.* 9.)

che gli Animali rieſcono infecondi ; le Donne gravide partoriſcono Feti aſſai deboli, de quali buona parte ſuol morire, ed altre coſe ſimili, che con buona pace del lodato Autore, ſembra, ſi doveſſero riporre piuttoſto *inter Iberas Nænias*, che tralle veridiche Iſtorie de' periti Naturaliſti. Non oſtante neppure la ſperienza propria del ſovracitato Bacci, quale riferiſce, aver' oſſervate tali Acque nell' anno Biſeſtile meno utili, e profittevoli ; mentre, che una tale ſperienza non può chiamarſi coſtante, e perpetua, e perciò regolare ; ma piuttoſto accidentale, e derivata da diverſe cagioni, che in qualſivoglia anno poſſono alterare le Acque Minerali.

XI. Queſte, per non più dilungarmi, con maggior veriſimilitudine, e probabilità ridur ſi poſſono alle varie coſtituzioni dell' aere dominanti in quell' anno, in cui inſalubri ſi oſſervano dette Acque ; come manifeſtamente cel dichiara il medeſimo Bacci (*d*), dicendoci : *atque hæc haud dubiè prima eſt, ac potiſſima cauſa, quamobrem Balnea aliquo anno inſalubria fiant*, cioè la ſtravagante coſtituzione piovoſa dell' aere, dominante particolarmente la Primavera, in cui le inſolite, e copioſe pioggie cadute non poſſono fare a meno [in ſentenza ſpezialmente di quei, che ſtimano, l'origine de' Fonti provenire dalle Acque piovane &c.] di non alterare, e viziare la natura, e qualità di tali Acque ; tanto che, ſe nel medeſimo tempo, in cui adopranſi l' iſteſſe, cadeſſero delle gran pioggie, ſarà ſano conſeglio, ſiccome ce lo avvertiſce il citato Bacci, ſoſpendere tal uſo [interno ſpezialmente] per qualche giorno, cioè in fino, che più ſincere, e ſchiette ſortiſcano dal diloro Fonte.

XII. Se dunque in un qualche anno predominarà l' accennata coſtituzione piovoſa, giudicar ragionevolmente potremo, che in quell' anno, non ſarà per apportare l' Acqua di Mojano il ſolito profitto ; avvegnacche quantunque non poſſi recar ſeco per tal cagione alcuna eterogenea, e nociva qualitá ; tuttavia ſarà talmente diluta, e ſnervata la ſua Miniera, che poco, o nulla avrà di efficacia a produrre alcuno di quei buoni effetti, che altre volte far ſuole ; onde in tal' anno, o dovrà tralaſciarſi l' uſo di ſomigliante Acqua, oppure

[*d*] *Loc. proximè cit.*

re differirsi in fino, che preceduto qualche tempo di ficcità, più pura, e fincera dal fuo Fonte ella fortifca.

Del tempo in cui dee adoperarfi l' Acqua di MOJANO.

XIII. Essendo che un tal tempo fi divide in univerfale [che è la ftagione più propria dell' anno], e in particolare [che è l' ora del giorno, in cui fi dee ufare la mentovata Acqua]; qui del folo tempo univerfale faraffi paffaggiera confiderazione, riferbandoci più a baffo di dire qualche cofa del tempo particolare.

XIV. Quindi tutto che il tempo univerfale di ufare fimili Acque fi riftringa da taluni non folo a quello, che è trall' uno, e l' altro Equinozio; ma a quello fol tanto, che è tral folftizio Eftivo, l'Equinozio Autunnale: nulladimanco la noftr'Acqua, a guifa delle Acque di S. Cafciano, della Porretta, della Villa di Lucca, & altre fimili, rapportate, tra gli altri dallo ftefso Bacci (*e*), non folo nell' Eftate, e ftagioni temperate; ma nello ftefso Inverno profittevole (*f*) fi fperimenta; ficcome nell' Inverno, e principio di Primavera dello fcorfo anno 1735. fu felicemente fperimentata in più Perfone, come appreffo riferiremo. Perlocchè in tutte le ftagioni ella opportunamente fi adopererà, quando lo richiegga la neceffità, ed urgenza de' malori. E la ragione fi è, fecondo l' iftefso Bacci (*g*), perche ella fempre fincera, e incorrotta fi mantiene; giacche [giufta quello afferifce il medefimo]: *Quæ femper finceræ fervantur, femper utiles.*

XV. Non nego però, che il tempo più proprio, e opportuno dell'ufo tanto interno, quanto efterno della noftr'Acqua non fia il tempo Eftivo; [febbene, perche fiamo in un Clima temperato, anche nella ftagione di Primavera potrebbe ufarfi]; Imperocchè, oltre all' effere all' ora più depurata, e fincera, come dicemmo, fi farà ftrada con più facilità in tal tempo pegli meati orinarj, e del feceffo; il che la fua frigidezza in altra ftagione potrebbe impedire; ficcome cel

(*e*) *Lib. 2. de Therm. cap. 10. p. m. 102.* [*f*] Ufurpata tiepida però. [*g*] *Loc. cit.*

cel ſuggeriſce il dottiſſimo Claudini (*h*), dicendoci: *frigidæ verò exhiberi poſſunt tempore etiam calidiſſimo, quia habitum Corporis maximè requirunt patulum, qualis non eſt, niſi tempore calidiſſimo*. Per quello riguarda anco l'uſo eſterno, la ſteſſa ſtagione altresì ſarà molto appropriata. Ne mi ſi opponga qui la decantata ſentenza d' Ippocrate (*i*): *ſub cane, & ante canem, difficiles ſunt purgationes*; quale vuole il precitato Bacci (*k*), debba intenderſi delle purghe ben' anche fatte col mezzo delle Acque Minerali: poiche in tanto ſconſeglia Ippocrate, ſecondo riflette il celeberrimo Tozzi (*l*), il dare medicamenti purganti in tal tempo; in quanto, che abbattute le forze del noſtro Individuo dalla veemenza del calore dell' Eſtiva ſtagione, non ſaranno elleno baſtevoli a tollerare l'azzione di tali medicamenti; *Quare* ſaggiamente ne ſoggiugne Galeno (*m*) *plures purgati hoc tempore incidunt in febres; & natura ex æſtu imbecillis, magis ex purgatione diſſolvitur*. Ma eſſendo la noſtr' Acqua un purgante [ſiccome ſopra all'Articolo quarto notammo col più volte lodato Friderico Offmanno], che punto non infievoliſce, anzi piuttoſto corrobora le viſcere, naturali ſpezialmente, dovrà, per un tal privilegio particolare di ſomiglianti Acque, diſtinguerſi dagli altri Purganti, e in ſeguito eſentarſi dal divieto riferito del noſtro gran vecchio Ippocrate.

Del modo di prepararſi inanzi l' uſo dell' Acqua di MOJANO.

XVI. LE Acque Minerali vengono comunemente ſtimate da Medici quell' Ancora ſagra, a cui ricorrer ſi ſuole ne' mali pello più diſperati, d' onde eſtremi rimedj vengono da molti anco nomate; benche non ſempre ſi laſcino per ultimo, ma ſi uſurpino tal' ora le prime, e a riſguardo della facilità, e comodo di adoperare tai rimedj, e del riſparmio ben' anco della ſpeſa, e finalmente delle inſigni, e quaſi celeſti virtù, che con tutta ragione loro s' attribuiſcono. Ancora ſagra ne' mali diſperati; e di ſingolariſſima

virtù

[*h*] *Appendice ad Ingreſſum ad Infirmos ſect.* 1. *p. m.* 179. [*i*] 4. *Aph.* 5. [*k*] *Loc. cit.* (*l*) *Com. cit. Aph.* [*m*] *Com. cit. Aph.*

virtù dotate ſomiglianti Acque ſperimenteremo, ſe ragionevolmente ſi preſcriveranno, e rettamente ſi amminiſtreranno; con premettere [dopo aver ſeriamente conſiderati gl' indicanti, e contraindicanti del diloro uſo] una rigoroſa, ed eſatta preparazione, affine di rendere in tal maniera diſpoſto il Corpo a ricevere le ſalubri impreſſioni di così fatti rimedj; mentreche, ſecondo il Filoſofo, *actio, & impreſſio fit in corpore benè diſpoſito*.

XVII. Quindi dovendoſi riporre la noſtra Acqua nella claſſe delle predette; ſiccome queſte ricercano una ſomigliante preparazione; così all' uſo di eſſa ben' anche premetter ſi dovrà. Nell' iſtituirla dunque, a due ſcopi principalmente dee rimirarſi; al male, che ricerca un tal rimedio; e agli pericoloſi accidenti, quali nel medeſimo uſo potrebbono ſovragiugnere, e ſi debbono divertire con una sì fatta preparazione.

XVIII. Per quello riguarda primieramente il male, è d' uopo avvertire con ſerietà, ſe veramente vi ſia indiſpoſizione tale, che richiegga l' uſo d' un tanto rimedio; oppure ſe ſi voglia lo ſteſſo intraprendere, per una certa conſuetudine, o uſanza, o per compiacere gli Amici; mentre in queſto caſo dirò col Bacci (*n*) a chiunque ſi ci voleſſe per tal riſpetto, appigliare, ſenz' averne preciſo biſogno, non eſſergli neceſſaria alcuna preparazione; ma bensì, che *caveat, ne Provinciam ſuſcipiat pœnitendam*. Dee dunque eſaminarſi ben bene la natura del male, e riflettere ſeriamente, ſe in realtà da un tal rimedio poſſa ſperarſene profitto, e non temerſene pregiudizio alcuno, col badare attentamente agl' indicanti, e contraindicanti, come ſopra dicemmo.

XIX. Dopo dunque aver ciò conſiderato per iſcanſare i pericoloſi accidenti, che potrebbono ſopravvenire nell' uſo di ſomigliante rimedio, ſi dovrà porre in prattica l' avviſo di Galeno, quale (*o*) n' inſinua, che *cùm ad Balnea ſe transferunt, illicò fluxionum tentantur morbis, niſi priùs ſint vacuati: quarè antevertere per veris initium, ſanguinis detractione* [ſe lo indichi la Pletora], *oportet*, *aut*

[*n*] *Cit. lib. 2. de Thermis, cap. 7.* [*o*] *Quinto de ſanitate tuenda, juxta lacunam in Epitome, p. m. 472.*

aut per inciſam venam, aut ſcarificatis malleolis. Quod ſi ità inaniri recuſent, purgandi medicamento ſunt.

XX. Inanzi però di adoperare ne' Corpi cacochimi i medicamenti purganti, ſi dovrà eſattamente adempire il precetto d' Ippocrate (*p*): *Corpora cum quis purgare voluerit, oportet fluida facere*, cioè a dire, ſecondo ſpiega il celeberrimo Tozzi (*q*) di doverſi rendere aperte, e lubriche con opportuni rimedj le ſtrade, per cui la evacuante dee fare la ſua operazione; e preparare all' eſito gli umori vizioſi, coll' attenuare, ed incidere i groſſi, e viſchioſi, con ſeparare gli utili dagl' inutili, e queſti condurre negli emuntorj per facilitare in tal forma l' azione del medicamento. Ne ciò debbe procurarſi, come ſoggiugne il citato Tozzi cogli giulebbi, ſciloppi, o altre pozioni condite particolarmente con zuccaro, e miele, o con altra ſorta di medicamenti; ma piuttoſto con un' ottima dieta; *quippè compertum, ea ſola digeri*, dice Egli, *attenuari, & abſumi quaſcumque Corporis impuritates*. Avverte però, di non doverci prevalere dell' iſteſſa in ogni ſoggetto in una medeſima forma; ma ſecondo la varietà delle compleſſioni, dell' età, de' Paeſi, e di altre circoſtanze, di doverſi anch' eſſa variare. Che ſeppoi vi foſſe biſogno di medicamenti preparanti, loda egli nel predominio degli umori groſſi, e tenaci, il tartaro vitriolato, il cremore dell' iſteſſo, l' elettuario d' aſſenſo, di menta, di bacche di ginepro; e nell' abbondanza degli umori tenui, e troppo ſciolti la polvere d' occhi di granci, il nitro fiſſo, il ſal prunello &c. [ed io potrò aggiugnervi la Terra Samia di Nocera] ſciolti in qualche liquore appropriato, acciò meglio diluire, o inacquar poſſano gli umori vizioſi, e paſſare con preſtezza ne' meati tutti del Corpo; il quale in tal forma, o in altra più confacente alla indiſpoſizione di ciaſcuno, preparato, e reſo libero [ſpezialmente dalle oſtruzioni] avrá le vie dell' orina, e ſeceſſo più ſpedite, e aperte, per poter dare con ciò facile il paſſaggio all' Acqua, quale condurrà ſeco tutti i ſali ſilveſtri reſidui, o altra ſorta d' impurità, che ne i meati del Corpo medeſimo ſiaſi rimaſta. Il che con maggior facilità avverrà, ſe la natura ſia vigoroſa, e ro-

[p] 2. *Aph.* 9. [q] *Com. cit. Aph.*

busta; onde se mai si riconoscesse il Corpo assai stenuato, e debole è necessario prima ristabilirlo in forze con un buon regolamento, e nel vitto, e nelle altre sei cose non naturali. Quindi, per quello riguarda i purganti, che debbono susseguire a i preparanti, non dovranno essere questi della classe già de forti, e veementi, *quæ tonum ventriculi, & intestinorum, qui maximè in potù proficuus est, destruunt*, secondo l' avviso del precitato Offmanno (*r*); ma del genere piuttosto de' leggieri, e lenitivi, siccome sono, al parere dello stesso Autore, gli aloetici, i rabarbarati uniti a i balsamici, ed amari; di cui si possono formar pilole, o nella maniera, che egli insegna alla dissertazione *de medicamentis balsamicis*, §. 26.; o in altra, giusta le varie indicazioni &c. E questi non una sola volta dovranno mettersi in opera; ma ogni cinque, o sei giorni epicraticamente si replicheranno.

XXI. Tale preparazione poi dovrà sempre regolarsi secondo le varie indisposizioni di ciascuno, secondo la varietà del temperamento, dell' età, del sesso, della consuetudine &c., a giudizio del dotto, e perito Medico, che assiste a somiglianti indisposti.

XXII. Non debbo poi tralasciare qui un' avvertimento assai utile pegli Forastieri [se mai di questi alcuno volesse andare a prendere la mentovata Acqua in Assisi], e si è, che inanzi di partire da loro Paesi, dopo aver premessa nel modo sopradetto una decente preparazione, o purga, si riposino per due giorni almeno, in ispezieltà se si sentono deboli di forze, e di poi si pongano in viaggio, nel quale scanzino il defatigarsi, il caldo soverchio, e 'l freddo, la noja del cavalcare, e altri incomodi, che potrebbono avvalorare la cagione del loro male, e renderli meno atti a ricevere dall' Acqua l' utile, ne sperano. Giunti poi nella predetta Città d' Assisi, dovranno almeno per altri due giorni riposarsi, rinfrancarsi da i sofferti incomodi del viaggio, e poi potranno intraprendere l' uso dell' Acqua medesima, con riassumere inanzi, se bisogna, qualche altro medicamento leniente; Ricordevoli sempre dell' utilissimo consiglio inculcatoli dal citato Bacci (*s*), che avanti di accingersi all'

(*r*) *Citat. dissert. de Acidularum &c.* §. 29. (*s*) *Lib.* 2. *de Therm. cap.* 9

all' uſo di un tal rimedio, *ſint ritè præparati, & purgati. Semper hujus experientiæ memores* [ſoggiugne lo ſteſſo(*t*)], *raros ob oculpam Balnei periclitari ſolere in Balneis: plurimos ob errorem, & culpam propriam, quæ falsò poſteà ipſi Balneo, vel Authori, vel Medico vitio vertitur.*

Del modo, o regolamento da tenerſi nell' uſare l' Acqua di MOJANO.

XXIII. ESſendo tre le maniere, in cui [ſiccome ogn' altr' Acqua medicata di tal ſorta], può uſarſi anche la noſtra, cioè a dire, o in bevanda, o in bagno, o in doccia, eſporremo colla maggior brevità, e chiarezza, fia poſſibile, di ciaſcuna ſeparatamente le neceſſarie, ed opportune regole. Onde fia,

Delle regole da oſſervarſi nell' uſare la noſtr' Acqua in bevanda.

XXIV. PRemeſſa la ſovraccennata preparazione nell' antecedente Primavera, ed eſſendo già diſpoſto, qualunque o infermo, o cagionevole all' uſo interno della noſtr' Acqua, e neceſſario, rifletta egli, per primo, al tempo particolare [avendo di già conſiderato il tempo univerſale], o ſia l' ora più congrua di prendere la medeſim' Acqua; per ſecondo, alla quantità, che dee prendere; e per terzo alle regole, che debbonſi oſſervare [nelle ſei coſe non naturali ſpezialmente] in tempo, che ſi prende.

XXV. E in quanto al tempo particolare, quello della mattina, dopo ſorta l' aurora ſi ſtima il più opportuno. E la ragione ſi è, perche in tal tempo le officine della digeſtione, o ſian le prime vie del noſtro Corpo, eſſendo affatto ſgombre dal di già digerito cibo, faciliſſimo renderanno per eſſe il paſſaggio neceſſario dell' Acqua. Oltrecche eſſendo d' uopo, per agevolare un tal paſſaggio dell' eſercizio, ed agitazione [per altro comoda] del Corpo di chi beve; l' aere freddo del mattino coſtipando i pori cutanei, e impedendo,

(*t*) *Cit. lib. 2. de Therm. cap. 11.*

non s' accresca, a cagione d' un tal moto, la insensibile traspirazione, ad un simil passaggio, per questa ragione ben' anco conferirà.

XXVI. Intorno alla quantità poi, egli è certo, che dee esibirsi, siccome ogn' altr' Acqua di simil natura, in copia ben grande; poiche la stessa quantità altresì faciliterà il passaggio, e distribuzione della detta per tutti i meati del Corpo. Non si dovrà però a una tale quantità giugnere tosto nelle prime mattine; ma a poco, a poco, e quasi per gradi: Tantoche la prima volta non si passerà la dose di tre, o quattro fogliette, cioè cinque, o sei libre in circa; continuandosi in tal forma per tre giorni. Di poi si anderà crescendo proporzionatamente infino che si giunga alla quantità di otto, diece, o quindici fogliette, giusta 'l vigore dello stomaco, e secondo la varietà dell' abito, e temperamento di ciascuno; poiche quelli, che posseggono un abito di Corpo assai pingue, e robusto, e hanno il sangue assai tenace, e vischioso, deggiono molto più bere, che quegli, i quali sono d' abito gracile, e delicato. E la ragione si è, perche questi son dotati di una fibra, che ad ogni leggerissima causa irritante, si fà vedere prontissima al moto; e quegli all' incontro hanno una fibra, che se non dalla quantità, o qualità intensa di una qualche cagione irritante viene incitata a un movimento tale, quale è necessario pell' espulzione dell' Acqua. Oltrecche i dotati di simile abito pingue, ed eusarco, e di un sangue tegnente, han bisogno di maggior quantità d' Acqua, acciò si allunghi, e sciolga il sangue medesimo, e si ammolliscano le fibre de' tuboli, e in seguito s' aprano le strade al passaggio della stess' Acqua.

XXVII. Ma, perche la sperienza ha dimostrato, esser cosa rada, che quei, i quali prendono tali Acque a passare, possano perseverare nella stessa quantità più di quattro, o cinque giorni; e perseverandovi, non inciampino in vomiti, fastidj, e oppressioni di stomaco; dovrassi con ordine opposto, secondo il conseglio di Erodoto presso Oribasio, riferito anco dal sovracitato Claudini (*u*), a poco, a poco diminuire tal quantità infino, che si ritorni alla mentovata de' primi giorni.

XXVIII.

(*u*) *Loc. cit. p. m.* 175.

XXVIII. Dovrà poi ſeguirſi a bere almeno per quindici giorni continui; e ſe le indiſpoſizioni lo richieggono, per venti giorni, e un meſe ancora.

XXIX. Nella prima mattina però ſarà ottimo conſeglio [non oſtante la premeſſa purga], prendere all' aurora un placidiſſimo lenitivo, quale appunto ſarebbe il ſiroppo roſato aureo, violato ſolutivo, la tiſana laſſativa, o ſia lattata ſolutiva di manna, giuſta la diſcrizione dell'Antidotario Romano, o altro ſimile in doſe di quattro, cinque, o ſei oncie, ſecondo le diverſe circoſtanze, che accompagnano ciaſcun individuo; oppure un' oncia, o un' oncia, e mezza di polpa di caſſia cavata di freſco, con qualche doſe di cremor di tartaro &c. E ciò affine di rendere ſgombre, e libere affatto le prime ſtrade, per facilitare in tal modo il paſſaggio dell' Acqua anche per le vie del ſeceſſo. Dopo due ore, o prima ſe ſia ſeguita l' evacuazione, ſi dovrà bere una libbra, e mezza di brodo liſcio, o di carne di Caſtrato, o di Vitella, o di Pollaſtra, fatto colla medeſim' Acqua; e un' ora dopo replicare una bibita di dett' Acqua pura, tiepida però; quindi paſſate tre ore, pranzare. Oppure la ſera antecedente al primo giorno, in cui s' incomincia a bere l'Acqua, ſi potrà prendere avanti cena una doſe di pilole laſſative, come ſarebbono le Aleofangine; poiche l' Acqua bevuta la mattina ſeguente ſeconderà a maraviglia l' operazione di un tal medicamento; quale altresì dovrà replicarſi, terminato che ſi ſia di bere la medeſim' Acqua; ma in doſe un pò avanzata, affine, che, fatta una ſufficiente irritazione negl' inteſtini, le Acque non ſolo reſidue nelle diloro cavità, ma in tutto l' abito del Corpo, ſi richiamino, ed evacuino per ſeceſſo.

XXX. Dee poi qui avvertirſi, non eſſer buona prattica il miſchiare i medicamenti, in iſpezieltà ſolutivi coll' Acqua, che ſi prende a paſſare; ſtante la nauſea, che producono in chi la dee bere, ſecondo riflette anco il ſovracitato Claudini (x): ma ſi potranno eſibire ſeparatamente ſciolti con brodo, o altr' Acqua ſtillatizia.

XXXI. Per quello riguarda le regole neceſſarie ad oſſervarſi nel tem-

(x) *Loc. cit. p. m. 176.*

tempo, che ſi prende la noſtr' Acqua: dovrà primieramente ciaſcuno, che vuole intraprendere l' uſo della ſteſſa, ſorgere dal letto ſullo ſpuntar dell' aurora (*y*), e dopo avere evacuate le fecce alvine, eſercitarſi in caminare leggiermente per poco di tempo, acciò con tal moto ſi promova la diſtribuzione del chilo, e l' eſcrezione delle feccie predette, ſe prima non ſianſi reſe, con che ſi prepari più libero il paſſaggio all' Acqua. Quindi incominci a bere, e fraponga qualche intervallo di tempo tra una bevuta, e l' altra; potendovi impiegare un' ora, o un' ora, e mezza in bere la ricercata quantità, affine, che dalla ſoverchia mole dell' Acqua oppreſso il ventricolo, non ſi provochi il vomito; ed anco, acciò poſsa lo ſteſso attuare le prime bevute avanti, che riceva le ſeconde.

XXXII. Nel tempo frapoſto tra una bevuta, e l' altra dee leggiermente eſercitarſi in comodiſſime, e picciole caminate, le quali tenendo in continua azione tutti i muſcoli, e ſpezialmente quei dell' addome, e del diaframma, che nel caminare più ſpeſso ſi ſpiana, perche più celere ſi rende la riſpirazione, ſi viene in tal caſo a premere efficacemente la pelvi dell' addome medeſimo (*z*), e con ciò a ſpinger fuori con maggior vigore l' Acqua bevuta. E a tal fine, quantunque ſiaſi finito di bere, non debbonſi però tralaſciare ſimiglianti caminate, ſe non vicino all' ora di pranzo.

XXXIII. Dee peraltro avvertirſi, che a quei, i quali per ogni picciol moto facilmente ſudano, non ſi deggiono permettere tali caminate, anzi ſi dee loro proibire ogni ſorta di moto, affine di non divertire il paſsaggio dell' Acqua pè i luoghi confacevoli, che ſono le vie dell' orina, e del feceſso.

XXXIV. Il pranzo poi ſi differirà per inſino, che tutta, o quaſi tutta ſiaſi reſa l' Acqua bevuta; oppure quando, dopo aver fatte le orine aquee, le ſteſse ſi rendono colorate, giuſta 'l naturale: cioche indica, eſser di già ſgombro il tubo inteſtinale, ed eſsere affatto aſterſi i reni, e vaſi orinarj; e queſto quattro, o cinque ore, dacche ſi ſono terminate le bevute, accader ſuole.

XXXV.

[*y*] *Ex Archigine V. Aetium Tetrab. ſerm.* 3. *cap.* 30. [*z*] *Ex Tozzi tract. de recto uſu ſex rerum non nat. derecta motus, & quietis adminiſtratione.*

XXXV. Si noti però, che non è sempre necessario di aspettare infino, che siasi resa tutta l' Acqua per desinare; poiche spesse fiate avviene, come riflette il lodato Claudini (*a*), che non si rendano perfettamente le Acque, se non nella notte seguente; tantopiù se le medesime sieno fredde, siccome è la nostra, e tali si beano: mentreche queste ricercano non di rado, per passare intieramente, lo spazio di ventiquattr' ore almeno (*b*).

XXXVI. Ma quello, che più d' ogn' altro è necessario, anzi necessarissimo ad osservarsi nel predett' uso della nostr' Acqua, si è il buon regolamento nel vitto; e nelle altre sei cose non naturali; non solo per tutto il tempo, nel quale si prende la stessa; ma per molti giorni dopo ancora.

XXXVII. Onde, per incominciare dall' aere, quantunque il citato Claudini (*c*), ed altri vogliano, che l' indisposto, quale usa somiglianti Acque, stia in Casa, e respiri un' aere moderatamente caldo, e scanzi il freddo; tuttavia nell' uso interno della nostr' Acqua si è sperimentato, non esser necessario, che ciò si osservi così religiosamente. Anzi riuscir suole più proficuo l' andare a bere l' istessa al proprio Fonte; siccome nell' uso interno di ogn' altr' Acqua Minerale avvenire, ne avverte il precitato Bacci (*d*), dicendoci: *Quanquàm vel me tacente patet, quòd nulla Balnei aqua eodem cum successu, ac laude bibitur longè exportata, quò ad Fontem proprium.* E ciò per la perdita, che fa trasportata, dello spirito aereo elastico, che sopra in somiglianti Acque considerammo.

XXXVIII. In quanto al cibo poi, conseglia il citato Claudini (*e*) che sia più copioso la sera, che la mattina [osservata però sempre nell' uno, e l' altro tempo la dovuta moderatezza, che in appresso si determinerà], se la consuetudine però non vi s' opponga. E ciò ragionevolmente; posciache, essendo il ventricolo la mattina dalle copiose bevute dell' Acqua alquanto rilasciato, ed illanguidito, non potrà ridurre in buon chilo una copia not bile di cibi; quale all' incontro con più facilità tollererà la sera, n cui avrà ripresa un

poco

[*a*] *Loco cit. p. m.* 177. (*b*) *Ex eodem Claudino, loc. cit.* (*c*) *Loco cit.*
[*d*] *Lib. 2. de Therm. cap.* 10. *p. m.* 102. [*e*] *Loc. cit.*

poco più di elatere la sua fibra. Oltrecche, siccome dottamente n' addita il sovracitato Tozzi (*f*), la quiete, e 'l riposo della notte ajuta di molto la cozione nel ventricolo, o sia la chilosi; siccome all' incontro l' esercizio del giorno la cozione negl' intestini tenui, cioè a dire la sequestrazione delle parti pure del chilo dall' impure, e fecciose, e la distribuzione di quelle per le vene lattee; alche non poco conferirà quel pò di moto, che si farà sul bel mattino, inanzi di bere l' Acqua.

XXXIX. Sarà bene peraltro, che la sera si ceni più presto, sia possibile, cioè alle ore 24. almeno, e che si vada a letto per tempo.

XXXX. Ma per venire alla quantità, e qualità de' cibi. La mattina si contenterà, per pranzo, chiunque prende la nostr' Acqua di un par d' ova tremole cotte nell' Acqua, e di una minestra di pancotto nel brodo, o di Castrato, o di Pollo, o di Vitella. La sera poi, oltre al detto pancotto, o altra minestra simile, concede il lodato Claudini una sola sorta di Carne lessa; oppure in luogo della Carne, tre ova di fresco nate, siccome debbono essere quelle della mattina.

XLI. Le carni salubri, che possono in tali occasioni adoperarsi, sono, o di Pollo, o di Capponi, o di Piccioni Torrajoli, o di Castrato, o di Vitella da latte, oltre a quelle degli Ucelli minuti di Montagna.

XLII. Per quello riguarda i frutti, in tempo d' Estate tanto graditi, non può concedersi, giusta 'l prescritto del sovralodato Claudini (*g*), che qualche poco, o di Mandole dolci fresche, o di Passarina, o di Pignoli, o di Pistacchi.

XLIII. Per bere si scielga il Vino tenue, e chiaro, e non molto gagliardo, che si dovrà bere in pochissima quantità, ed inacquare colla stess' Acqua, che si prende a passare.

XLIV. Ma, perche non si può a tutti adattare una medesima regola di vitto, dovendosi questa variare, giusta la varietá degl' Individui; apparterà alla prudenza del perito Medico assistente, *condonare aliquid*, non solo all' Idiosincrasia, o propria, e particolar co-

(*f*) *Cit. Tract. de recto usu sex rerum non naturalium p. m.* 204. (*g*) *Loc. cit.*

costituzione, e temperamento di ciascun soggetto; ma secondo il prescritto d' Ippocrate (*b*), *tempori* ben' anco, *regioni*, *ætati*, *consuetudini &c.*

XLV. In quanto poi alle altre sei cose non naturali, si procuri scanzare il sonno meridiano, in caso spezialmente, che avanti il pranzo, non siasi ristituita tutta l' Acqua; poiche se avanti pranzo si fosse resa intieramente, si potrà permettere agli assuefatti, il dormire per breve spazio di tempo fra giorno. Dopo cena però non è lodevole, andarsi tosto a dormire, ma sarà bene, starsene almeno un' ora, ed esercitarsi alquanto in leggieri caminate; accioche costituito il Corpo in sito perpendicolare, discenda il cibo con più facilità nel fondo del ventricolo, in cui [come più carnoso] meglio si promove la chilificazione (*i*).

XLVI. L' uso di venere dee onninamente scanzarsi, essendo al sommo nocivo nell' uso di tali Acque. Il ventre si procuri tener lubrico con clistieri, bisognando, preparati col decotto dell' erbe ammollienti, fatto nella stess' Acqua, che si beve. Intorno al moto, o esercizio, si osservi quel tanto, che sopra si è accennato. Le passioni dell' animo finalmente; *cave pejus*, *& angue* si sfuggiranno.

XLVII. Al modo, o regolamento di prendere le Acque a passare, secondo il metodo del citato Claudini (*k*), si riduce anco la cura de sintomi, o accidenti, che nel decorso dell' uso di tali Acque sogliono sopravvenire. Onde sia

Della cura de' sintomi, che sogliono sovraggiugnere nel bere l' Acqua di MOJANO.

XLVIII. QUantunque sopra abbiamo accennato il modo di preservarsi da somiglianti sintomi, e colla previa preparazione, e coll' esatto regolamento nelle sei cose non naturali, siccome già si è divisato; tuttavia, perche, ciò non ostante, sogliono

(*b*) 1. *Aph.* 17. (*i*) *Ex cit. Tozzi loc. proxime cit. p. m.* 207. (*l*) *Loc. cit. p. m.* 178.

no tal' ora pur troppo ſopravvenire, non ſarà fuor di propoſito di ſogiugnerne brevemente i rimedj. E perche tra queſti accidenti ottiene il primo luogo il difficile, o impedito paſſaggio della medeſim' Acqua pelle vie dell' orina, e del feceſſo, ad eſſo primieramente ſi dovrà dirigere la cura, con riflettere, ſe ciò accada, o per qualche vizio organico de' vaſelletti, e piccioli canali del baſſo ventre, per cui rendaſi anguſto il di loro diametro; over' oſtrutti per anco rimangano, non oſtante la premeſſa purga; poiche in tal caſo ſaranno molto profittevoli i fomenti applicati al baſſo ventre, col mezzo delle ſpugne imbevute della ſteſs' Acqua tiepida; la quale ſi potrà ben' anche adoperare in forma di cliſtiere nel modo ſopradetto: ne ſarà inutile il miſchiare nella prima bibita per più mattine un ſcrupoletto, o di ſal prunello, o di tartaro vitriolato, o di tintura di tartaro, utiliſſima per promovere l' evacuazione per orina; oppure, ſe per cagione delle materie groſſolane, e viſcide, che imbarazzano le prime vie; mentre all' ora ſarà neceſſario prendere per *epicraſim* tre, o quattr' oncie di ſiroppo roſato ſolutivo, o di fior di peſco, o una mezz' oncia dell' elettuario diatartaro di Pietro Caſtello, ſenza tralaſciare l' uſo dell' Acqua: ovvero una picciola doſe di pilole laſſative di ſopra accennate, preſe la ſera, per inſino, che ſi oſſervino diſimbarazzate le medeſime vie, e l' Acqua felicemente paſſi. Che ſe poi, ad onta di dette, e ſimile induſtrie, non ſi ottenga, o nel ſecondo, o nel terzo, o nel quarto giorno l' intento, ſi dovrà toſto tralaſciare un tal rimedio, con replicare per fine uno de predetti laſſanti, oppure l' infraſcritto del Claudini; affine di evacuare le reliquie rimaſte della ſteſs' Acqua.

XLIX. Dee per altro notarſi, che in alcuni Corpi pingui, e robuſti, ſuole ritardarſi tal' ora l' eſito delle orine dallo ſcioglire, che fa la noſtr' Acqua il ſiero viſcido, e glutinoſo; quale con empito portato dalla ſteſſa a i reni, oſtruiſce le di loro ghiandole, e tuboletti ſcretorj &c.; confermando tutto ciò l' orina torbida, che dopo ſuole evacuarſi. Il rimedio ſarà di proſeguire le bevute, e divertire tai groſſumi per feceſſo cogli antidetti lenitivi.

L. Tal' ora pel contrario accade, che reſtituendoſi tutta l'Acqua per le vie orinarie, ſopraviene una ben' oſtinata ſtitichezza; alla

quale

quale si rimedierà, non giovando i suddetti clistieri ammollienti, coll' uso familiare dell' elettuario alessandrino al peso di mezz' oncia in circa; oppure delle prugne, o Passole preparate, prese un' ora avanti pranzo.

LI. Non ostante poi, siasi resa felicemente la nostr' Acqua; non sarà tuttavia fuor di proposito, finito di bere la detta, di prevalersi di un leggiere idrotico, per evacuare dal Corpo qualche residuo di Acqua, se mai vi fosse rimasto, siccome sopra altresì accennammo. Loda a tal fine il sovracitato Claudini (*l*) il seguente:

R: Rad: Iridis recent:
incisæ unciam semis
Anisor: 31.
F. Decoctio in Aq: Com:,
vel jure ad medietatem.
In colatura dissolve uncias duas
vel tres Mannæ electæ.

LII. Sopraggiugne in oltre spesse fiate ad alcuni [che con copia soverchia di Acqua, e assai infretta aggravano il di loro ventricolo (*m*)] della gravezza, e dolore ottuso nella regione dello stesso ventricolo, con propensione al vomito, qualche turbamento di testa, e insulto vertiginoso; in quei spezialmente, il di cui stomaco è naturalmente assai debole. Il rimedio di tai sintomi è il togliere un sì fatto disordine, con bere in proporzionata quantità, e dentro il termine di un' ora, o un' ora, e mezza la ricercata dose della nostr' Acqna. Negli proclivi al vomito, ed in quei, il di cui ventricolo è naturalmente debole, o imbarazzato da materie pituitose; nè quali, ancorche non vi sia immoderatezza nel bere, suole il vomito sopragiungere, sarà profittevole, che questo segua. Negl' altri si conforterà lo stomaco con qualche appropriata onzione, co-

[*l*] *Loc. cit. p. m.* 178. [*m*] E sul bel principio di tal copia, o abbondanza s' avvalgono; e questo, a cagione, che non può tutta passare la detta acqua, stante qualche ostruzione de' vizi degli orifizj de' vasi Lattei, che nella tunica villosa intestinale de' Corpi cacochimi per lo più ritrovasi, e che sia stata prodotta da muccosità, rimastaci attaccata, dopo l' uso de' cibi vischiosi, compatti, e pinguedinosi.

me di olio d' aſſenzio, di noce moſcata, di maſtice &c. Sopravengono oltre a ciò ad alcuni degli torpori di Teſta, delle ſonnolenze, vertigini, o capogiri, rilaſſazioni dell' ugula, e delle corize; a cagione del ritardato paſſaggio di tali Acque, come riflette il citato Friderico Offmanno (*n*), per le parti del capo, e pel ſiſtema gliandoloſo. Somiglianti incomodi però non debbono eſſere di argomento o al Medico, o all' Indiſpoſto, di tralaſciare l' uſo dell' Acqua; ma dovrà viepiù proſeguirſi. Poiche nel progreſſo di qualche giorno ſogliono ceſſare; ſiccome ancor'io ho più volte oſſervato.

LIII. Agl' Ipocondriaci poi, nell' uſare ſimili Acque ſogliono tal' ora ſovraggiugnere delle gravi moleſtie, e dolori nel ſiniſtro ipocondrio, a cagione, che eſſendo ivi la curvatura dell' inteſtino colon, reſo quivi anche più anguſto; a cui pello più in tali ſoggetti, ſtanno tenacemente attaccate delle materie viſchioſe, e feculente: nel commoverſi queſte dall' Acqua, ſogliono apportare le prefatte moleſtie, che poi colla continuazione del bere affatto ſvaniſcono, evacuate, che ſieno le ſuddette materie vizioſe.

LIV. Quegli finalmente, che hanno il petto anguſto, lo ſtomaco debole, il tono degl' inteſtini infievolito, e 'l ſiſtema nervoſo non valido, come ſono in iſpezieltà i Vecchi, e i Fanciulli, e gli dotati d' abito di Corpo gracile, e dilicato, e altri, che ſopra abbiamo enumerati con Galeno; ſeppure a cagione di qualche loro indiſpoſizione, ſono neceſſitati ad appigliarſi all' uſo di tali Acque, ſogliono dal beerle fredde, reſtare notabilmente offeſi. Tanto più, che dovendole bere a digiuno, nulla vi è nello ſtomaco, che col ſuo incontro poſſa temperare la freddezza delle ſteſſe. Per ovviare a un tale incomodo, ſi dovrà bere da queſti la noſtr' Acqua alquanto riſcaldata. Ma, perche nello ſcaldarſi, perde ella molto della ſua parte ſpiritoſa, che è l' anima di tali Acque; ſi dovrà perciò, giuſta 'l conſeglio del più volte lodato Friderico Offmanno (*o*), prima di beerla, riporre in un vaſo vetrato ben chiuſo, e coll' immergere lo ſteſſo nell'Acqua bollente, farla intiepidire. Mentre in tal forma non ſi ſperderanno i nobiliſſimi ſuoi ſpiriti, o parti ſpiritoſe, ne ſi temerà

---

[n] *Diſſert. de Carolinarum fo, cap. 6. §. 2.* [o] *Diſſert. de Acidularum, &c. §. 28.*

merà alcuno di quei danni, che dal ſuo freddo potrebbono derivare.

LV. Non dee tralaſciarſi per ultimo, di notare, che non tantoſto ſovraggiugne tal' uno degli eſpoſti, o di altri incomodi, è neceſſario, ſi tralaſci l' uſo della noſtr' Acqua; ma deeſi tuttavia proſeguire, con avvalerſi nello ſteſſo tempo delle maniere, che abbiamo dette [o di altre] per rimediarvi: purche non ſieno eglino di tal fatta, che perſuadano onninamente il ſovraſedere a ſimile uſo; come ſarebbono l' inſulto di podagra, il ſovraggiugnere di qualche riſipola con febbre, il paroſiſmo iſterico, il fluſſo meſtruale nelle Donne, emorroidale negli Uomini, il corſo ſmodato di Corpo, la debolezza delle forze &c.; a quali, e altri accidenti, che poſſono ſopravenire, e che tralaſcio per brevità, inſegna diſtintamente di rimediare, fra gl' altri Scrittori di tal materia, il citato Bacci (*p*), ſecondo i di cui inſegnamenti, potrà in ſimili caſi regolarſi il prudente Medico aſſiſtente. Non tralaſciando però di ſoggiungere, che tal' ora nell' uſo di queſte Acque, ſecondo riflette il citato Offmanno [*cit. loc. diſſert. de carolinam &c.*] ſogliono riſvegliarſi i conſueti dolori di podagra, o di calcoli; quali per altro pochiſſimi giorni durano; ſtante il non eſſer capaci le fibre, di già umettate, ed ammollite dall' Acqua di una lunga, e pertinace ſpaſmodica contrazione: ſiccome anco ſogliono ſopravenire delle macchie porporacee, o altre ſimili; delle puſtole rognoſe, delle infiammagioni, e riſipole, ſenza febbre; che non debbono punto ſorprendere ne il Medico, ne l' Infermo. Poiche non da altro elleno provengono, come nota l' iſteſſo Autore, che da tali acri morboſi, quali da loro naſcondigli ſono ſtati dall' Acqua ſmoſſi, e portati alla periferia del Corpo.

Delle regole da oſſervarſi nell' uſare il bagno dell' Acqua di MOJANO.

LVI. Eſſendo che tal' ora maggior profitto in buona parte de' mali, che ſomiglianti Acque poſſono debellare, ſuole ſpe-

(*p*) *Lib. 3. de Therm. cap. 3.*

ſperimentarſi dal di loro bagno, che dal ſolo beerle (*q*); e queſto per ragione, che comunicate al ſangue immediatamente le particelle del bagno medeſimo, ſenza punto alterarſi [ſiccome all' incontro avviene a quelle, che paſſano per lo ſtomaco], con maggiore efficacia corregger poſſono il vizio dell' iſteſſo, e de' liquori ſecondarj: Non mancheremo per tanto, qui addurre le opportune regole, quali ricercanſi per ricavare l' utile predetto dal bagno della noſtr' Acqua, e per iſcanzare i nocumenti, che dall' inoſſervanza di tali regole avvenirne potrebbono.

LVII. Ma prima di queſto eſeguire, affine ſi rendano vieppiù chiare le ſalutevoli virtù di un ſimil bagno; in cui, oltre a quelle, dipendono dalla ſua Miniera, conſiderar dobbiamo ben' anco tutte le altre, che dalla parte aquea derivano, e che comuni ſono a qualſivoglia Acqua dolce, e ſalubre; giuſta 'l ſentimento del dottiſſimo Bellini (*r*), quale, dopo aver rapportati i giovamenti, che arrecano i bagni delle Acque ſemplici, e comuni, così ſoggiugne: *Cæterùm, quod de aquis communibus pronunciavimus, id ipſum affiemandum de aquis reliquis thermalibus, aut quomodocumque medicatis, arte aut natura, dummodò ſermo ſit de parte ipſarum aquea, quæ ab admixtione aliarum rerum, quæcumque ſint, libertatem ſuam, compoſitionem, niſum, & fluxilitatem non amiſerit*; ſiccome non aver tali prerogative perſe la noſtr' Acqua dalla miſchianza della eſpoſta ſua Miniera, e chiaro ad ogn' uno da ciò, che nell' Articolo primo abbiamo della medeſim' Acqua rapportato, ma affine ſi rendano, diſſi, vie più chiare le ſalutevoli virtù di un ſimil bagno: Non ſarà fuor di propoſito l' addurre le convincenti ragioni, che ci perſuadono, contro il parere di taluni, la penetrazione delle particelle del bagno pè i pori della cute al ſangne &c.; e di rintracciare, ſe oltre la mentovata penetrazione, produr poſſa in altra maniera i ſuoi ſalutevoli effetti il predetto bagno della noſtr' Acqua.

LVIII. E per quello riguarda l' accennata penetrazione, ci ſuggeriſce

---

[*q*] Tanto che nota il più volte lodato Offmano [*Medic. rat. ſyſt. T. 3. ſect. 2. cap. 10. §. 5.*] che rieſce di gran lunga più efficace l' uſo interno dalle acque Termali Acidule, o altre ſimili, ſe vi ſi frapone l' uſo del Bagno delle medeſime, (*r*) *De Sanguinis Miſſione Prop. 8. p. m. 108.*

gerisce si forti, e sensibili ragioni il citato Bellini (*s*), che non ci fa d' uopo di andarne altrove in conto alcuno ricercando per renderci persuasi di una tal verità: poiche, senza punto badare agli malori, per così dire centrali, quali sono le paralisie, i tumori interni delle viscere, le profonde ostruzioni &c., soliti a guarirsi dal bagno di alcune Acque; che senza giugnervi le parti essenziali del detto bagno, non è facile il concepire, che possano da esse risanarsi; e alla copia delle orine acquose, che rendonsi nel bagno [quali per altro non solo dalla prefatta penetrazione, ma dalla pressione, che come appresso diremmo, produce il bagno] dedurre ben' anche si potrebbono (*t*); posciache smosse da tal pressione le molecole di quel liquido rugiadoso, che disperso ritrovasi per tutte le fibre del Corpo, e quasi costrette a trapelare nella cavità de vasi sanguigni, per essi portate a i reni, e ivi sequestrate, per orina si rendano nell' accennata copia: senza punto badare, dico, a somiglianti ragioni, egli è certo [secondo la discorre il citato Autore per primo] che l' Acqua penetra i cuoj più grossi, quantunque seccati ben bene, e al Sole induriti, come a i Conciatori di pelli è ben noto. Segno evidente della forza efficacissima, che ha l' Acqua di penetrare fra gl' interstizj di due fibre, benche tra di loro per la siccità al sommo aderenti, e strettissimamente unite. Per secondo è cosa, che reca maraviglia a chi che sia il considerar la forza di somigliante penetrazione dell' Acqua fra gli filamenti di una fune attacata a un punto verticale fisso, ed immobile, e che nell' altra estremità abbia appeso un macigno di smisurata grandezza; tanto che sia ella in istato di una grandissima tensione, e in seguito i suoi filamenti sieno al sommo uniti, e combaciati; poiche, ciò non ostante, se si umetti alquanto la superficie della stessa corda con una spugna bagnata di Acqua, si vedrà poco dopo inalzarsi mirabilmente quel gran sasso, e accorciarsi per conseguente la medesima fune; non per altra ragione, che per la forza, con cui penetrano le particelle dell' Acqua i pori della medesima. Per loche non si rende punto dubbiosa la possibilitá [siccome la verità] del fatto, che raccontasi di quel celebre

(*s*) *Loc. cit. p. m.* 104. (*t*) Siccome c' insinua anco il medesimo Bellini.

lebre Architetto Italiano Domenico Fontana; quale nell' inalzare per ordine di Sisto V. l' Obelisco, o Guglia [che prima collocata era sul Tumolo di Giulio Cesare in Roma, quantunque di poi roversciatane] in mezzo della gran Piazza di S. Pietro; accortosi, che le funi, quali libravano in alto la stessa Guglia, eran più lunghe del dovere, e che di già le girelle, o trochlee mobili unite alle immobili, in niun conto più oltre alzar poteano quella smisurata mole: fè tosto bagnare coll' Acqua le stesse funi, affine, che le particelle della dett' Acqua spintesi colla di loro forza penetrativa tra i filamenti del Canape, nell' accrescerne la grossezza, diminuissero la di loro longhezza; e in seguito contratte le medesime funi, riponessero sù della di già preparata base la prefata Guglia: siccome felicemente, ed a seconda del suo desiderio gli riuscì. Non si rende dissi [stante l' accennata forza della penetrazione dell' Acqua] punto dubbiosa la possibiltà di un tal fatto; ma bensì la verità: poiche, siccome riflette il Sig. Purchot (*u*), non è facile a credersi, che un' Uomo così esperto, ed industrioso nella sua professione, si fosse vergognosamente ingannato nella misura delle funi. Anzi non facendo esso menzione alcuna di tal miracolo nella discrizione, che dell' ergimento della predetta Guglia egli stesso tessè, si dee credere un tal fatto, a giudizio de' più dotti, una favola disseminata fra l' ignorante volgo, simile a molte di quelle, che falsamente di Archimede, e di altri si raccontano. Quindi evidentemente appare, che stante la forza di una tal penetrazione [di cui, per non rendermi tedioso tralascio di indagar qui la cagione fisica], non può richiamarsi in dubbio l' aserito comunicamento delle particelle del bagno al sangue, e liquori secondarj. Ciocchè conferma per terzo lo sperimento dello stesso Bellini fatto nella pelle detratta a un Cranio umano, in cui fè vedere, che facilissimamente dalle molecole dell' Acqua viene la nostra cute a penetrarsi.

LIX. Ma qui si fa egli stesso il lodato Autore una dotta opposizione, quale si è, che quantunque si conceda, che l' Acqua penetrar possa la grossezza, e densità de' cuoj, e la cute de cadaveri; tutta-

[*u*] *Physic. p. 1. sect. 5. cap. 10.*

tuttavia queſto non ci ſervirà d' argomento valevole a perſuaderci, che lo ſteſſo accader debba nella cute del Corpo umano vivente, ma il contrario piuttoſto. Imperocche la ragione, per cui l' Acqua penetra il cuojo, e pelle de' Cadaveri, ſi è il non ritrovare tra l' interſtizj delle fibre coſa veruna, che ſe le opponga. Se ritroverà poi, ſiccome nella cute de' Viventi, un qualche oſtacolo, che non già privo affatto di efficacia, e attività, ſe le attraverſi; ma dotato di attuale moto, e queſto vigoroſo, e continuo, che ha la ſua determinazione dalle parti interne verſo l' eſterne: in quel caſo, non vi è dubbio, che nulla dalle parti eſteriori potrà inſinuarſi nell' interiori. Quello poi, che con tal moto ſi porta di continuo dalle parti interne verſo l' eſterne, e l' inſenſibile traſpirazione ſantoriana. Queſta dunque impedirà col ſuo empito, con cui ſi porta verſo le parti eſteriori, che in niun conto l' Acqua del bagno penetrar poſſa nell' interiori.

LX. A una tale oppoſizione dottamente altresì egli riſponde (*) con dire, che quantunque l' empito dell' inſenſibile traſpirazione foſſe eguale, anzi ſuperaſſe la forza, o reſiſtenza di quello ſterminato Macigno, quale poc' anzi a una fune conſiderò appeſo [il che mai per altro ſortir può, ſiccome egli diffuſamente il prova]; nulla di manco, non ſarebbe nepure atta ad impedire una tal penetrazione, quando che un picciol velo di Acqua ſparſo ſulla ſuperficie di detta fune, ſupera la riſiſtenza di sì gran ſaſſo. Onde conchiuder dobbiamo, che penetri ſenza dubbio la noſtr' Acqua, inſieme colle tenui particelle de' Minerali a lei intrinſecamente unite, pegli pori della cute al ſangue, e liquori ſecondarj; e con ciò produca mille buoni effetti. E per dire qui quei ſoli, che fa colla ſua parte aquea: umetterà, rinfreſcherà, e renderà ſcorrevole ciocche ſtà incagliato ne' vaſi minori, derivandolo verſo i maggiori; ammollirà finalmente, e rilaſcerà le tirature, e creſpature della fibra &c.

LXI. Nè vale il dire, che non potrà riuſcire tanto giovevole, quanto ſi aſſeriſce il bagno della noſtr' Acqua; anzi nocevole: giacche nel penetrar, che fà pe' i pori della cute, impediſce, ſe non

 altro,

[*] *Loc. cit. p. m.* 106.

altro, l' accennata insensibile traspirazione. Il che quanto sia dannoso cel manifesta l' accuratissimo Santorio (*y*), dicendoci: *Perspirabile retentum, ut acre febres, & erysipelata: ut copiosum apostemata, destillationes, vel cachexiam facit.* Poiche a una tale opposizione non consente punto l' osservazione dello stesso Santorio, il quale (*z*) n' avverte, che *aer calidus, & lavacra actu calida, nisi obstent cruda, juvant quoque perspirationem, refrigerant interna viscera, & corpora efficiunt leviora.* Ciocche conferma egli di vantaggio, mentre asserisce (*a*), che *profluvium alvi tollitur iis, quæ perspirationem augent, sicuti est Balneum.* E la ragione cell' insinua il sovra lodato Bellini (*b*) con dirci, che concesso, siccome non è inverisimile, contenere in se la insensibile traspirazione molta materia analoga a quella del fuoco, o di un corpo lucido, e facile a concepirsi, che non solo impediscasi, ma rendasi viepiù agevole l' esito delle particelle della stessa insensibile traspirazione dalla penetrazione dell' Acqua del bagno ne' pori della cute; siccome rendesi più facile il passaggio de' raggi della luce pe' i pori di una carta bianca dell' Acqua bagnata, che di un' altra simile asciutta. Ciocche apparisce evidentemente, allorche postasi trall' occhio, e un corpo luminoso una tal carta mezzo bagnata, e mezzo asciutta, osservasi la parte bagnata esser di gran lunga più bianca della non bagnata; quanto a dire, che la bagnata trasmette numerosissimi raggi luminosi all' occhio medesimo; il che non fa la non bagnata. Così all' incontro costituita la detta in tal sito, che tra essa, e l' occhio frapongasi il corpo luminoso, appariscе la parte non bagnata più bianca della bagnata; cioè a dire, che la bagnata trasmette quasi tutti i raggi luminosi alla parte opposta, e pochissimi ne riflette all' occhio, con che più oscura fassi vedere della non bagnata. Umettata dunque la cute del nostro Corpo dalle particelle aquee del bagno, che per essa penetrano, non solo impedirassi, ma promoverassi piuttosto l' insensibile traspirazione, siccome diffusamente, e con tutta dottrina và provando il citato Bellini. Il quale per altro non lascia

di

(*y*) *Medic. statica, sect.* 2. *Aph.* 51. (*z*) *Cit. Med. static. sect.* 2. *Aph.* 2.
[*a*] *Loc. cit. sect.* 1. *Aph.* 92. (*b*) *Loc. cit. p. m.* 107.

di riflettere (*c*), che conceſſo anco, ſopprima l' Acqua, in penetrando i pori cutanei, la detta inſenſibil traſpirazione; non può tuttavolta una così fatta ſoppreſſione chiamarſi punto nociva; ſe ella ſi paragoni all' utile ben grande, quale apporta il bagno col mezzo della diviſata ſua penetrazione. Poſciache egli, oltre al rinfreſcare, umettare, ed ammollire, e 'l rendere più ſpedito il corſo de' liquidi, come ſopra abbiam viſto; temperera altresì, per conto della ſua parte aquea, l'acrimonioſa materia della medeſima inſenſibil traſpirazione; la renderà più ſcorrevole, e farà, che portandoſi ella col ſangue per le parti tutte del Corpo, ſi eſpurghi pe' i colatoj dell' orina ſpezialmente, e del feceſſo; e per fine, non potendoſi negare, che [ſe non nel bagno] almeno dopo, ſi promove di gran lunga la detta traſpirazione; ſe mai foſſe rimaſta nel Corpo dell' Indiſpoſto coſa alcuna di morboſo, intieramente, e con notabiliſſimo profitto per eſſa ſi evacuerà.

LXII. Non ſolo poi col mezzo della di già, ſpiegata *penetrazione*; ma con quello ben' anche della *preſſione*, produrrà i ſuoi ſalutevoli effetti il bagno della noſtr' Acqua. Poſciache, eſſendo le particelle della medeſima aſſai più grevi in iſpezie, di quello ſieno le particelle dell' aere; n' avverrà in ſeguito, che immergendo noi una qualche parte del noſtro Corpo nell' Acqua, ſarà ella di gran lunga più premuta, non ſolo perpendicolarmente, ma da tutte le bande, di quello ſi foſſe nell' aere: ſiccome provar' evidentemente ſi può dalla ſeguente oſſervazione del teſtè lodato Bellini (*d*). Immergaſi, dice egli, con tutto il Corpo tal' uno nel bagno, e poi ſollevi pian pian un braccio per l' Acqua dell' iſteſſo bagno ſino alla dilei ſuperficie, che non ſentirallo punto peſante: ma toſto che ſopra la ſuperficie della medeſima vorrà inalzarlo, allora sì, che con ſua maraviglia, ſembrerragli ſollevare un peſo immenſo; in maniera, che gli parrà, ſia egli creſciuto mille volte di più il peſo del ſuo braccio nel tempo, che è ſtato immerſo nell' Acqua, di quello ſo era prima. Tanto è maggiore la forza, che allora deeſi adoperare, di quella, adoperavaſi prima, nel ſollevare il medeſimo brac-

[*c*] *Loc. cit. p. m.* 108. [*d*] *Loc. cit. p. m.* 103.

cio dentro l' Acqua . E ciò ne avviene , perche perdendo di molto il braccio della ſua gravità relativa nell' Acqua , che con uguale ſuo volume , o mole lo ſoſtiene non ſolo , ma lo ſoſpigne altresì , e urta verſo la ſua ſuperficie ; e ricercandoſi per tanto minor derivazione di ſpiriti Animali ne' muſcoli elevatori , per inalzarlo , appariſce lo ſteſſo aſſai leggiero : ſiccome all' incontro , apprendendoſi da noi l' accreſcimento del peſo dal ſenſo della maggior reſiſtenza a ſollevarlo , avvirtitane la mente dalla maggior derivazione de' ſpiriti Animali ne'muſcoli ſudetti, che allora ſi ricerca per inalzare tal peſo, apparíſceci perciò il mentovato braccio fuor dell'Acqua aſſai più greve .

LXIII. Ci vien confermata in oltre la menzionata preſſione dalla corrugazione delle ſommità delle dita , che oſſervaſi in quei , i quali ſieno ſtati anche per breve , tempo nel bagno immerſi (*e*) . Poiche eſſendo nelle mentovate eſtremità molto rifratta la forza de' muſcoli , che tengono teſa la cute [quale perciò ivi facilmente cede] , ed eſſendo altresì in dette parti pochiſſima la diſtanza tra le oſſa , e la cute medema ; non può farſi a meno , che la forza di una tale preſſione non giunga per inſino alle ſteſſe , e che non ſe ne ſprema ciocche di ſcorrevole , e più mobile ritrovaſi fra le fibre , derivandoſi per dove incontra più libero il paſſaggio . Ma eſſendo che non ugualmente cede a tal preſſione la detta cute , e pell' ineguale reſiſtenza de' ſuoi monticelli , e per la varia conneſſione colle parti ſottopoſte , e per grado diverſo di fluſſibilità ne' i licori da ſpremerſi , non in tutte le parti ugualmente potrà ella eſſer compreſſa ; ma in alcune più , in altre meno : n' avverrà in ſeguito , che altre s' abbaſſeranno , altre reſteranno elevate ; quanto a dire , che ſi produrranno in tal forma le menzionate corrugazioni ; quali all' incontro non appajono nella cute delle reſtanti parti ; e perche più reſiſtente , ſtante l' azione più vigoroſa degli muſcoli , che la tengon teſa ; e perche più lontana dalle oſſa medeſime . Quantunque poi una tal preſſione , per ſomigliante cagione , non ſia uguale in tutte le parti ; tuttavia non può negarſi , che l' oſſa , tutto che profonde in alcune di eſſe , colla loro natia ſodezza , non faccino ſempre qual-

(*e*) Come nota il precit. Bellini *loc. cit. p. m.* 103.

qualche reſiſtenza. Quindi avviene, che le parti, per le quali, ſtante la loro vicinanza alla cute, comunicaſi tal preſſione, ſino alle oſſa predette, ſaranno quelle, che nel bagno verranno validamente compreſſe, e inſieme co' loro, gl' interpoſti canaletti ſanguigni, e linfatici; tanto che, ſe in eſſi coſa alcuna patiſce remora, ſará sforzata mutar ſito con eſſer più oltre ſpremuta, e impulſa da' i rami verſo i tronchi de' mentovati vaſi. Sicche s' accreſcerà la velocità del moto circolare, del ſangue ſpezialmente, e non vi ſarà materia alcuna ſtagnante ne' canaletti, non ſolo ſanguigni, ma di qualſivoglia altro genere, che, per tal cagione, ſmoſſa non venga con tutta facilità rapita dal fluido per eſſi ſcorrente, e con ciò derivata ne' canali, o vaſi maggiori.

LXIV. Ciò premeſſo, rendeſi manifeſto a chi che ſia l' utile ben grande, che il bagno della noſtr' Acqua apporterà, e per ragione della ſudetta penetrazione di ſue particelle, e per conto della teſtè ſpiegata preſſione; con cui potrà debellare efficacemente i mali, che ſopra abbiamo indicati, come in iſpezieltà l' affezione ipocondriaca, la melancolia, e alienazione di mente derivata dalla predetta affezione ipocondriaca, o iſterica; la mania, le oſtruzioni delle viſcere naturali &c.; e di più l' iſteſſi mali acuti, che occupano ſpezialmente la regione vitale: mentre un ſomigliante bagno, ſiccome ogn' altro d' Acqua dolce, al dire d' Ippocrate (*f*); *Dolorem lateris, & pectoris, ac dorſi lenit, & ſputum maturum facit, ac educit, & facilem ſpirationem reddit, & laſſitudinem eximit: Articulos enim, & cutis ſuperficiem mollit. Sed & urinam ciet, & capitis gravitatem ſolvit, & nares humectat: Tot igitur bona* [conchiude egli] *Balneo adſunt, quibus omnibus opus eſt*. Ciocche attribuir ſi può, ſecondo il ſiſtema del dottiſſimo Baglivi, al togliere, che fa l' Acqua di ſomiglianti bagni, la criſpazione, l' eſiccamento, e contrattura delle fibre membranoſe del petto &c.; tanto che n' inſinua il medeſimo (g), che *ſpongia aqua calida madens, & imbibita, in pleuriticis, ſi pluriès in die antea os detineatur, & aurà cali-*

[*f*] *Lib. de Victus ratione in morbis acutis n.* 32. (g) *Diſſert. varii argumenti, p. m.* 382.

calida inſpiretur, ferè prò ſecreto ſolvit dolorificam inflammatæ pleuræ, pulmonumque criſpaturam.

LXV. Deeſi però qui notare, ſiccome riflette Galeno (*h*), che intende Ippocrate, ſia utile il bagno negli annoverati mali di petto, non in qualſivoglia loro tempo; ma in quello ſolamente della di loro cozione; ſoggiugnendone egli ſteſſo (*i*): *Tutiùs autem Balneo uti poſſunt, qui tota utuntur Ptiſana, quàm qui ſolo utuntur cremore: quamquam & hi interdùm uti poſſint: minimè autem, qui potu ſolo utuntur.* Affine di ciò intendere, egli è d' uopo, riflettere coll' iſteſſo Galeno (*k*), che Ippocrate ſolea eſibire tutta la Tiſana a quei, che eſſendo già nella cozione del male, non erano tanto dall' iſteſſo afflitti; il cremore poi della ſteſſa a quei, che erano più aggravati; la ſola parte potulenta a quei, che erano aggravatiſſimi, e nel vigore del male. Sicche nel tempo della cozione dovrà uſurparſi un tal bagno in sì fatti malori, in cui per verità farà mirabili effetti; mentre che *ad ſputorum, quæ in thorace, & pulmone continentur, expurgationem maximè conferet*, ſiccome c' ammoniſce il citato Galeno; *& ſanantur*, ne aggiugne lo ſteſſo (*l*) *qui contenta in pulmonibus ſputa expuunt.*

LXVI. Ne' i mali cutanei poi quanto ſia utile il bagno della noſtr' Acqua, tralaſcio qui di moſtrare; poiche è noto per iſperienza, che giovevoliſſimi rieſcono i bagni di ſomiglianti Acque nelle impetigni, ſcabie, tiriaſi, così detta da Greci, e da Latini *morbus pedicularis*; per mezzo di cui, ſecondo raccontano l' Iſtorie, oltre gli altri molti, reſtorono eſtinti Ferecide, e Silla; de' quali perciò cantò Quinto Sereno (*m*):

Sed quis non paveat pherecydis fata tragedi?
Qui nimio ſudore fluens animalia tetra
Eduxit, turpi miſerum quæ morte tulerunt.
Sylla quoque infelix tali languore peræſus
Corruit, & fœdo ſe vidit ab agmine vinci;

Del qual male ſpiega elegantemente, e con tutta dottrina (ſecondo

(*b*) *In Com. 3. cit. Libri de victus ratione &c. tex. 61.* [*i*] *Cit. Text. 61.*
(*k*) *Cit. Coment. & tex.* [*l*] *Loc. cit. text. 58.* [*m*] *Lib. de re Medica cap. 5.*

do ſuole] la vera cagione il celebratiſſimo Valleſneri in due ſue lettere Fiſico-Mediche ſcritte al Sig. Fulvio Gherli Medico di Scandiano. Negli Erpiti altresì rieſcon giovevoli, nell' elefantiaſi, nelle ulcere maligne &c.

LXVII. Per uſurpare poi rettamente un tal bagno, acciò egli rieſca profittevole, e neceſſariſſimo, oſſervare il ſovrariferito avvertimento di Galeno: *Cùm ad Balnea ſe transferunt, illicò fluxionum tentantur morbis, niſi priùs ſint vacuati &c.*, e come n' avviſa il citato Offmanno (*n*) per autorità del Payero, *nocent Balnea impuris omnibus corporibus, hinc præmitti debet purgatio, vel potus*: Il perche non dovrà traſcurarſi di premettere un' eſatta purga nella maniera di ſopra eſpoſta; mentre è ella molto più neceſſaria, ſecondo il Claudini (*o*) nell' uſo eſterno, che nell' interno di tali Acque.

LXVIII. Quindi per ſcendere alla conſiderazione del tempo opportuno all' uſo di un tal rimedio. Se riguardaſi il tempo univerſale, ſarà il già detto, dal *Solſtizio Eſtivo, all' Equinozzio Autunnale*, benche non ſcoſtandoſi punto almeno nell'eſtrinſeche qualità, dalla comune, e dolce, la noſtr' Acqua; ſiccome di quella, così di queſta in ogni tempo, e ſtagione il bagno temperato, e tiepido colle debite cautele potrà adoperarſi, richiedendolo la neceſſità; Se poi ſi rimiri al tempo particolare, è egli il più opportuno, il mattino due, o tre ore, dopo levato il Sole, e la ſera ſei, o ſett° ore dopo pranzo, e tre, o due almeno, inanzi il tramontar del Sole medeſimo; in maniera che ſi debba religioſamente oſſervare, di porſi nel bagno collo ſtomaco affatto digiuno; e non ſubito, che ſiaſi uſcito dal bagno, riaggravarlo di cibi; giuſta l' avviſo dello ſteſſo Ippocrate (*p*), il quale c' ammoniſce, che *neque eum, qui recèns accepit ſorbitionem, neque eum, qui recèns potum ſumpſit, lavare oportet: & neque ſorbere, neque bibere citò poſt Balneum*; poiche, *Balnea a cibo* [ne dà la ragione il ſovracitato Galeno (*q*)] *vel alioqui intempeſtiva, cujuſque morbi cauſæ antecedentes fiunt, quotidianas concitant febres, rigores, atque horrores*. Perloche ſarà bene

---

[*n*] *Diſſert. de Carolinarum, &c. cap. 7. §. 3.* (*o*) *Loc. cit. ſect. 10. p. m. 230.* [*p*] *Citat. lib. de vict. rat. in morb. acut. n. 32.* [*q*] *Lib. de Palpitatione, Rigore, & Tremore, ex Bacci Lib. 7. de Therm. cap. 25.*

bene, due ore avanti pranzo incominciarlo; mentre un' ora si spenderà nel bagno, e un' altra in riposarsi nel letto; e sei, o sett' ore dopo, come sopra si è detto, replicarlo, se si vuole, o 'l bisogno lo richieggia. Di più, secondo soggiugne il medesimo Ippocrate, egli è d' uopo, che prima siansi rese le feccie alvine, e per conseguente sieno affatto vote le prime vie, dicendoci (*r*), che *minimè tempestivum est, eos lavare, quibus alvus plùs justò adstricta est, & non priùs subiit.*

LXIX. In quanto poi al tempo della dimora, che far si dee nel bagno, è egli per ordinario di un' ora, come abbiamo testè accennato, o di due al più. E per quello riguarda il tempo della continuazione di un tal bagno, dovrà questo determinarsi dal giovamento, e sollievo, che se ne sperimenta, e dal bisogno, che se ne ha; tanto che se sperimenta l' indisposto, quale usa il bagno, tanto maggiore il profitto, quanto più si avanza il numero de' bagni, dovrà continuarli per insino si osservi un tal giovamento: seppoi gli accada il contrario, dee tosto tralasciarli. Ordinariamente si suole usare quindici, o venti giorni, o al più un mese. Che se, nel tempo di detto bagno, sovraggiugnesse o febre, o calore eccessivo, o flusso di mestrui nelle Donne, dell' emorroidi negli Uomini, o il parosismo asmatico, o altri simili malori dovrà tosto tralasciarsi; poiche in tali casi è noto a ogn' uno il danno ne potrebbe avvenire.

LXX. Dee poi avvertirsi, siccome lo avvertisce lo stesso Claudini (*s*), e lo conferma il citato Bacci (*t*), non esser buona regola l'usurpare un tal bagno nel medesimo tempo, che usansi internamente a passare somiglianti Acque; posciache queste adoperate internamente, movono dalla circonferenza al centro: usurpate poi esternamente dal centro, all' incontro alla circonferenza; quanto a dire, che nel bagno promovendo, come sopra si è provato, l' insensibile traspirazione, e nel beerle l' evacuazioni per orina, e secesso, con tai moti contrarj, non potranno a meno, di non affliger molto la natura, e con ciò apportar più danno, che profitto. Ma seppure

tal

[*r*] *Loc. cit.* [*s*] *Loc. cit. sect. 1. p. m. 139.* (*t*) *Lib. 2. de Therm. c. 10. p. m. 104*

tal' uno, ciò non oſtante, voleſſe nello ſteſſo tempo bere, e bagnarſi; avverta almeno, di non entrar nel bagno, ſe prima non ha intieramente o nella maggior parte riſtituita l' Acqua bevuta: oppure renda vicendevole il di lei uſo interno, ed eſterno; vale a dire, che un giorno la prenda internamente, nell' altro l' uſurpi eſternamente; giuſta 'l conſeglio anco del ſovracitato Friderico Offmanno, *Medic. rat. ſpt. 7. 3. ſect. 2. cap. 10. §. 5.*

LXXI. Deeſi altresì riflettere, non eſſer ſano conſeglio, che ſi cimentino al bagno quei, i quali ſono di molto ſtenuati, e deboli, che hanno lo ſtomaco aſſai infievolito, con della nauſea, e vomito, che ſoggiaccono all' emorragie, ed altri ſimili mali, giuſta quello ne ricorda lo ſteſſo del vecchio Ippocrate nel ſud. luogo, ove al teſto 59. va dicendo, che quelli, i quali *in morbis alvum plùs juſtò humidiorem habent, ii non ſunt lavandi*; poiche ſiccome riflette nel commentario l' iſteſſo Galeno, *Balneum alvum ſiſtit*; e con ciò può far, che ſi ritenga dentro al Corpo quell' umor vizioſo, che ſarebbe neceſſario ſi evacuaſſe. *Neque ii quibus magis quàm decet, detinetur, & ſoluta non ſit*; per la ſteſſa ragione, che il bagno ſopprime l' evacuazione delle feccie alvine, e in ſeguito viepiù accreſce un tal difetto. *Neque ſummè imbecillitati, neque cibum faſtidientes, nec vomitabundi, nec bilioſa eructantes*: Poiche vi è gran pericolo, che queſti nel bagnarſi, non inciampino in qualche ſincope ſtomatica, come altresì ne avvertiſce lo ſteſſo Galeno, e ſiccome avvenir ſuole ne i Picrocoli, o ſian quei, nel di cui ventricolo annidaſi copia di bile amare, indicati da Ippocrate con quelle parole: *Bilioſa eructantes. Nec quibus ſanguis è naribus profluit, niſi minus, quàm decet fluxerit, quod autem decet, non te latet. Si verò minus, quàm decet, fluat, lavabis*; mentre in tal caſo col darſi moto a quel ſangue, che ingombra i vaſi del Capo, ne ſortiſce quel tanto aggravava [ridondandovi] le parti vicine.

LXXII. Il dottiſſimo Friderico Offmanno ſovracitato ne avverte anch' egli (*u*) che *nocent Balnea, & Capiti luvia humidioris temperaturæ Hominibus, qui vaſa ſanguine, & ſuper fluis humoribus repleta*

[*u*] *Medic. Rat. ſyſtem. t. 1. lib. 2. cap. 15. §. 15.*

pleta habent, qui Capitis, & Ventriculi imbecillitate, vel cruditatibus in primis viis collectis laborant, & frequentiùs catarrhis tentantur; siquidem improvidus hic Balneorum usus, non modò has affectiones auget, sed alias quoque graviores suscitat (x).

LXXIII. Per ultimo non dovranno nè anco cimentarsi all'uso di un tal bagno, quei, che a cagione di Lue Celtica avessero patito, o patissero dolori articolari, o fossero attualmente travagliati da Gonorrea &c. In caso diverso non sarà loro punto nocivo; Benche per altro sarà sano conseglio il portarsi in tali soggetti con molta cautela; non solo per rapporto al bagno, ma per quello riguarda anco l' uso interno di somiglianti Acque; poichè giusta l' avviso del precitato Offmanno (*y*), ne viziati da Lue venerea sogliono le Acque termali piuttosto danno, che profitto produrre; a cagione del moto assai pigro del di loro sangue, e umori secondarj, oltre al coagulo, e viscidezza della Linfa, che unitamente impediscono il libero trascorso, ed esito per le vene, ed emuntorj, di tali Acque. Il che facilissimamente condur seco potrebbe qualche pernicioso ristagno nel sistema tubuloso, o canalicoloso del di loro Corpo.

LXXIV. A tutto ciò avendo fatta matura riflessione chiunque con profitto vuol' usare il bagno della nostr' Acqua; farà preparare, prima d' intraprenderlo, una Tina, o Bagnarola, o altro simile vaso capace di tant' Acqua, quanto basta a bagnarvi tutto il Corpo, nella propria camera, dove sia in ordine il letto, per collocarseci subito, che sarà terminato il bagno; in cui l' Acqua dovrà essere moderatissimamente calda, o tiepida: E acciò si mantenga così tutto il tempo del bagno, sarà necessario riaffondervi tal' ora dell' altra calda, guardandosi, nel tempo, che si usa il bagno, in tutti i conti di non dormire; terminato il detto bagno, si asciugherà l' indisposto con panni bianchi di lino caldi, e si porrà in letto, dove riposerassi per un' ora almeno. Quindi si vestirà; e poi con suo agio potrà andare a mensa, quale dovrà essere assai parca, par-

tico-

(x) Ciocchè inculca egli di bel novo [*in sua medic. rat. spet. t.* 3. *lectione* 2. *cap.* 10. 8. *præsertim* 12. & 13.] ove di vantaggio raccorda, esser nocevole l' uso del bagno a i sottoposti all'Affezione Almatica, e alla Sincope.

[*y*] *Dissert. de carolinarum &c. cap.* 6. §. 1.

ticolarmente, se anco la sera si replica il bagno; con osservare altresì tutte le altre regole nella ragion del vitto, e resto delle sei cose non naturali, sopra esposte.

LXXV. Ciò brevemente avvertito intorno alle regole, con cui deesi adoperare il bagno della nostr' Acqua; passeremo ora a fare una brevissima considerazione sopra quelle della doccia della stess' Acqua. Onde sia

Delle regole da osservarsi nell' usare la doccia dell' Acqua di MOJANO.

LXXVI. Clocchè presso di noi chiamasi comunemente doccia; da Latini *stillicidium*, da Greci *embroche* vien detto; poiche nell' usare l' Acqua in somigliante forma fassi gocciolare la stessa dall' altezza di un palmo, o di un cubito al più, secondo il Bacci (z), o nel bagno, o in un qualche vaso a tal fine sottoposto; giusta la qualità del male, e la disposizione dell' Infermo, che l' una, o l' altra delle dette due maniere, nelle quali può usarsi, sembri, più richieggia. Posciache il ricevere al disopra le gocciole dell' Acqua, mentre tal' uno stà immerso nel bagno, riesce più profittevole ne' Corpi robusti, [siccome nota il prenominato Bacci (a)], e ne' mali di già invecchiati. E la ragione si è, perche nello stesso tempo, che col mezzo del bagno si pongono in moto i liquidi incagliati, e s' accelera quello de' scorrenti, nella maniera di sopra col Bellini esposta, sarà egli facilissimo [coll' aggiunta principalmente della *percossa* delle gocciole, quali di alto cadono] che una simile Acqua smova, risolva, e dissipi ciòcche di vizioso nella parte offesa annidasi, con ristituire il perduto tono alle fibre infievolite, e con ammollire le tese, e indurite; non ostante o la profondità della parte, ove risiede il male, come a cagion d' esempio, sarebbe nell' ischiade; o 'l duro riparo delle ossa, come sarebbe ne' mali di Testa; in cui la predetta doccia si sperimenta giovevole, come appresso diremo.

[z] *Lib. 2. de Therm. cap. 14.* [a] *Loc. cit.*

LXXVII. Ma che ciò poſſa fare la doccia, non tanto per ragione dell' Acqua, quanto per riguardo della *percoſſa*, ſarà agevole a concepirſi da chi, leggiermente verſato nelle ſcienze meccaniche, sà molto bene, quanta ella ſia la forza della *percoſſa* medeſima: ſiccome veder chiaramente ſi può nell' aureo Trattato del celeberrimo Gian Alfonſo Borelli *de vi percuſſionis*.

LXXVIII. Negli mali dunque di Teſta, gl' invecchiati ſpezialmente, come nelle cefalee, nelle diſtillazioni, o catarri ſalſi, nell' infiammagioni inveterate, e recurrenti degli Occhi, o del reſto del Viſo nella ſordità, cecità &c., ſarà ella la predetta doccia al ſommo giovevole. Siccome altresì negli dolori antichi, e pertinaci di altre parti, nelle ulcere invecchiate delle Gambe &c.

LXXIX. Il modo poi di uſare una tal doccia, ſarà queſto. Preparatoſi antecedentemente l' indiſpoſto nella maniera ſopradetta, intraprenderà l'uſo di eſſa doccia con praticarla la mattina di buon' ora, e la ſera a ſtomaco digiuno, ed eſſendo di già ſgombro il Corpo dalle feccie. Che ſe foſſe debole, potrà farla una ſola volta al giorno; compenſando però la mancanza delle doccie col numero accreſciuto de' giorni: tanto che in luogo di dodici, o quindici giorni, ſecondo ſi ſuole, l' uſurpi almeno venti, e più.

LXXX. Il tempo poi della dimora nella detta doccia, ſi ricaverà dalla tolleranza dell' Infermo; quantunque pell' ordinario ſia di un' ora in circa.

LXXXI. Dovendoſi fare la doccia nel Capo, è neceſſario radere quella parte di eſſo, nella quale ſi averanno a ricevere le gocciole. E terminata, ſi dovrà aſtergere con un fazzoletto di lino la parte predetta, e poi porvi un pannicello di lana, e coprire la Teſta con una berretta, o ſcuffia, affine di difenderla dal nocivo ambiente eſterno.

LXXXII. Tra giorno poi non ſi dovrà dormire; quantunque il ſonno nell' uſo di tal rimedio, ſecondo avvertiſcie anco il Bacci (*b*) ſuole eſſere aſſai facile a ſopravenire.

LXXXIII. Ma non ſolo nel tempo della doccia: anzi per quaranta

[*b*] *Loc. cit.*

fanta giorni dopo, ficcome nelle altre maniere di uſare la noſtr' Acqua, ſi oſſervi un'eſatto regolamento nel vitto. Non ſi lavi il Capo, ſi ſcanzi il Sole, il Vento, l'uſo di Venere &c.

LXXXIV. E ciò ſia detto brevemente intorno le regole neceſſarie ad oſſervarſi nell'uſo della noſtr' Acqua, fondate anco in parte nelle proprie oſſervazioni, e ſperienze ſin ora fattone. Tralaſciando quello di più, ſe ne potrebbe dire; mentre rinvenir' ogn' uno lo può diffuſamente eſpoſto preſſo i Scrittori di tal materia. Rimettendoſi il tutto per fine all'accorto, e ſaggio intendimento di quei eſperti Profeſſori, che aſſiſteranno a chi uſarà una tal' Acqua &c. In luogo di che, non mancherò ſoggiugnere una breviſſima raccolta di oſſervazioni prattiche, quali comproveranno in parte i ſalutevoli ſovrannoverati effetti della noſtr' Acqua,

ARTICOLO VI.

Si rapportano breviſſimamente alcune oſſervazioni Medico-Prattiche, che conteſtano le virtù dell' Acqua di MOJANO.

E per primo, che ſia un vero antidoto, o aleſſifarmaco.

I. Si ci è data a conoſcere coll' incomparabil giovamento, che ella recò agli oppreſſi dall' epidemiche Febbri maligne petecchiali, che affliſſero gran parte della Gente popolare della Città d' Aſſiſi, i Meſi di Febrajo, Marzo, Aprile, e parte di Maggio dello ſcorſo Anno 1735., e che dee probabilmente crederſi, eſſer ſtate cagionate, o fomentate dalla pertinace coſtituzione piovoſa, e auſtrina [a i ſoffi del qual Vento, ſtà tutta eſpoſta la predetta Città], che dall' Autunno del 1734. fino al principio dell' Eſtate del prefato 1735., ſenza punto intermettere coſtantemente durò: in maniera, che indottaſi dà ſimil coſtituzione una vizioſa diateſi nell' aere [di cui ſembra, ſe non altro, ne abbia dato manifeſto ſegno l' immenſa copia, oltre gl' altri Inſetti di alcuni piccioli

cioli Bruchi, quali, a guisa de' Bachi Filugelli, che si pascono della sola foglia di Moro bianco; non cibandosi, che delle foglie d' Olmo; resero in poco tempo, nella State suddetta, sfrondati quasi tutti gli Olmi esistenti ne' Campi della Valle Spoletana], indottasi, dissi una viziosa diasesi nell' aere, ne provennero le fiere rubigini, che sogliono [al riferire anco del più volte lodato Friderico Offmanno (*a*)] dopo le lunghe pioggie, e lo stato umido, per molto tempo perseverante, dell' aere, pello più sopravvenire; e che nel principio della suddetta State più, e più fiate cadute, resero scarsissima la raccolta de' Cereali: E da queste per conseguente l' epidemica costituzione rurale di terzane, che dal Mese di Luglio del sudetto Anno 1735., fino al Settembre dell' istes'Anno ha dominato in tutto il Territorio della prefata Cittá, non punto dissimile da quella, che discrive il dottissimo Ramazzini nelle sue costituzioni epidemiche di Modena, accaduta nell' Anno 1690.; siccome avvenire per lo più dalle prefate rubigini sì fatte epidemie, ce n' accerta il citato Friderico Offmanno (*b*), mentre và egli dicendo: *Nostra itaque sententia est, a rore depravato, & a naturali blanda indole desciscente, seù corrosivo facto, quique per alimenta se se insinuat, & etiam ore exceptus* [siccome avvenne a i Contadini del sudetto Territorio] *subit vitalia; pendere genesim potissimarum epidemiarum affectionum certò districtu grassantium, V. G. dysenteriæ, anginæ, ophthalmiæ, aphtharum, inflammationum faucium, alvifluxus, tertianæ, quartanæ febris, purpuræ, variolarum, exanthematum, tussiumque; nam omnes hi morbi salis potentis corrosivi soboles sunt*; qual sale appunto riconosce nella rubigine anco lo stesso Ramazzini (*c*).

II. Ma ciò di puro passaggio, e brevissimamente accennato; per ritornare alle mentovate Febbri petecchiali. Erano queste accompagnate sul bel principio da una somma languidezza, o lassezza universale, inappetenza, e stitichezza tale in alcuni, che da i più validi minorativi poco utile ricavavasi; dal dolor di Capo in oltre, che in tutti era l' antisignano degli altri sintòmi, e questo per lo più ottu-

(*a*) *Disert. de Temporibus anni insalubribus*, §.17. (*b*) *Citat. dissert. de Temporibus*, &c. §. 16. [*c*] *Cit. Costit. Anni* 1690. §. 35.

ottuſo, qualche volta pulſativo, perſiſtente ordinariamente inſino al ſettimo; indi ſvaniva, e gli ſuccedeva qualche ſpezie di affezione ſoporoſa, e tralle altre, più frequentemente il letargo ſpurio, o ſia la tifomania con lingua limoſa, e con toſſetta ſecca, che nel tempo dell' eſacerbazione febbrile era più moleſta. Oſſervavaſi di più in molti una gran durezza, ed enfiagione nell' ipocondrio deſtro. I polſi erano per lo più baſſi, e piccioli, ne punto ſi ampliavano nel vigore delle ſteſſe eſacerbazioni, quantunque creſceſſe la loro celerità. In alcuni vi era anche l' improporzione de' ſintomi, come lingua arida, ſenza ſete: e in quaſi tutti un grandiſſimo provento de' vermi. Le orine eran craſſe, e roſſe, e tal' ora confuſe, che poi nel ſettimo apparivano più chiare; nel qual tempo ſovraggiugnevano a tutti le petecchie; benche in alcuni anche prima del ſettimo, non ſempre roſſe, ma tal' ora di color foſco, tendente al nero. Queſte finalmente cogli altri ſintomi al ſommo eſacerbati, coſtituivano verſo l' undecimo i poveri Infermi in evidente pericolo di loro vita; e molti certamente ne ſarebbono periti, ſe l' uſo opportuno della noſtr' Acqua pratticata in forma di dieta aquea, unito all' applicazione de' veſcicanti, non facea argine all' impeto di sì fatto malore. E in vero ne i luoghi circonvicini, ne' quali regnò tal coſtituzione, perche privi di un ſomigliante rimedio, a cagione di così fatte Febbri, ne perirono parecchi; quando in Aſſiſi, per la Dio mercè, di tal male non ne perì neppur' uno, come è ben noto a quaſi tutti gl' Abitanti di eſſa Città.

III. Quindi per confermare quanto rapporto, non debbo qui tralaſciare di nominare alcuni, fra gl' altri molti, che furono con ammirazione de' Domeſtici aſſiſtenti ritratti, coll' uſo di tal rimedio, dalle ſteſſe fauci di morte. Tra queſti dunque vi fu una tal Meneca abitante preſſo la Fonte detta dal volgo Perlice, o di Perlaſio, a cui, oltre i ſintomi agli altri comuni ſopra diſcritti, ſovraggiunſero di vantaggio, dopo il decimoquarto, le parotidi, che fu d' uopo, ſenza ſpettare la ſuppurazione, toſto aprire col ferro rovente. Ma perche in eſſa la Febbre, oltre l' eſſer continua, avea eſacerbazioni tali verſo le ore veſpertine, che faceano forte temere, ſe ne ſovraggiugnea un' altra, l' averebbe tolta ſenza dubbio dal

nu-

numero de' viventi ; fu neceſſario verſo l' undecimo , eſtinguer prima tali eſacerbazioni coll' uſo della corteccia del Perù , pratticata giuſta 'l metodo , ne inſinua in ſomiglianti Febbri pernicioſe il celeberrimo Franceſco Torti (*d*) ; e poi debellare la ſteſſa Febbre continua colla detta dieta aquea prolungata , ſtante la pertinacia del male , dal duodecimo per inſino al vigeſimo ſecondo , in cui reſtò affatto libera dalla Febbre &c. Vi fu anche Angelo Dolce abitante nella ſteſſa contrada , a cui tra gli altri ſintomi prenotati , ſopravenne , dopo l' undecimo un fiero delirio , che lo tenne oppreſso quaſi tre giorni continui , e che finalmente cedè coll' applicazioni delle cocurbitule ſcarificate nelle Spalle , e di un Gallo aperto vivo nel bremma , o vertice del Capo . Vi fu anco la Cognata del predetto dimorante vicino la Chieſa di S. Antonio di Padova . Un' altra Donna ſimilmente detta Chiara di Burrino eſiſtente nella predetta contrada di Fonte Perlice ; quale comunicò ſomigliante Febbre per contagio a due ſuoi Figliuoli nella ſteſsa guiſa anch' eglino felicemente curati . Vi fu altresì nella medeſima contrada un' altra chiamata la Convertita , alla quale verſo l' undecimo ſopraggiunſero di più i moti convulſivi . Vicino l' Archiviolo ſimilmente ve ne fu un' altra ; ſiccome due altri Marito , e Moglie , e la Moglie d' un Birro nel Borgo di S. Chiara . Un' altro Terziario vicino Porta Nova . Un' altro povero Foraſtiere nello Spidale di S. Stefano ; nel quale , oltre i ſovraccennati ſintomi , verſo il nono ſi oſservorono i polſi intermittenti , che fino al decimoquarto perſiſterono . E finalmente , vi furono tre altre povere Donne , cioè la Madre , e due Figlie dietro la Chieſa di S. Roſa , che con ſomigliante rimedio , felicemente ſi riebbono ; non oſtante , la Madre foſse di già avanzata in età , e al ſommo ſtenuata da un perenne , e antico fluſso muliebre . Oltre a tanti altri , che per non rendermi tedioſo , tralaſcio di annoverare .

IV. Sò però , che da più d' uno qui mi ſi opporrà , non doverſi ſtimar queſto proprio , e ſingolar pregio dell' Acqua di Mojano ; ma eſſer egli comune a ogn' altr' Acqua ſalubre , adoperata in forma di dieta aquea : ſiccome tutto dì ſperimentaſi in Napoli , e al preſente nelle

[*d*] *Suæ Therapeutites ſpecialis lib. 3. cap. 3.*

nelle noſtre Regioni ancora, in Perugia ſpezialmente, dove l' Eccmo Sig. Dottor Bernardino Paſqua, dopo avergli comunicate ſomiglianti ſperienze, e metodo di pratticare la mentovata dieta aquea, ha curati felicemente moltiſſimi aggravati da tali Febri, coll' Acqua pura di Ciſterna, adoperata in forma di detta dieta aquea.

V. Ma quantunque ciò volentieri conceda, non mi ſi potrà però negare, aver di molto coadiuvata l' operazione della noſtr' Acqua nell' accennate Febri la dilei Terra Samia, quale ſopra, all' Articolo III. dicemmo, eſſer dotata di virtù aleſſifarmaca, e 'l Sale Alcalino, che in ſe contiene, quale, oltre gli altri buoni effetti, le facilitò di gran lunga il paſſaggio per le vie orinarie, e del feceſſo. E ciò tanto maggiormente, che non mi è riuſcito mai, il poterla adoperare in forma di vera dieta aquea [quanto a dire, con farla bere in copia grandiſſima, giuſta le regole di una tal dieta; e con fare aſtenere gl' Infermi da qualſiſia ſorta di cibo, benche leggieriſſimo, per inſino, che la Febre, o foſſe dell' intutto ceſſata, o pervenuta foſſe a una ſomma rimeſſione, e gl' Infermi ſteſſi, d' eſſer tormentati da una gran fame, ſi lamentaſſero]; contraſtatomi ciò ſempre dall' ignorante volgo, che a tali Malati facea aſſiſtenza: perloche fu d' uopo, concedere per la meno agl' iſteſſi alcune tazze al giorno di brodi, longhi per altro, e leggieri (*e*), per quanto da così fatti aſſiſtenti potè ottenerſi.

Secondo, che ſia efficace rimedio a qualſivoglia fluſſo di Ventre.

VI. SI ſperimentò ne i Meſi di Agoſto, e Settembre dell' Anno 1734., in cui regnò tra la Gente popolare dell' antidetta Città d' Aſſiſi una fiera coſtituzione di diarree, e diſenterie, cagionate per lo più dall' abbondevole ingurgitamento de' frutti orei, o eſtivi, che in eſſo Anno copioſamente ſi raccolſero; ſiccome nel Meſe di Settembre dello ſcorſo Anno 1735., nel quale ſi oſſervò tal' una di codeſte malattie ſporadicamente dominare nella ſteſſa Città. Mentre [premeſſo, ſe ero chiamato opportunamente ſul principio

[e] Lo ſteſſo, che dire d' Acqua di Carne;

qualche leniente compreſſivo, o anche non premeſſo] toglieva a maraviglia in poco tempo gl' acerbi dolori ſoliti ad accompagnare ſomiglianti mali, e ceſſar facea l' evacuazione ſanguigna, ed umorale, evacuando la ſuperfluità degl' umori contenuti nel cavo de ventricolo, e inteſtini; ſcogliendo altresì; e aſſorbendo quei acid ſilveſtri, che nelle diſenterie, a guiſa di puntelli tengono aperti gl orifizj de piccioli vaſi ſanguigni inteſtinali; aſtergendo finalmente e conſolidando l' iſteſſi ulceri, che in molti ſi diedero manifeſtamente a conoſcere coll' eſcrezioni, non ſolo ſanguigne, ma ſanioſe altresì, e ramentoſe.

VII. In due, fra gli altri, ciò ravviſai veriſſimo: In una Donna abitante vicino al Seminario, di temperamento ſanguineo, quale in pochi giorni riebbeſi da una ſomigliante moleſtiſſima diſenteria, colle ſpeſſe, e copioſe bevute, tra giorno, della noſtr' Acqua. E in un' altra dimorante vicino la Porta di S. Franceſco, da co ì fatto malore ſimilmente oppreſſa; per tralaſciare tanti, e tanti altri, di ogni età, ſeſſo, e temperamento, dalle ſopradette diarree, e diſenterie col ſolo uſo della noſtr' Acqua, felicemente curati. Tra quali però non dee tralaſciarſi una Donna di Valfabrica [Terra dello Stato di Urbino], che nel Meſe di Ottobre del detto Anno 1734. quantunque in età molto avanzata; nulla dimeno da una tormentoſiſſima diſenteria, a cui traſcurata ſul principio, nel nono ſovraggiunſe ben' anco una leggiera infiammagione negl' inteſtini tenui, coll' uſo della noſtr' Acqua bevuta tiepida perfettamente ſi riebbe.

VIII. Nelle contumaciſſime diarree di più Meſi, provenienti da ſoverchia ſoluzione, o fuſione del ſangue, apparente nell' abito al ſommo emaciato del Corpo di tal' Infermi, giovevoliſſima ancora ſi è oſſervata. E tra gl' altri, in un Ragazzo di Anni dieci in circa, Figlio di Franceſco, e Tereſa Andreoli, abitante nella Contrada di Capobove della ſudetta Città d' Aſſiſi, quale da una ſomigliante contumaciſſima diarrea, che per due Meſi, e più fieramente il travagliò, ridotto quaſi in Iſcheltro; ſovragiuntagli in ultimo anche l eſcrezione ſanguigna, e ramentoſa, con tormini, e vermi, oltre la Febre continua; riſtituiſſi finalmente in men di dieci giorni affatto libero da sì gravi ſintomi, e ſucceſſivamente in men di un Meſe

in perfetta ſalute col ſolo uſo della noſtr' Acqua, in tutte le ore del giorno, cioè quando riuſciva più facile il fargliela prendere, copioſiſſimamente bevuta.

IX. Nelle colere ſimilmente lo ſteſſo ſi è ſperimentato, e tra gli altri, in un Giovane di temperamento bilioſo, abitante vicino Fonte Bella, o Marcella, quale ridotto quaſi all' eſtremo di ſua vita da un sì precipitoſo male, che era accompagnato da tormini fieriſſimi, moti convulſivi, lipotimie, e inceſſanti evacuazioni di bile porracea per vomito, e ſeceſſo, colle copioſe, e frequenti bevute della noſtr' Acqua, perfettamente nel ſettimo ſi riebbe.

X. Nel teneſmo ancora, benche originato da ulcere eſiſtente nell' inteſtino retto, ſi manifeſtò giovevole la State dello ſcorſo Anno 1735. in un Soggetto di temperamento ſanguineo-bilioſo, che tormentato [eran molti Meſi] da un ſomigliante malore ſopraggiuntogli dopo una pertinace, e bilioſa diarrea; e riſoltoſi alla fine di prendere in tal tempo a paſſare la noſtr' Acqua, e di applicarla alla parte in forma di bagnolo, ſiccome eſeguì; riportonne quel giovamento, che deſiderar ne potea.

XI. Ne mi ſi opponga qui ancora, che un tal' effetto in coſi fatti malori ſi può ſperare da qualunque altr' Acqua, comune, e ſalubre; poiche non mi ſi potrà neppure negare, che la Terra Samia della noſtr' Acqua [oltre il Sale Alcalino, che ne evacua le materie impure &c., come ſopra dicemmo] non coadiuvi di molto la ſua operazione. Ed in fatti più valevole l' ho oſſervata in togliere ſomiglianti preternaturali evacuazioni, coll' unirci qualche doſe di Terra Samia di Nocera.

Terzo, che ſia efficaciſſimo rimedio a i vomiti, ſanguigni ſpezialmente, e alle oſtruzioni.

XII. SI ci dimoſtrò appieno nel Meſe di Marzo dello ſcorſo Anno 1735. in perſona del Sig. D. Bartolomeo Maffazzoli Profeſſore di belle lettere nella detta Città d' Aſſiſi, di abito florido, e di temperamento ſanguineo; al quale ſovragiunſe li ventuno di detto Meſe un veementiſſimo vomito ſanguigno [cagionato queſti da

un rigurgito di ſangue nel ventricolo, a cauſa di oſtruzioni, e incagli delle viſcere del ſiniſtro Ipocondrio; dove ſi manifeſtorono, non ſolo colla tenzione, ma con un preceduto altresì, per qualche tempo, acerbo dolore di detta parte, che la notte ſpezialmente il travagliava] accompagnato da materie nere, non molto diſſimili alla atrabile degli Antichi, che per feceſſo ben' anco nello ſteſſo tempo, fetide al ſommo, e in copia grandiſſima ſi fecero vedere; onde non ci diè luogo di dubitare, che aveſſe queſti la natura di quel graviſſimo male, quale ſotto nome di *Morbo nero* viene da Ippocrate (*f*) diſcritto; e che accompagnato da ſomiglianti evacuazioni per feceſſo, *ſubitum ut plurimùm denunciat interitum*, ſiccome ne fa tiſti monianza il ſovracitato Friderigo Offmanno (g). E in fatti tale fu la veemenza di un sì fatto vomito [quale dopo le ventiquattr' ore replicogli la ſeconda volta con maggior' empito della prima], e la copia del ſangue evacuato, rappreſo di già in groſſi grumi, che in meno di due giorni lo riduſſe quaſi agli eſtremi di ſua vita; ſopragiuntegli di già delle lipotimie, e ſincopi, oltre la Febre, che in ſino al ſettimo durogli. Tentato dunque, e ſperimentato vano in caſo sì precipitoſo ogn' altro rimedio, penſai, ſenza fraporci dimora, ricorrere all' uſo della noſtr' Acqua fredda, dopo aver premeſſo un blando leniente compreſſivo: tanto più, che vi ero invitato dall' autorità anco del noſtro gran Vecchio Ippocrate, quale (*h*) n' avviſa, che *qui ſanguinem vomunt, ſi ſine Febre accidat, ſalutare eſt: ſi cum Febre, malum. Curatio verò refrigerandi, & adſtringendi vim habentibus, perficitur*. Quindi per renderla più efficace a ſodisfare alle teſtè da Ippocrate propoſte indicazioni, feci accoppiare a una tal' Acqua copioſamente bevuta in forma quaſi di dieta aquea, qualche doſe tal' ora della Terra Samia di Nocera. Coll' uſo dunque di un tal rimedio, in poche ore frenoſſi l' impeto di ſimigliante emorragia, ed in pochi giorni affatto ceſsò. Anzi con il continuato bere, per tre Meſi, la medeſima; e per quotidiana bevanda [con affatto aſtenerſi in tal tempo dal vino], e per alterativo, uſurpata più fiate tra giorno; unita all' uſo di qualche deoſtruente,

[*f*] *Lib.2. de Morbis n.31.* [g] *Medic.rat.Syſtem.t.4.p.2.ſect.1.c.3.§.16.p.m.41*

te, e marziale, pratticato per parecchie mattine; riebbesi il mentovato Paziente dalle accennate ostruzioni ben' anche, e liberossi dal timore di potergli sopravvenire un qualche Idrope; siccome dall' enfiagione de' Piedi gli era di già minacciato: con che ristituissi finalmente dopo tal tempo, in istato di perfetta salute.

XIV. Quasi in un medesimo tempo sperimentò altresì giovevolissimo un tal rimedio la B. M. del Sig. Dottor Lodovico Maggiani all' ora primo Medico della suddetta Città, e mio Collega nella persona di un' altro Soggetto di temperamento sanguineo-melancolico; a cui sovragiunse similmente un'impetuoso vomito sanguigno, che per molti giorni pertinacemente l' afflisse. Cagionato anche questo da ostruzioni delle viscere del basso Ventre; dalle quali, senza altro rimedio liberossi coll'uso della nostr' Acqua bevuta per molto tempo in forma di alterativo, e poi finalmente a passare [essendogli stata approvata anco dall' Eccmo Sig. Dottor Francesco Valentini primo Medico al presente della stessa Città] nel Mese di Agosto dello scorso Anno 1735. con essersigli divantaggio rintegrata, mediante il predetto uso della nostr' Acqua la solita, ed a lui profittevole evacuazione emorroidale, di già quasi affatto soppressa.

Quarto, che sia ottimo rimedio a gli ulceri de' reni, e vescica orinaria, e alla stranguria, e dissuria.

XV. MAnifestossi bastevolmente nella State dell' Anno 1734. in un tal Ruffino di Giuseppe Ghelfi scarparo ben noto in detta Città, quale dopo atroci dolori nefritici prodotti da un scabroso Calcolo generato ne di lui reni, che calato poi nella vescica orinaria fuori sorti, fu sorpeso da un tormentosissimo mitto sanguineo, accompagnato da fieri dolori, che lo molestavono, non solo nella regione lombare, ma in quella del pube altresì, e pel tratto dell' uretra [a risguardo anche dell' escoriazione fatta dal detto Calcolo, nella parte spezialmente offesa da preceduta sifilide] nello spesso rendere particolarmente, siccome era costretto fare, le orine sanguinolente; quali poi commutoronsi in confuse, e crasse: Tantochè si resero finalmente latticinose, con diporre dopo qualche tempo

nel

nel fondo dell'orinale una copia ben grande di materie ſanioſe; evidente indizio del già fatto ulcere ne' reni, ove altresì un moleſto ſenſo di dolore per altro ottuſo tuttavia perſeverava. Quindi adoperati in vano i più appropriati remedj, e reſoſi in iſtato di quaſi diſperata ſalute; eſſendogli di vantaggio ſopragiunta anche la Febre lenta, e continua, ed eſſendoſi di già al ſommo ſtenuato, ſpoſſato di forze, reſo ſitibondo, con lingua per lo più arida, e affatto privo di appetito: ſtimoſſi bene, premeſſo un picciolo leniente di caſſia &c., venire all' uſo della noſtr' Acqua bevuta la mattina a paſſare; benche non potè avanzarſi a beerne, che tre ſole Fogliette per ciaſcun giorno, a cagione della ſoverchia nauſea, e debolezza ſomma, in cui eraſi ridotto. Ciò non oſtante, in men di un Meſe, dacche intrapreſe l' uſo di un tal rimedio, ſi reſe affatto libero da i ſovraccennati incomodi, e riſtituiſſi finalmente nel priſtino ſtato di ſua ſalute.

XVI. Grandiſſimo ſollievo altresì apportò la medeſim' Acqua preſcritta in tal forma dalla B. M. del ſovradetto Sig. Maggiani nel fine dell' Inverno dello ſcorſo Anno 1735. al Padre Vicario allora del Convento de' Capuccini d' Aſſiſi; avendogli tolta la ſteſſa, bevuta però tiepida [ſiccome ſuole per lo più uſarſi in tempo d' Inverno], la diſſuria, e ſtranguria, che al ſommo l' affligevano, e riſchiarate altresì le orine torbide, e ſanioſe.

Quinto, che ſia atta a cacciare da i Reni i Calcoli ivi generati.

XVII. CEl fè vedere chiaramente quaſi nello ſteſſo tempo in un altro P. Capuccino, quale era allora di famiglia nel medeſimo Convento. Poiche eſſendo ſtato egli fieramente travagliato per quaranta giorni in circa da un Calcolo generato, e tenacemente attaccato nel di lui Rene deſtro; dopo avere ſperimentati vani, vaniſſimi tutti i remedj ſtimati più efficaci per un tal male, sì interni, che eſterni; appiglioſſi all' uſo della noſtr' Acqua, preſa per molte mattine nella doſe di un mezzo, o poco più: dalla quale finalmente commoſſo il medeſimo Calcolo, e ſpinto nella veſcica orinaria, ſortì queſti alla luce, e laſciò libero quel povero Paziente, che pe i

con-

continui vomiti, nausee, e vigilie erasi ridotto in istato deplorabile di sua salute (*h*).

Sesto, che sia valevole a risanare le affezioni cutanee; la rogna in ispezie, e le ulcere delle Gambe.

XVIII. APpieno si fè conoscere in molti, che la presero a passare tanto l' Estate dell' Anno 1734., quanto quella dello scorso 1735., in cui ad alcuni fu anco prescritto con ottimo successo dal suddetto Sig. Dottor Francesco Valentini: siccome dallo stesso ordinata la doccia della medesim' Acqua a una Monaca di S. Andrea [Monasterio di Francescane della detta Città], che avea un ulcere antiquato nella tibia sinistra; ne provò questa un sommo sollievo, quale non avea potuto mai sperimentare da verun'altro rimedio.

Settimo, che sia ottimo rimedio alle Ostruzioni, e Febri lente secondarie, dipendenti dalle stesse; e allo Scirro anche della Milza non confermato.

XIX. SI sperimentò, tra gli altri, in un Contadino curato nel Mese di Ottobre dello scorso Anno 1735. in Casa della Serva delle Monache di S. Croce [Monastero di Benedettine della medesima Città]; il quale da molti Mesi era tormentato da una Febre lenta (che di già passava in una vera Ettica secondaria) dipendente da forti ostruzioni delle viscere del basso Ventre, ed accompagnata, tra gl' altri sintomi dalla solita esacerbazione, che

[k] Un somigliante profitto ha sperimentato della detta Acqua nel passato mese di Marzo del corrente anno 1737. qui in Bevagna una Monaca del Monte (Monistero di Benedettine di esso luogo) quale tormentata per parecchi giorni da un' angoloso calcolo, che uscito dalla pelvi de' reni, e portato pegli ureteri nella di loro obbliqua inserzione fra le tonache della vesica, ivi erasi incagliato, siccome dal dolore fisso, ed acerbissimo di detta parte, oltre gli altri soliti sintomi, potè congetturarsi, in men di tre giorni liberossene, sperimentato già inutile ogni altro rimedio, colle copiose, e frequenti bevute della medesima nostr' Acqua, che infranto in più pezzi fuori lo fece sortire.

che due, o tre ore dopo il pranzo, ciaſcun giorno ſopraveniagli. Eraſi reſo in oltre al ſommo ſtenuato, cachettico, e deboliſſimo; tanto che veniva neceſſitato a guardare continuamente il letto, ne tampoco gli reſiſteano le forze per alzarſi a rendere le feccie alvine: Benche ciò di rado gli ſuccedeſſe, ſtante la ſomma ſtitichezza, perragion di cui ſtava le ſettimane intere a non rendere le predette feccie. Coſtituito egli dunque in sì miſero ſtato di ſalute, avendo bevuta più giorni la noſtr' Acqua in qualche copia per ſolo alterativo, oſſervoſſi, che facilmente la rendea pelle vie orinarie: Il perche (ſperimentato vano ogn' altro rimedio) mi diè animo di preſcrivergliela, premeſſo un blando leniente, a paſſare. E in vero riuſcì felicemente l' attentato; mentre la reſe con tutta facilità non ſolo per orina, ma per feceſſo ben' anco, avendogli di già rimoſſa la ſovraccennata pertinaciſſima ſtitichezza. Quindi tuttavia più profittandogli, in men di quindici giorni riſtituiſſi nello ſtato neutro di convaleſcenza; e ſeguitandola a bere per quotidiana bevanda, e per alterativo fra giorno, in men d' un Meſe ſi ripoſe, ſenz' altro Medicamento, in iſtato di perfetta ſalute.

XX. Per quello riguarda poi l' eſſer valevol rimedio non ſolo nelle Oſtruzioni; ma negli ſteſſi Scirri della Milza, non confermati, mi riuſcì oſſervarla tale qui in Bevagna nel Meſe di Dicembre dello ſcorſo Anno 1735. in una quinquagenaria, detta Chiara del Perugino, che afflitta da un ſomigliante Scirro, ſarà oramai qualche Anno, inciampò finalmente, dopo alcune paſſioni d' animo, e mal regolamento nel vitto in una infiammagione del ventricolo accompagnata da Febre acuta, e altri ſoliti ſintomi; dalla quale non ſolo riebbeſi, coll' uſo della noſtr' Acqua uſurpata calda in forma di dieta aquea per quattro giorni continui (ſenza guſtar cibo di ſorta alcuna), e coll' aggiunta tal' ora di qualche doſa di Nitro purificato; ma di più colla continuazione dell' uſo della ſteſſa, e per quotidiana bevanda, e per alterativo, le ſi ammollì di sì fatta maniera, e diminuì il tumore, che ſenſibilmente appariva nella regione della Milza, indice del prefato Scirro; che in meno di quaranta giorni affatto le ſvanì, e liberoſſi benche in ſtagione men propria da ſomigliante malore. Per tralaſciare molte altre, iſteriche, oſtrutte, e ca-

e cachettiche ; ed altre ſoggette a fluſſi bianchi , ed a ſoppreſſione de' meſtrui &c. ; come anco alcuni Ipocondriaci , ſottopoſti a palpitazioni di cuore ; e tra queſti un Soggetto di temperamento ſanguineo-melancolico , in cui ravviſaranſi tutti i ſegni (*l*) di un già principiato polipo nel cuore medeſimo ; che nella ſtagione eſtiva dello ſcorſo Anno 1736. felicemente la preſero a paſſare .

Ottavo , che ſia molto efficace a riſanare dallo ſputo del ſangue , e dalla Tiſe medeſima incipiente.

XXI. SI oſſervò manifeſtamente , nello ſteſſo Meſe di Ottobre , in Donna Maria Crociſiſſa , Monica nel predetto Monaſtero di S. Croce , quale da un' Anno , e più era ſoggetta a frequenti ſputi di ſangue , che poi commutati s' erano in iſputi ſanioſi ; perlocche era già proſſima alla vera tiſe , con eſſerſi al ſommo ſtenuata , oltre l' eſſer continuamente tormentata da una moleſta toſſetta , e da una pertinace diſpnea . Provenutole un tal male dalle oſtruzioni delle viſcere naturali , e dal predominio di un gran acido , che le cagionava altresì una ſpezie di fame lupina . Avendo dunque preſa l' Acqua di Mojano a paſſare per dodici giorni [premeſſa però la debita preparazione] , ſentiſſi nel termine di detto tempo al ſommo ſollevata , e oltre l' eſſerle ceſſati i ſovraccennati ſintomi , le ſi tolſe ſenſibilmente la tenzione , e durezza dell' addome , colla moleſta pulſazione dell' arteria celiaca ; che viepiù andorono ceſſando coll' uſo continuato a tutto paſto [aſtenendoſi affatto dal vino] della dett' Acqua , quale le fè anco ritornare al dovuto corſo naturale i meſtrui , che prima in pochiſſima quantitá , e con grandiſſimo ſuo tormento , le ſoleano ſopravvenire : in maniera che dopo alcun tempo coll' uſo di sì fatto rimedio liberoſſi in tutto da i riferiti ſuoi incomodi , e riſtituiſſi finalmente in iſtato di perfetta ſalute .

[*l*] Che ci vengon diſtintamente rapportati, oltre al Malpighi , Baglivi , ed altri , dal più volte lodato Friderigo Offmanno , *medic. rat. ſyſt. 7. 3. ſect. 1. cap. 7. §. 44. & cap. 12. §. 13. & cap. 16. §. 10.*

Nono, che ſia un potentiſſimo preſervativo dagl' inſulti Podagrici.

XXII. LO ſperimentò veriſſimo nel 1734., tra gl' altri, un Podagroſo nella medeſima Città, che invecchiato in tal male, finalmente riſolſeſi di abbandonare affatto il vino; onde bevendo a tutto paſto, e più fiate tra giorno la noſtr' Acqua, ſi reſe affatto libero, dagli nojoſiſſimi, e frequenti paroſiſſimi di un sì fatto malore.

Decimo, che ſia efficaciſſimo rimedio all' affezione ipocondriaca, e ſtitichezza ſoverchia di Corpo &c.

XXIII. SI manifeſtò ad evidenza nell' Eſtate dello ſcorſo Anno 1735. in due PP. Collegiali del Sagro Convento di S. Franceſco, quali in detto tempo la preſero con ſommo profitto a paſſare. Poiche tolſe loro affatto le tenzioni, e durezze degl' ipocondri, e la flogoſi, o moleſto calore, che ſovente negl' iſteſſi ſentivano; la languidezza di ſtomaco, i rotti, i ruggiti del ventre, e la faſtidioſa enfiagione dell'addome, in iſpezie nel ſiniſtro lato [cagionata forſi da flati intrattenuti nella curvatura dell' inteſtino *Colon*, che in tal ſito ritrovaſi]; e 'l dolore finalmente, e turbamento di teſta, altri con ſintomi all' affezione ipocondriaca familiari.

XXIV. Un ſimil profitto ſperimentò ben' anco un altro Melancolico-ipocondriaco, che s' avvalſe del ſolo bagno della noſtr' Acqua nella predetta ſtagione; col di cui mezzo [oltre gli altri benefizj] da eſtenuato al ſommo, che egli era, divenne più carnoſo, ed acquiſtò in luogo del cachettico, che prima avea, un abito aſſai florido, e lodevole.

XXV. Che poi finalmente ſia atta la noſtr' Acqua a rendere la lubricità naturale al ventre, degl' ipocondriaci ſpezialmente, ſi è ſperimentata in più d' uno di ſomiglianti Soggetti, che nell' Eſtate del medeſimo Anno 1735. la preſero felicemente a paſſare.

XXVI.

XXVI. E queſte ſono le poche oſſervazioni Medico- prattiche che in tre ſole ſtagioni, e nel breviſſimo ſpazio di due Anni, e mezzo in circa, da che l' eſaminai la prima volta, mi è ſtato permeſſo fare sù delle virtù della noſtr' Acqua; e che quì, per non rendermi più tedioſo, ho voluto piuttoſto indicare, che diſcrivere, in comprova della ſalubrità della medeſima noſtr' Acqua di Mojano; quale viepiù ſalubre a chi, giuſta le regole del ſovra eſpoſto metodo, avvaleraſſene, ſi farà pienamente conoſcere.

LETTERA

ſcritta dal dottiſſimo, e celebratiſſimo Signore

NICCOLÒ LANZANI

MEDICO NAPOLITANO

ALL' AUTORE,

Nell' eſſergli ſtata da queſti comunicata, col preſente Ragguaglio, la ſcoverta della natura, e qualità dell' Acqua di MOJANO.

Eccño Sig. Sig. Padr. Colliño

RIcevei ſul principio di Dicembre, già cadente, una ſua Lettera inſieme colla ſua dottiſſima Opera manoſcritta intorno all' Acqua Minerale, detta di Mojano, che ſurge in codeſta Città di Aſſiſi; e toſtocche l' ebbi nelle mani, con mio ſommo piacere la traſcorſi non una, ma più volte, e ſempre in eſſa ammirai l' erudito ſuo ſtile, l' acconcio, e ſodo filoſofare, e gl' incontraſtabili ſperimenti, co' quali da V. S. le qualità di dett' Acqua, la miniera, e le ſue virtù vengono chiaramente manifeſtate, ed eſpoſte, come altresì fiancheggiate da ſentenze autorevoli de' più ſtimati Moderni. Onde ſe farà comparire al Pubblico queſta ſua litteraria fatica, l' aſſicuro, che ſarà per ogni verſo Ella glorioſa, e da i primi Valentuomini del Secol corrente con ogni ſtima ricevuta; e forſi al pari degli Analitici diſcorſi del Regali, del Duccini, e del Pinelli, che in eſaminando alcune Acque della lor Toſcana, ſi ſono con eſſi nella Repubblica Litteraria ſoprammodo ſegnalati. Attenda adunque ad arricchire la noſtra Fiſica ſperimentale colle produzioni del ſuo nobile ſpirito; e proteſtandomi ſempre pronto ad ogni coſa di ſuo ſervizio, mi raſſegno.

Napoli 30. Dicembre 1735.

Di V. S. Eccña

Divño, & Obbligatiſs. Ser.
Niccolò Lanzani.

Lo

LO ſteſſo ſi compiace conteſtare al medeſimo Autor e in approvazione della preſente Opera, il rinomatiſſimo Sig. Dottor Aleſſandro Paſcoli Profeſſore primario di medicina nell'Archiginnaſio dell' Alma Città di Roma, in una ſua Lettera ſcritta 12. Marzo del corrente Anno 1737.

LETTERA

DEL SIG. DOTTORE

GIROLAMO MARTELLI

FERRARESE

Al Signor Dottore

NICCOLÒ ANTONIO CATTANI

MEDICO DI MONTE GIORGIO

Sopra l' uſo dell' Acqua di MOJANO

IN ASSISI.

Si extremorum alterutro pereundum eſt
Malim aqua pallere, quam vino rubere
Petrarca Epiſt. Senin. lib. 12. Epiſt. 2.

Eccmo Sig. Padr. Collmo

L'Onore, che V. S. Eccma con tanta ſua gentilezza, mi ha compartito, di leggere, anche prima di publicarlo, l' eruditiſſimo ſuo Ragguaglio, della natura, e qualità delle Acque, nomate dal volgo di Aſſiſi, di Mojano, mi obbliga, ad eſſerle, oltre modo, tenuto; per avermi Ella antecipatamente fatto godere

dere, un degniſſimo parto del ſuo nobile ingegno, che merita ſenz' alcun dubbio, di eſſere conſegnato alle Stampe, a profitto de' Medici, e maggior gloria, e vantaggio del chiaro ſuo Nome; avendo Ella trattata, con tanta erudizione, e chiarezza, una materia, ardua egualmente, e difficile da maneggiarſi; quanto al giorno di oggi; in cui altro non ſi diſcorre da Medici, preciſamente ne' morbi più contumaci, che di Acque, e di Bagni, neceſſaria, e profittevole; E ſebbene ſtati ſieno moltiſſimi que' Valentuomini, che lo ſteſſo Argomento, o in ſuccinto, o difuſo dottamente trattarono; nulla di meno, di ciò punto non atterita, ha ſaputo Ella dagli altri con tale avvedutezza, dilontanarſi, che non avrà certamente il roſſore, d' incontrar di plagiario la taccia; anzi le ſi farà quella piena giuſtizia, che dove gli altri Autori, come ſovvente adiviene, mancarono nelle regole giuſte, oſſervazioni eſatte, ed avvertimenti neceſſarj, o non curati, o chiaramente non ſuggeriti; Ella ſi è preſa la pena, di minutamente notare, quanto nell' uſo dell' Acqua può mai venire in acconcio; e quello, che maggiormente riſſalta nel ſuo Ragguaglio, egli è ſenza meno, che dell' Acqua ſola di Mojano trattando, come unico ſcopo del ſuo diſſegno rende chiunque ſiaſi pienamente informato, del vero metodo di uſare ogni altr' Acqua, che da buona Fonte zampilli, e di ſervirſi de' Bagni, e delle Docie in ogni clima, in ogni ſeſſo, età, indiſpoſizioni, e tempi, che devono convenire; perſuadendo intanto, e giuſtamente a far conto di quella Fonte, di cui ragiona, come fra le altre, mirabile, ed arrichita di ottime prerogative; Il che molto dee riputarſi lodevole, e vantaggioſo, non ſolo agli Eſſercenti di Medicina, che l'obbligo ne dovranno al chiaro Autore; ma alla Fonte medeſima; di lui può dirſi (*a*)

Corporis obſtructos aperit fons iſte meatus,
Et caput expulsà debilitate levat.
Languenti ſtomacho vires ſuperaddit, & ultra
Inſipidos, ſapidos fons facit iſte cibos &c.

Non

(*a*) Leggonſi queſti verſi nell' Anacefaleoſi di Giovanni Benedetto Grandel, aggiunta nell'ottavo libro al Baci de Termis.

Non meno però mirabile, e degno di ſomma lode, io tengo, fra le altre coſe, che ſiaſi, quell' accortiſſimo intrecciamento, di tante, così ben teſſute dottrine, e di tanti, così chiaramente ſpiegati Fenomeni, che per entro l' Opera ſua, va grazioſamente diſſeminando, i quali fanno ad evvidenza conoſcere in Lei un ben franco poſſeſſo de più rinomati ſiſtemi, e più robuſto rende, plauſibile, e dilettevole il ſuo Ragguaglio.

Con ſaggio avvedimento adunque, e conſiglio, Ella finalmente ha riſſoluto, di publicarlo; aſſicurata da buoni Amici, fra quali Io pretendo il mio poſto, che ne riporterà da tutta la Republica Medica quell' applauſo, ed onore, che merita una ben' ordinata, e compita Iſtoria del buon' uſo dell' Acqua a paſſare, de Bagni, e delle Docie.

Io per tanto ſeco me ne rallegro Sig. Cattani riveritiſſimo, e nel medeſimo tempo mi congratolo con la Nobile vetuſtiſſima Città di Aſſiſi, che finalmente abbia incontrato un Sogetto, che ſiaſi preſa la cura d' illuſtrare una Fonte a giorni noſtri così decaduta dagli antichi ſuoi fregi, che ora mai ſenza nome, e decoro ſtavaſi abandonata, e negletta; correndo la medeſima infauſta ſciagura di molte altre, al dire del dottiſſimo Mercuriale, *variarum lectionum lib. pr. cap.* 13. che per la negligenza de Popoli, invece di ſervire agli uſi importantiſſimi di noſtra ſalute, iſporcate rimangono dagli armenti, e dalle lordure dei panni. *Multas majores noſtri Balnearum Aquas habuerunt, mirificas, pro variis morborum generibus curandis, quarum nomina, & ſi hodie quoque apud Auctores conſerventur, ipſæ tamen vel oblitæ ſunt, vel ignoratæ*; e tra queſte convien certamente credere, che foſſe l' Acqua di Mojano; Mercèche fra le altre chiare memorie, che di Aſſiſi, graviſſimi Autori laſciarono, noi ſappiamo, che ivi eravi uno ſplendido Campidoglio degl'Idoli; ove con gli altri Minerva ancora, ed Eſculapio trionfarono, ſegno evvidente, che le ſcienze, e fra queſte la Medicina a maraviglia ſi coltivava; e ciò conferma una Lapide antica, che in Aſſiſi ancora ſuſſiſte di Publio Decimio Aſſiſiano, famoſo Medico occuliſta; onde Ella è ben ragionevole, e fondata la conghiettura, che a que' tempi foſſe

in

in grande riputazione quel Fonte; essendo certissimo, che gli antichi Professori di medicina più che d' ogni altro rimedio, delle Acque, e de Bagni nella cura de' mali si prevalevano; quindi è, che ridonando Ella al suo primiero concetto un' Acqua così valente, come io stesso in molte occorrenze, dappoi che sono nell' Umbria ottima l' ho provata, massime in affezioni isteriche, ipocondriache, ed intacchi di viscere ostrutte, potrà compromettersi di quell' applauso, che suole esigere dagli Eruditi un bravo Antiquario, iscoprendo, spiegando, ed illustrando qualche lacera antica memoria, e goderà senza alcun dubbio il vantaggio, che riportano coloro, i quali a profitto della umana salute scuoprono rimedj, altre tanto innocenti, quanto più valorosi.

Rivolto adunque al Popolo Assisiano Io mi dò l' onore di chiudere questa riverente mia Lettera col dotto Epigramma di Gio. Battista Fanese, riferito dal Bacci nelle sue Terme

Ad vitreos propera Fontes, lymfasque salubres
Quæ gravibus morbis languida membra levant.
Interiora etenim si corpora laveris unda
Produces vitæ, tempora longa tuæ.
Posce undas igitur; neve exoresce liquentes
Haustus; nam longum, qui bibit, ille valet.

E col desiderio de' stimatissimi suoi comandi, divotamente mi dico.

Di V. S. Eccma

Foligno 27. Settembre 1737.

Divmo, & Obbligatiss. Ser.
Girolamo Martelli.

DIS-

DISSERTAZIONE EPISTOLARE,

Concernente il buon' uso della DIETA AQUEA, *scritta da*

NICCOLÒ ANTONIO CATTANI

AL SIG. DOTTORE

MARZIO PIRRI

Medico condotto in PETRIOLO, Diocesi di FERMO.

Eccmo Sig. Sig. Padr. Collmo

LE dotte non meno, che lodevoli ricerche, quali V. S. mi onora, col mezzo di questo Sig. Chirurgo Vincenzo Ronconi farmi d' intorno il metodo, con cui si dee pratticare il non mai abbastanza lodato rimedio della Dieta Aquea; nello stesso tempo, che mi stimulano a commendare il dilei buon desiderio di giovare a poveri Infermi, mi spingono altresì a brevemente sodisfar loro: non ostante la debolezza delle mie tenuissime forze; che non me ne permetteranno l' esecuzione in quella guisa, che vorrei, e dovrei.

I. E' ella in vero la Dieta Aquea un rimedio quanto giovevole ne' mali, che sarò per enumerare, altrettanto pernizioso, se ad esso non si accoppj l' esattissima osservanza di quelle regole, colle quali la irrefragabile, e costante sperienza ci ha bastevolmente dimostrato, doversi usurpare. Non mi maraviglio pertanto, se adoperata in codeste parti da tal' uni, non abbia ella corrisposto alla preconceputa aspettativa; posciache, sembrando non solo alla gente del Volgo, ma agli stessi Medici [siccome sul bel principio a i Medici Napolitani ben' anco accadde] pur troppo rigide le prefate regole, e quasi affatto impossibili ad osservarsi, per quello risguarda spezialmente la Inedia; questa, o non pratticata col dovuto rigore, oppure dispensata prima di quello, doveasi, potè senza dubbio l' infelice esito, se ne osservò, apportare. Non mancherò dunque d' insinuarle compendiosamente, ed in iscorcio, come Ella mi richiede, le prefate regole; con cui tante, e tante volte ho osservato in Napoli, che si è felicemente, anco in casi disperati, usurpato un così fatto rimedio; ed io stesso, non solo in detta Città, ma in questi nostri Climi altresì, ho, non senza felice riuscita, più, e più fiate adoperato.

II. La prima, e principalissima regola si è, di non doversi incominciare

l' uſo di un tal rimedio, ſe il ventricolo non ſia affatto ſgombro da qualſiſia ſorta di cibo; in maniera che non ſi dee, ſe non paſſate ſei, o ſette ore dopo mangiato, incominciare la prima bevuta. Queſta, ſiccome le ſuſſeguenti, ſi farà aſcendere alla quantità di una, o due libre, giuſta l' età per altro, le forze, e la ſete ben' anco dell' Infermo; replicata poi ogni ora, od ogni due al più, giorno, e notte, ſenza mai intermettere, ſe non a caſo ſovragiugneſſe il ſonno, e queſto non morboſo. Che ſe tale foſſe, ſi dovrà ſovente riſcuotere l' Infermo, e sforzare a proſeguire le incominciate bevute, nell' accennata, o anche maggiore quantità. Mentre queſta principalmente oprarà, che con facilità paſſi l' Acqua nelle parti tutte del Corpo, e con ciò diſotturi gli oſtrutti meati, riſtituiſca il natural moto, non meno circolare, che fermentativo, colla dovuta ſottigliezza, a i liquidi, e 'l vigore finalmente a tutte le membra, per riprendere le abbandonate di loro funzioni. Ciocche in vano ci riprometteremo, o col preſcriver noi, o col prenderſi dagl' Infermi una picciola doſe di Acqua, quale perciò intrattenendoſi di molto nel ventricolo, ed inteſtini tenui, non ſolo, non potrà ella poi oltrepaſſare per produrre i menzionati effetti; ma di vantaggio unita a i vizioſi umori, che ivi riſtagnano, promoverà di eſſi la putrefazione, e dell' Infermo l' ultima, e fatal ruina. Quando all' incontro colla ſua coppia potrebbe da i diviſati umori aſtergere le ſteſſe prime vie, e liberarne con ciò il Corpo del medeſimo Infermo.

III. E d'uopo dunque, ſi adoperi un tal rimedio in una quantità ben grande; di modo, che, ſe l' Infermo, per qualſivoglia cagione, non ſia atto in una volta a prendere la preſcritta doſe, dovrà prenderla in due, nello ſpazio di un' ora [cioè ogni mezz' ora], per così ſupplire alla quantità diminuita delle bevute col numero raddoppiato delle medeſime. Nè una sì fatta quantità dovrà ella punto intimorirci; poſciache l' Acqua l' è dotata di sì particolar prerogativa, in riſguardo ad alcuni altri rimedj generoſi, ed efficaciſſimi (*a*), che ſe queſti in eſibendoſi in doſe eccedſiva, potrebbono forſi mali difficiliſſimi debellare, ma non ſenza graviſſimo pericolo degl' Infermi, ſpezialmente deboli; ella pel contrario; benche abbondantiſſimamente bevuta, ſe non profitto, ma mai danno di ſorta alcuna farà per apportare: ſiccome lo potrebbe all' incontro recare, ſe in poca quantità ſi beveſſe; e in ſeguito, per tal cauſa, come ſopra accennai, ritardandoſi il dilei paſſaggio, ſi tratteneſſe nel ventricolo, ed inteſtini tenui.

IV. Seppoi la Febre, quale ſi è preſa a debellare coll'uſo della Dieta Aquea, aveſſe delle eſacerbazioni; dovraſſi nelle ſteſſe, a ſeconda anco dell' avviſo d' Ippocrate (*b*) ſoſpendere un tal rimedio per lo ſpazio di cinque, o ſei ore, in cui potrà forſi durare il diloro vigore. Che ſe tali acceſſioni apportaſſe-

---

[*a*] Come ſarebbeno lo ſtibio Diaforetico, i Bezoartici, i Salivolateli, e lo ſteſſo vino copioſamente bevuto [*b*] 1. *Aph.* 11.

taſſero del notabil travaglio all'Infermo, ed accreſceſſero viepiù il pericolo della dilui vita; partecipando in ſomma della natura di quelle Febri pernizioſe, quali deſcrive il celebratiſſimo Torti nella ſua Terapeutica ſpeziale; ſarà neceſſario, eſtinguere prima queſte coll' uſo della Corteccia del Perù, adoperata ſecondo il metodo dello ſteſſo Autore: eppoi abbattere la Febre continua, che può rimanervi (ſiccome più volte mi è felicemente riuſcito) col mezzo della ſudetta Dieta Aquea (c).

V. Ma non baſta per ottenere il bramato intento dall' uſo di un ſomigliante rimedio il farlo prendere nella diviſata quantità, e frequenza; è egli altresì neceſſario, neceſſariſſimo, che ſi facci in tutto, e per tutto aſtenere l' Infermo da qualſiſia ſorte di cibo. Mercecchè appieno ſi ci è dimoſtrato da una incontraſtabile ſperienza, che l' unire il cibo, quantunque in menoma quantità, colla ſovraccennata coppia dell' Acqua, fa, che egli non ſolo corrompaſi nello ſtomaco; ma che viziata da eſſo la ſoſtanza dell' Acqua medeſima, queſta ſi renda meno atta a paſſare colla facilità, ſi richiede, pe i picciolisſimi vaſelletti, per cui dee ella portarſi nelle parti tutte (non eſclaſene le più intime), come ſopra accennai, del Corpo; affine, che unendoſi intrinſecamente co i liquidi del medeſimo, promova in eſſi la precipitazione, e ſequeſtrazione delle materie morboſe, e nocive.

VI. Una sì fatta inedia poi dovrà prolungarſi infino a tanto, che la Febre, o dell' intutto ſia intermeſſa, o al ſommo rimeſſa; e gl' Infermi ſteſſi di eſſer tormentati da una notabil fame incomincino ſovente a lagnarſi. Che ſe prima di tal tempo ſi riſtituiſſe il cibo; toſto la Febre accompagnata da ſuoi pernizioſi ſintomi, anzi peggiori, ſi farà ſenza dubbio rivedere. Quindi è, che tal' ora ci è d' uopo, ſtante la pertinacia del male, di prolungarla, non ſolo a ſette, otto, o dieci giorni; ma a quindici, venti, e più ancora; ſiccome più di una fiata mi è ſortito oſſervare. Senza che da una tale inedia, ne ſia mai derivato male di ſorta alcuna; poſciache, ſtringendoſi [allorchè ſi prende ſpezialmente fredda] dall' Acqua i pori della cute; diminuiſceſi con ciò la inſenſibil traſpirazione Santoriana; e la neceſſità in ſeguito del nutrirſi. Oltrecche nel continuo paſſare, che la medeſima fa per le vene lattee, per le ghiandole del meſenterio, pel recettacolo, o riſerbatojo

[c] Così all' incontro, ſe dopo rimeſſa la Febre continua, perſiſteſſero delle ſenſibili, e travaglioſe Acceſſioni; ſi potranno niendimeno queſte eſtinguere coll' uſo della prefata corteccia; che può adoperarſi nel tempo anco della Dieta Aquea, ed eſibirſi nella ſteſs' Acqua non fredda; con ſopraſiedere per altro dall' uſo dell' Acqua medeſima per tre ore incirca, cioè infine a tanto, che il detto Febbrifugo abbia oltrepaſſato lo ſtomaco; Anzi, ſe non oſtante ſia di già eſtinta la Febre continua, vi rimaneſſero delle picciole, ma pertinaci acceſſioni, con qualche reſiduo di morboſo apparato nelle prime vie, e con della ſtitichezza del Corpo; ſi potrà eſibire, per ſodisfare all' una, e l' altra indicazione, la medeſima corteccia maritata con qualche doſe, o di Rabarbaro, o di Magnieſia di nitro, o ſia della polvere del Conte Palma.

del Pecquet, e pel dotto Toracico; d' indi rapisce, e seco porta di quelle reliquie degli alimenti, che sempre ve ne rimangono, e somministrale al sangue, e parti tutte del Corpo, per così provvedere in qualche maniera alla nutrizione dello stesso.

VII. Che che sia di simili, o altre ragioni, che potrebbono addursene; questo è certo, secondo le numerose osservazioni Clinico-prattiche sin' ora fattene, che l'unire il cibo coll'Acqua copiosamente nella forma predetta bevuta, non è, che un esporre ad un sommo, e quasi inevitabil pericolo della vita il povero Infermo. In manierache nel cominciare a ridare a questi qualche pò di cibo, si dee egli concedere senza punto beerci, oppure in pochissima quantità; se si concederà ancora dello spazio [cioè il tempo almeno di cinque, o sei ore dopo il detto cibo], nel quale l'Infermo si astenga dal prendere l' Acqua; quanto a dire infino a tanto, che il prefato cibo in tutto, e per tutto sia ei digerito. Un tal cibo poi sul bel principio dovrà essere leggerissimo, e facilissimo a concuocersi; quale appunto sarebbe o un pancotto, fatto colla semplice acqua, od un pangrattato, nella stessa forma preparato, o un rosso di ovo fresco, disciolto in un leggiere brodo, o di Castrato, o di Vitella, o di Pollo &c. Anzi nel principio si darà egli una sol volta al giorno, ed in pochissima quantità. Quindi due volte; con passare poi appoco, appoco, giusta 'l conseglio del nostro gran Vecchio Ippocrate (*d*), ad un pò più lauto pranzo, rimanendo la cena nella stessa frugalità: coll' avvertenza per altro di fare astenere in tutti i conti, per un mese almeno, o quaranta giorni, tal sorta d' Infermi dall' uso delle carni (*e*). Frattanto non dovrassi affatto abbandonare il rimedio dell' Acqua; ma digerito, che sia quel pò di cibo, che la mattina si sarà preso [cioè dopo sei, o sette ore] si dovranno prendere due, o tre bevute di Acqua; con astenersi sul bel principio, come si è detto, dalla cena; oppure con frammettere, quando ella si comincia a ridare, l' intervallo di quattr' ore almeno trall' ultima bevuta, e la cena medesima. Così seguitando infino che si giunga alla tanto desiderata convalescenza; in cui [seppure sia bisogno], per evacuare qualche residuo, o di Acqua, o di materie viziose, che nelle prime vie, forsi saran rimaste; e per rinvigorire la fibra alquanto snervata dalle coppiose bevute di detta Acqua, sarà ottimo conseglio, che l' indisposto prenda epicraticamente qualche dose di pilole balsamico-roboranti, e lassative, quali sarebbono, a cagion d' esempio le seguenti, lodateci dal famigeratissimo Friderico Ossmanno (*f*).

R. Extract. Aloes, C. B., & Absynth a 3i.
Extract. Rhaburb., ladani, ligni Aloes.,
pulver. Gumm. Benzoes, Myrrh. elect.,

Cor-

[*d*] 2. *Aph.* 7. [*e*] Che similmente tenui, ed in pochissima quantità sul primo si cominceranno a ridare. E, se sia possibile, dal vino ben'anco si astenga per tal tempo l' infermo. [*f*] *Dissert. de medicamentis Balsamicis* §. 26.

Cortic. Chaccarill., Balſam. Peruvian.;
& Nitri a 3ſs. m. f. Pilulæ, da eſibirſi in doſe di uno ſcrupolo, o poco più; a cui per altro ſi potrebbe anco aggiugnere un pò della Gomma Ammoniaca, e qualche picciola doſe della Reſina di Gialapa, o altro ſimile, giuſta la varietà de' Soggetti, e delle circonſtanze, che vi ſi accompagnano.

VIII. Non debbo poi qui diſſimulare, che adoperato da me più, e più fiate in queſto noſtro Clima il rimedio dell'Acqua [freſca, o calda, giuſta le varie indicazioni, non già fredda, o annevata] in forma di Dieta Aquea, mi è riuſcito felicemente unirlo coll' uſo vicendevole de brodi delle ſudette carni (*g*), lunghi per altro, e leggieriſſimi; quali perciò non già cibo, ma piuttoſto acqua di carne poteano denominarſi; non eſſendo ſtati eglino molto diſſimili a quella ſpezie di mezza bollitura di carne di Pollo, che chiamaſi acqua di Pollaſtro preſſo Niccolò Lemery [*b*]. Ciocchè mi è ſervito, e per tenere a bada i domeſtici, affine non aveſſero dato del cibo intempeſtivamente, ſiccome ne faceano premuroſe iſtanze, a gl' Infermi; e per rendere più tollerabile la prefata inedia agli avanzati ſpezialmente in età, e a i deboli, ed eſtenuati: ſenza che un ſomigliante uſo di detti brodi apportaſſe, o poteſſe apportar loro alcuno de' diviſati pregiudizj, che dal cibo unito colla Dieta Aquea ſogliono provenire.

IX. Ma nel decorſo dell' uſo di un tal rimedio fa d' uopo, molte coſe oſſervare; e primieramente, ſe facile, oppure difficile incontri l' Acqua il paſſaggio per le vie dell' orina, e del ſeceſſo. Ciocchè ricavar ſi dee dalle ſteſſe orine, che ſi van rendendo, dopo lo ſpazio al più di ventiquattr' ore [quando s' incontri facile il detto paſſaggio], ſenſibilmente più coppioſe, e ſcolorite; e dallo ſcioglimento di Corpo, che nel primo, o ſecondo, o terzo giorno della Dieta Aquea ſuole apparire, coll' eſcrezione prima di materie feccioſe, e di poi di umori variegati, o ſian di varj colori, e al ſommo corrotti; quali, tuttoche al primo vederli, ſembraſſe, doveſſoro piuttoſto intimorirci, a tenore di ciò, ne regiſtra il ſovra lodato Ippocrate al ſecondo de ſuoi Prognoſtici, T. 23., ci faranno niendimeno vie maggiore concepire la ſperanza: poiche non ſono già elleno ſomiglianti evacuazioni *ſpontanee* [*i*], ma procurate dal medicamento dell' Acqua, quale utilmente ſeco conduce negl' inteſtini gli umori tutti *præter naturali*, che i liquidi del Corpo dell' Infermo infettavano, e di queſto ogni morboſo apparato per ſeceſſo criticamente evacua; d' onde la diverſità de' colori nelle diviſate eſcrezioni ne proviene. Ed in fatti, dopo ſeguite le narrate evacuazioni, ſuole la Febre co' ſuoi ſintomi appoco, appoco rimetterſi. Il perche, ſe dentro il termine del ſecondo, o terzo giorno, non ſi ottenga il benefizio di una tale evacuazione per ſeceſſo, dovrà ella in ogni con-

to

[*g*] Cioè con eſibire un ora la ſopraſcritta doſe di Acqua, l' altra una tazza de' menzionati brodi. [*b*] Dizionario delle droghe, dizione Gallina. [*i*] *In eodem Hipp. 4. Aph. 21.*

to procurarsi [non ostante tutta l' Acqua felicemente passasse per le vie orinarie [k]] coll' uso de Clistieri, e dell' olio di Mandorle dolci, cavato di fresco, e senza fuoco, e preso nella stess' Acqua, tiepida però, o calda; sospendendo frattanto l' uso dell' Acqua per insino, che sia egli passato dallo stomaco, cioè per tre ore in circa. Co' quali rimedj sgombrati i primi docci, potrà altresì l' Acqua con vie maggior facilità penetrare ne' più intimi nascondigli, e andirivieni del Corpo; e produrre in seguito i suoi salubri effetti, come sopra accennai, nel sangue non solo, ma in tutti gl' altri umori secondarj. Che se poi nel termine di detti tre giorni non apparisse segno veruno del passaggio dell' Acqua, non solo per le vie del secesso, ma neppure per quelle dell' orina; non ostante l' uso de' prefati Clistieri, dell' olio di Mandorle dolci, ed anco di qualche dose, o di Nitro purificato, e fisso, o de' fiori di sale Armoniaco, o di altro simile, che può di volta in volta aggiugnersi all' Acqua, che si bee, affine di promovere il dilei passaggio per le vie dell' orina: si dovrà tosto tralasciare, per non soggettare [seguitandosi] il Paziente all' evidente pericolo di sua vita, con infamia altresì dello stesso rimedio.

X. Non di rado per altro accade, che, ne primi giorni spezialmente della Dieta Aquea, sopravenga un impetuoso vomito; tanto che non tantosto si è bevuta l' Acqua, che con violenza fuori si rigetta. Se con un somigliante vomito, si evacuano [secondo suole avvenire] degli umori eterogenei, non dovrà egli riputarsi punto nocivo; poscia che suole tosto cessare, sgravato che sia il ventricolo da così fatti umori. Che se con esso non si evacuasse, se non la sola Acqua; pur tuttavia si dovrà ella, senza punto perderci di animo, non solo proseguire a bere nella stessa forma; ma le dilei bevute vieppiù coppiose, e frequenti rendere: poiche, quantunque subito si rigetti, verrà niendimeno poscia accompagnata anco da qualche porzione di quei maligni umori, che col di loro irritamento provocavano il vomito; in maniera che, evacuati eglino, cesserà senza dubbio il vomito medesimo. Verificandosi in tal caso quell' antico Assioma Medico: *Vomitus vomitu curatur*. Nella stessa guisa anco il singhiozzo, che nell' uso della Dieta Aquea suole tal' ora sopravvenire, si vedrà colla continuazione di un tal rimedio affatto cessare: mentre questo (*l*), siccome dall' Acqua [a risguar-

---

[k] Poichè quei grossolani, e viziosi umori, che nelle prime strade spezialmente de' Corpi de' Febricitanti si annidano, oppure di continuo si van generando, e la Febre stessa fomentano; non possono già pe' i stretti meati, e piccioliſſimi tuboletti de' Reni tramandarsi; ma debbono per l' ampio tubo degl' Intestini onninamente evacuarsi. [*l*] Che dee dirsi piuttosto simpatico, che essenziale, giusta la divisione, ne fa tra gli altri, Friderico Offmanno (*Med. rat. syst. T. 4. p. 3. sect. 2. cap. 4. §. 9.*) il quale vuole, che la causa materiale del singhiozzo essenziale, o idiopatico nella sostanza del diaframma si annidi; del simpatico poi nell' ventricolo, e spezialmente nel dilui orifizio superiore, la dicui vellicazione per consenzo si propaga nel medesimo diaframma.

guardo o del dilei freddo, che irrita, o della ſoverchia copia, che ſul bel principio ſi ſuole con troppa fretta dagl' Infermi ingojare, e che perciò diſtende preternaturalmente le fibre nervoſe dello ſtomaco] viene ei riſvegliato; così dalla medeſima inceſſantemente, ma con un pò meno di avidità, e frequenza, nè così fredda bevuta, eſſerſi poi ſupito, ſi è ſempre oſſervato. Purche ella felicemente paſſi, e con ciò purghi anco lo ſtomaco da qualunque materia irritante; poiche ſe punto difficile incontraſſe il paſſaggio col continuato beerla, verrebbe piuttoſto a creſcere il prefato ſinghiozzo.

XI. Suole anco tal' ora ſopragiugnere nel decorſo della Dieta Aquea del ſudore, e queſto il più delle volte coppioſo inſieme, e pertinace. Egli, ſiccome non altro utile apporta al povero Infermo, che un gran diſſipamento di forze, non ſenza grandiſſimo pericolo della dilui vita; così è affatto neceſſario, in tutti i modi ſi reprima, ed arreſti. Ciocchè ſi otterrà, con rendere vieppiù fredda l' Acqua [acciò colla corrugazione maggiore, che, in ſomigliante forma eſibita, produce nelle fibre membranoſe del ventricolo, e per conſenſo in tutto il reſto delle fibre di tal genere, venga a ſtrignere i pori della cute; e in ſeguito a proibire il detto ſudore]; con togliere altresì le coperte dal letto dell' Infermo; con aprire le porte, e fineſtre della camera, ove egli giace; e con inſventolarlo ben' anco. Anzi, ſe la pertinacia del ſudore tanto richiegga, ſi dovrà ricoprire [per ultimo eſpediente] di neve ben trita tutto il Corpo dello ſteſſo Infermo; ſiccome non una volta eſſerſi ciò in Napoli felicemente pratticato, poſſo ancor' io atteſtare.

XII. Nè queſto dee ſembrar ſtrano a quei ſpezialmente, che dall' uſo dell' Acqua fredda nelle Febri non eſiggono, che la evacuazione per ſudore; poiche altro è il dare il rimedio dell' Acqua in una certa doſe verſo la declinazione de' paroſiſmi Febrili [coſa di già conoſciuta, e frequentata ſommamente dagli iteſſi Antichi]; nel qual caſo giovevolmente promoverà il ſudore: altro il darlo in forma di Dieta Aquea; in cui intanto principalmente ſoſſiſte l' Infermo colla diviſata inedia, in quanto, che diminuiſceſi, come ſopra notai, la inſenſibil traſpirazione; e la neceſſità per conſeguenza di nutrirſi. Oltrecchè il ſudore, nell' uſo di un tal rimedio, altro non farà, che ſpogliare il ſangue della parte ſottile, o ſpiritoſa, rimanendovi la groſſa, ed inerte; onde vieppiù all' ingroſſamento, o coagulo nelle Febri Maligne ſpezialmente di tal genere; o in altra maniera, nelle altre, alla total diſtruzione della dilui natural craſi, lo diſporrà, e darà in ſeguito l' ultimo crollo alla ſalute del povero Infermo. Comunque ſi ſia, la coſtante ſperienza, non ſolo nel clima di Napoli, ma in queſto noſtro ancora mi ha baſtevolmente inſegnato, che il ſudore della Dieta Aquea è egli affatto pernizioſo; e per conſeguente, che ſi dee in tutti i modi reprimere, con promovere all' incontro l' evacuazioni pe' i luoghi all' uſo di un tal rimedio confacevoli, quali ſono appunto le vie dell' orina, e del feceſſo. Onde

chia-

chiaramente ſi ſcorge, che, non oſtanti le ſperienze del Sig. Hancocke ſu del ſuo gran Febrifugo, publicato da eſſo in Londra il 1722. (*m*); che altro non è, ſe non la ſemplice Acqua freſca, quale in determinata doſe [cioè alla quantità di mezza Pinta (*n*) ne Fanciulli, e di una, o due negli Adulti] eſibita, eccita il ſudore, con cui la materia vizioſa, e la Febre ſteſſa toglier dee; nulla di manco l' Acqua adoperata in forma di Dieta Aquea, non potrà ella giammai utile, e ſalutevole ſudorifero riuſcire.

XIII. Accade in oltre, e non di rado, che nell' uſo di un tal rimedio [in adoperandoſi per debellare le Febri Maligne] appariſcano le Parotidi; ſiccome tal' ora nelle feccie, ed orine, della materia ſanioſa; indizio manifeſto di un qualche aſceſſo interno, di già maturato, e rotto. Ciò non dovrà punto moverci a ſoſpendere il medicamento dell' Acqua; ma con vie maggior lena a proſeguirlo ci darà ſtimolo; poſciache, ſiccome la ſteſſa Acqua ha avuto vigore di ſpignere fuori dalle parti interne, ove ſtagnava, l' umor maligno, nell' eſterne; e 'l di già raccolto, e ſtravaſato ridurre alla debita maturazione: così avrà ella all' incontro tutta la forza di evacuare intieramente lo ſteſſo pe' i confacevoli emuntorj del Corpo, e di preſervare le parti oppreſſe dall' aſceſſo, da qualunque diſpoſizione al mortificamento, o ſfacelo [*o*]. E di ciò numeroſiſſime oſſervazioni Clinico-prattiche ci hanno a pieno perſuaſi. Benche le ſteſſe per altro ci abbiano altresì ammaeſtrati, che non così di leggiere gli aſceſſi generati nel Celabro, o nel Torace, an ceduto all' uſo di un tal rimedio. Ciò non oſtante, ſi è tal' ora oſſervato, che col mezzo dello ſpurgo ſanioſo, e per le narici, e per le orecchie, e per bocca, colla toſſe ben' anco, ſi ſono ſomiglianti aſceſſi, mediante l' efficacia dell'Acqua, perfettamente riſanati. Il perche, all' apparire de' ſegni di così fatti ſintomi, non ſolo non dovremo tralaſciare la Dieta Aquea, ma vieppiù proſeguirla: coll'oſſervazione per altro, che, ſe gl' Infermi ſi fanno vedere inclinati a qualche affezione ſoporoſa, non traſcuriamo l' applicazione de' Veſcicanti, o di altro ſtimolante; e ſe eglino ſieno ſorpreſi da difficoltà di reſpiro, ci avvagliamo dell' olio ſudetto di Mandorle dolci, con mutare l' Acqua da fredda in calda, o tiepida. Tanto più, che ho oſſervate in Napoli, cotidianamente debellate moltiſſime non meno, che graviſſime infiammagioni, non ſolo ſintomatiche, ma eſſenziali ancora, come Pleuritidi, Pleuroperipneumonie &c., coll' uſo dell' Acqua calda, uſurpata in forma di Dieta Aquea; a cui ſi aggiugnea tal volta qualche cucchiajo del predetto olio, e qnalche picciola doſe di Nitro fiſſo, o di ſal prunello. Ciòcchè ne'noſtri Paeſi altresì più, e più volte mi è felicemen-

---

[*m*] *Memor. litter. della gran Brettagna T.* 13. *p.* 224. [*n*] La Pinta, o Mezzetta, ſecondo Lemery nella ſua *Farmacopea univerſale*, contiene trentun' oncia di Acqua. [*o*] Non tralaſciando frattanto di applicare degli appropiati Locali, ammolienti ſpezialmente, e rilaſcianti, alle predette Parotidi; affine di vieppiù chiamar fuori alla parte eſterna l' umor morbifico &c.

cemente riuſcito. Benche vi abbia ſempre accompagnato coll'Acqua l' uſo vicendevole de' ſovra notati leggieriſſimi brodi. Tanto maggiormente, ſe incominciata di già l' Anacatarſi, con queſta criticamente ſi ripurgava l' aſceſſo. Poiche in tal caſo è neceſſario, ſcoſtarſi dal rigore della Dieta Aquea, con far bere più di rado, ed in minor quantità gl' Infermi: Affine che la copia dell' Acqua, portando con ſe lo ſcioglimento del Corpo, e la copioſa diureſi, non c' impediſca con ſomiglianti evacuazioni l' altra più neceſſaria dell' Anacatarſi medeſima.

XIV. Ma quello ſuole ſpeſſo accadere, e veſſare notabiliſſimamente anco gl' iſteſſi poveri Medici, ſi è il ſopravvenire nell' uſo di un così fatto rimedio, o 'l delirio, o 'l letargo, o d' una debolezza ſomma di forze, che rendono affatto impotenti gl' Infermi a proſeguirlo nella neceſſaria quantità, e frequenza. Non per tanto dobbiamo, in ſomiglianti anguſtie, perderci in tutto di animo; ma piuttoſto procureremo di mettere in opera ogn' induſtria, ed ogni arte, affinche queſto eſtremo rimedio, che ſolo reſta a ſomiglianti Infermi, non ſia da eſſi abbandonato. Il che più di una fiata ho oſſervato, eſſerſi ottenuto a forza di minaccie da i deliranti; e da i deboli, e letargici coll' intruder loro nella bocca de' pezzetti di neve, o giaccio. Agli medeſimi deliranti poi, con profitto [ſiccome più volte ſi è oſſervato], ſi potranno anco applicare nello ſteſſo tempo delle cucurbitole ſcarificate al dorſo.

XV. E ciò baſti, averle rozzamente inſinuato intorno alle regole, con cui dee pratticarſi un tal rimedio; e al modo, col quale ſi dovrà dare compenſo agli accidenti, che nell' uſo di eſſo ſogliono ſopravvenire. Mi reſta ora di brevemente ſodisfare alle altre dilei ſaggie richieſte. E per primo in quai mali, e principalmente in qual ſorta di Febri convenga queſto rimedio dell' Acqua.

XVI. Tutte le Febri, che nel genere delle acute ſi ripongono, le maligne, le peſtilenziali, ed altre perniciose di qualſivoglia ſorta, ne quali i rimedj ordinarj poco, o nulla giovano, ammettono, anzi riconoſcono per di loro più efficace rimedio l' uſo della Dieta Aquea. Imperocchè, o inclini in eſſe la preternaturale effervescenza del ſangue, di queſti al coagulo; oppure all' incontro al dilui ſoverchio ſcioglimento. Nell' uno, e nell' altro caſo, benche ſembrino oppoſti, ſarà ella la Dieta Aquea un' ottimo rimedio. Mentre, nel primo caſo, comunicata al ſangue l' Acqua copioſamente bevuta [oltre il ſuo elemento aqueo], collo ſpirito etereo-elaſtico, che ogni Acqua ſalubre in ſe contiene, giuſta 'l parere, tra gli altri, del ſovralodato Friderigo Offmanno (*p*), gli riſtituirà la di già quaſi perduta fluidezza. E nel ſecondo, la ſteſs' Acqua, con attutire, e diſciogliere qual meſtruo univerſale de' ſali, i medeſimi acri, e fuſivi della maſſa

[p] *Diſert. de Metb. examinandi Aq. ſal.* §. 3.

del ſangue, e con ridurli in tal guiſa in menome particelle, privali di qualunque loro attività, e impediſce in ſeguito la prefata fuſione del detto ſangue. Oltrecchè ella, col ſuo freddo ſtrignendo i pori della cute, impediſce la pernizioſa diſſipazione de' ſpiriti, che col moto inteſtino mantengono altresì la natural craſi, ſiccome di ogn' altro fluido, al riferire dello ſteſſo Offmanno (q); così anco del ſangue; di cui perciò la natural conſiſtenza, e miſtione viene a rintegrarſi. Quindi chiara ſembra la ragione, perche il Corpo degl' Infermi, reſo di già freddo in ſomiglianti Febri, immantinente, dopo alcune bevute di Acqua gelida, con iſtupore degli ſteſſi Aſtanti, ſi rincaloriſce, e i dilui polſi già depreſſi, e quaſi ſvaniti ſenſibilmente ſi rialzano, e rinvigoriſcono.

XVII. Quindi è, che non debbo qui mancare di avvertirla, che ſarà ſempre ſano conſeglio [non eſſendovi alcun contraindicante], di ſcieglie-re, nella Dieta Aquea, l' Acqua piuttoſto fredda, che calda: Poiche, oltre al diminuire col ſuo freddo la traſpirazione, come ſopra notai, e l' impedire in ſeguito la diſſipazione de' ſpiriti; coll' iſteſſo freddo comunica anco una grand' elaſticità alle fibre del ventricolo; quali perciò più vigoroſamente il dilei paſſaggio promoveranno. Quando all' incontro la ſteſs' Acqua bevuta calda, inducendo dell atonia, o rilaſciamento nelle prefate fibre, non ſolo ſi tratterrà di molto nel cavo del medeſimo ventricolo; ma di più colla ſua mole, e peſo enfiandolo, e premendolo, apporterà delle oppreſſioni, e faſtidj notabili di ſtomaco.

XVIII. Non nego per altro, che ſiamo tal' ora neceſſitati a preſcrivere la medeſim' Acqua non più fredda, o freſca, ma poſitivamente calda: E ciò accade allorchè colle Febri s' accompagnano dell' infiammagioni de' Pulmoni, o di altra parte del Petto, ſiccome anco delle viſcere naturali, del ventricolo ſpezialmente, e tratto inteſtinale: Sul timore, che il freddo dell' Acqua poſſa le dette parti infiammate alla diloro mortificazione diſporre. Ma pure mi è d' uopo qui confeſſare, eſſer ſtato più, e più fiate neceſſario, in ſimili caſi di commutare [e non ſenza felice riuſcita] la ſteſs' Acqua calda, ſe non in fredda, o annevata, almeno in freſca, ſiccome lo è naturalmente, quando ſi cava dal Pozzo, o Ciſterna, o ſi attigne al proprio Fonte. Poſciachè gl' Infermi, attediati, e reſi di già nauſeoſi dalle ſpeſſe bevute di Acqua calda, non conſentivono punto di volerla più proſeguire, o nella frequenza, o nella quantità, che loro onninamente facea di meſtiere; allettati poi dal dilei freſco, l' hanno prontamente proſeguita nella prefata copia, e frequenza. Anzi, ſe, mitigati i ſintomi dell' infiammagioni, perſiſta tuttavia la Febre [ſiccome avvenir ſuole, quando la ſteſſa è in iſpezialità eſſenziale, e l'infiammagione ſintomatica], e la nauſea dell' Infermo ſempre più creſca, ſi potrà paſſare anco all' anneva-

[q] *Medic. rat ſyſt. T. 1. ſect. 1. cap. 1. §. 22. & Differt. de Acidul. &c. §. 13., Diſſert. de Vini Rhenani præſtantia cap. 4. §. 2.*

nevata, o fredda, benche in grado non intenſo; tanto più, ſe, non oſtante l' averci unito l' uſo di ſopra accennato dell' olio di Mandorle dolci, de' Cliſtieri, e del Nitro ben' anco, non conſeguiſſe l' Acqua felice il ſuo paſſaggio per le vie, o dell' orina, o del feceſſo.

XIX. Ma in che tempo di cosìfatte Febri dovrà metterſi in opra il rimedio dell' Acqua? le riſpondo con Galeno (*r*) [ſeguito in ciò da tutti i buoni Prattici]: *cùm primùm videris coctionis ſigna*; poſciachè il dare un tal rimedio ſul bel principio, o nell' augumento di ſomiglianti Febri, ſiccome, non ſenza ſiniſtro evento, an tentato di fare tal' ora alcuni troppo audaci, è lo ſteſſo, che eſporre gl' Infermi ad un evidente pericolo della diloro vita: non eſſendo in tal tempo, che affatto crude, o groſſolane, e ſtrettamente unite alle ſalutevoli le materie morboſe; de' quali perciò, non ſolo non ſarà promoſſa la ſequeſtrazione dagli umori ſalubri, e la evacuazione dal Corpo, col mezzo dell' Acqua; ma la indurazione piuttoſto, o ingroſſamento, e la diloro unione cogli umori vitali ſi accreſcerà. Anzi la ſteſs' Acqua nell' incontrare cosìfatte materie, ſarà impedita nel ſuo libero progreſſo per gli occulti andirivieni del Corpo dell' Infermo, ove riſtagnando, potrà anch' ella corromperſi, ed apportare allo ſteſſo, in luogo del giovamento, l' ultima, ed irreparabil rovina. Nello ſtato dunque del male (*s*), cioè a dire nel vigore ſommo, e nel pericolo ſimile dell' Infermo, allora appunto, che dal lungo, e continuo bollimento febrile attenuateſi, e ſtritolateſi, o cominciate a concuocerſi le ſudette materie, ſi ſono reſe pronte ad obbedire all' azione del medicamento dell' Acqua, ſi dovrà queſti mettere in opera; Ed in fatti ſi è più volte oſſervato, che con vie maggior felicità ſi ſono liberati quei, che già coſtituiti quaſi in agonia, all' uſo di queſto eſtremo rimedio, come alla diloro Ancora ſagra, ſono ricorſi.

XX. Dee per altro qui avvertirſi, che nell' incontrarci noi in quella ſorta di Febri, che bilioſe dette furono dagli Antichi; nelle ardenti, nelle colliquative, e altre ſimili, non dobbiamo già aſpettare i ſegni della cozione del male; ma nello ſteſſo principio ci converrà eſibire il rimedio dell' Acqua: affine d' impedire la ſoverchia fuſione del ſangue, e la diſſipazione de' ſpiriti, che preſto ne avverrebbe, ſe non vi ſi deſſe toſto opportuno riparo. Procederemo niendimeno, anco in ſomiglianti caſi, con della lodevole cautela; ſe ſul bel principio incominceremo l' uſo di un tal rimedio con due, o tre ſole bevute al giorno; oſſervando, ſe egli punto conferiſce, e ſe pe' i debiti ſovraccennati emuntorj paſſi: ed allora ſi anderà appoco, appoco diminuendo il cibo, ed accreſcendo all' incontro il numero delle dette bevute. Che ſe il contrario ſi oſſervaſſe, ſi aſpetterà [ſeppure il male lo permetta], che appariſca qualche ſegno di cozione, o ſia di quel-

[*r*] *Lib.* 1. *de Arte curativa ad Glauconem, cap.* 13. [*s*] A' cui, dopo il ſettimo giorno, ſuole egli per lo più giugnere.

la disposizione, quale le materie morbose allora incominciano ad acquistare, per obbedire all' azione dell' Acqua.

XXI. Non solo poi nelle divisate Febri, ma in altri mali ancora [ne' quali fu provato sul principio colla scorta dell' analogismo] si è sperimentato giovevolissimo l' uso dell' Acqua fredda: nelle diarree spezialmente, nelle disenterie, nelle colere, nella celiaca, e lienterica affezione; nella cardialgia [quale per altro, se proviene in ispezialità da crudezze, o umori viscidi esistenti nel cavo del ventricolo, suole meglio debellarsi coll' uso dell' Acqua calda copiosamente bevuta] nella iscuria renale similmente, e nella dissuria; siccome anco nell' affezione ipocondriaca, ed isterica, o in altre simili affezioni spasmodiche; anzi negli stessi moti convulsivi; in cui anco si loda [come cosa da esso sperimentata] dal sovracitato Offmanno (t); quale saggiamente riflette, che l' Acqua, non tanto col mezzo del dilei fluido, o elemento aqueo, si rende atta a sanare somiglianti malori, correggendo i vizj de' liquidi; quanto, col suo freddo, corroborando i solidi del Corpo di tali indisposti. Ed avverte di più, doversi ella usurpare in così fatti mali con della circospezione, e particolar regolamento; e spezialmente, che non si aggravi, per primo, lo stomaco subito con copiose, e smisurate bevute, ma che queste sieno moderate, e successivamente replicate; e per secondo, che si preservino dal freddo esterno, i piedi in ispezialità, e la regione del ventricolo; affine, si promova da un tal rimedio la insensibil traspirazione ben' anco. Poiche, non esibendosi egli, in tal caso, in forma di Dieta Aquea, ma in forma piuttosto di puro alterante; utilmente promoverà la detta traspirazione.

XXII. Non debbo per tanto qui mancare di avvertirla, che non in tutti i riferiti mali può adoperarsi un tal rimedio in forma di Dieta Aquea, cioè con bere la sol' Acqua, ed astenersi affatto da qualsisia sorta di cibo; ma ne' cronici, basterà si faccino dagl' indisposti una, o due proporzionate bevute la mattina quattr' ore avanti un moderatissimo pranzo; e ott' ore dopo, un' altra, distante da una non dissimil cena quattr' altre ore almeno. Così continuando per insino, che la pertinacia del male lo richiegga. Nelle diarree similmente, disenterie, e colere, che coll' evacuazione elorbitante, portano seco un gran dissipamento di forze; perche non potrebbe lungamente continuarsi la Dieta Aquea; sarà necessario, si conceda all' Infermo qualche pò di cibo di facilissima digestione, e dopo cinque, o sei ore, dacchè si sarà egli preso, si replicheranno le bevute dell' Acqua.

XXIII. E per fine [oltre agli altri mali, che da somma acrimonia dipendono, e nel fluido vizioso spezialmente consistono] nello stesso vajolo maligno, e confluente si è anco sperimentata utilissima la predetta Dieta Aquea: nel dilui terzo stadio per altro; cioè nel tempo, che l' Infermo

era

---

[t] *Medic. Rat. syste. mat. T. 4. p. 3. sect. 3. cap. 2. observat. 5.*

èra già proſſimo al perire, a cagione ſpezialmente degli aſceſſi, prodotti nel celabro, e nelle parti interne del Petto; quali ſpurgatiſi, in virtù di queſto rimedio, coll' eſito di materie ſanioſe per le Narici, e Bocca, ſi reſero in pochi giorni i poveri Pazienti liberi dal di già imminente pericolo di loro vita. Tralaſciando finalmente il riferire, eſſer reſtati più di una fiata ſorpreſi i Medici Napolitani nell' oſſervare curata l' idropiſia coll' uſo dell' Acqua copioſamente bevuta [*u*].

XXIV. Negli enumerati mali dunque, o in altri ſimili, ſarà egli indicato il diviſato rimedio dell' Acqua fredda; in iſpezialità, quando in eſſi ſi oſſervino le orine acceſe, la lingua arida [*x*], una gran ſete, l' età dell' Infermo piuttoſto giovanile, la ſtagione calda [mentre nella fredda ſi uſa ordinariamente dare l' Acqua calda, o tiepida, o al più freſca]; le forze in oltre non affatto abbattute; ed altri coindicanti, che, per non rendermi vieppiù tedioſo, tralaſcio; ſiccome anco ometto i contraindicanti; tra quali ſarebbe qualche interno apoſtema, o infiamagione, allorchè per altro ſi voglia pratticar fredda l' Acqua, come di già ho ſopra diviſato; oppure qualche oſtruzione, o qualſivoglia notabil vizio delle viſcere, che poteſſe il facile, e libero paſſaggio della dett' Acqua impedire; e i correpugnanti altresì; che può Ella vedere diſtintamente rapportati preſſo Galeno; tra gli altri luoghi, *nel lib.* 1. *de Arte curativa ad Glauconem*, *al cap.* 13., *e* 14.; *nel* 9. *del Metodo*, *al c.* 5.; *e nell'* 11. *dell'iſteſſo Metodo al c.* 9.

XXV. Per quello riguarda in ultimo la qualità dell' Acqua, che dee nella Dieta Aquea adoperarſi: ogni Acqua ſalubre, o ſia tenue, e leggiera, buona per la cotidiana bevanda ſarà a queſto effetto idonea. Ad eſſa poi, a riſerva di quello, ſopra le ho accennato, non ſi dovrà, ne farà d' uopo aggiugnere medicamento di ſorta alcuna: poiche non ſervirebbe ad altro, che ad imbrattare la dilei ſincerità, e purità.

XXVI. E queſto è quanto (in mezzo li molti imbarazzi della Medica eſer-

[*u*] Ciocchè ella potè forſi fare con aprire, ſtante la dilei copia, gli occulti meati dell' orina, e del feceſſo; onde dal luogo, ove ſtagnava, condotta la Linfa ne' colatoj de' Reni, e delle glandole Inteſtinali, inſieme colla medeſima acqua felicimente ſi evacuò. Siccome queſto non di rado operarſi anco dalla natura [che *mille ſibi parat vias*, *per quas ſe ipſam exoneret*, *ut ajebat Gal. ex Hypp. 6. Epid. ſect.* 5.] c'inſegna l'iſteſſo Ippocrate [*6. Aph.* 14.]. Allora per altro, che i vaſi linfatici ſono per anco intieri, e la Linfa ſteſſa, non eſſendo divenuta ancora molto craſſa, o glutinoſa, può pe' i detti vaſi portarſi ne' prefati Emuntorj: quanto a dire, allorchè l' Idropiſia è per anco nel principio. [*x*] In cui per altro ſe ſi ravviſi una notabiliſſima aridezza, ed aſprezza, unita al dilei color roſſo, o nero, atteſa la gran criſpazione, e rigidezza, nella quale ritrovaſi, in tal caſo, la fibra, dovrà beerſi l' acqua non già fredda, o annevata, ma freſca, come l' è naturalmente, o anche calda; tanto più, ſe vi foſſe qualche timore d' interna infiammagione, e ſpezialmente ſe vi foſſero accompagnati alla prefata aridezza, e roſſezza della lingua, il dolore ben' anco di una qualche parte, e la durezza, e tenzione de' polſi &c.

esercitazione, stante la copia degl' Infermi, che qui tuttavia persiste), a puro titolo di obbedire a suoi stimati comandi, ho potuto brevemente, e con tutta rozzezza suggerirle. Tralasciando anche, per non iscordarmi della promessa brevità, di confermare quanto le ho espresso, coll' autorità de' più celebri, e dottissimi Medici Napolitani, e tra gli altri del Sig. Niccolò Cirilli [sotto di cui ho avuta in Napoli la sorta di fare il corso de Medici studj] nella sua Dissertazione, *de frigidę in Febribus usu*; e del Sig. Niccolò Lanzani nel suo *Metodo di servirsi dell' Acqua fredda nelle Febri*, che V. S. può provedersi. Potendole servire frattanto queste poche notizie, che qui debolmente le ho insinuate; se mai per avventura le cadesse in acconcio, e le riuscisse di mettere in prattica in codesti luoghi un così fatto rimedio; malgrado le forti opposizioni, che ne avrà, e dalla comun del volgo, e dagli assistenti, e da altri, che in rigore di alcuni infausti esemplj, quali raccontano, di cure fatte con la Dieta Aquea, pratticata fuori delle due Sicilie, nelle parti più settentrionali spezialmente, vogliono farci credere, che non altrove possa un tal rimedio giovevolmente praticarsi, se non nell' essenzione de' mentovati due Regni, come climi adattati all' uso di esso. Senza punto riflettere, esser questi un rimedio, che a guisa degli altri gran rimedj della nostr' Arte, anco nel clima di Napoli, suol corrispondere, e rettamente adoperato, alla nostra aspettativa per lo più, non già sempre; siccome ce l' attesta anco il prenominato Sig. Niccolò Cirilli, nella citata Dissertazione *de frigidę in Febribus*: ove ingenuamente da suo pari, confessa, che quantunque moltissime volte le sia riuscito, osservare felicissime, e stupende le cure fatte colla Dieta Aquea; tal' ora però anch' egli [nello stesso clima di Napoli] n' è rimasto affatto deluso; *quod* (soggiugne il medesimo) *à medicinæ fortuna, præsertim in magnorum medicamentorum administratione non abborret*: *Nihil enim adeo certum in illa est, quod fallere etiam accuratissimos practicos sæpè non possit*. Oltre a ciò, chi può assicurarci, che l' infelice esito, osservatosi nell' esser stato adoperato altrove un tal rimedio, dalla sola Dieta Aquea proveniisse, e non da altre cagioni, spezialmente dalla non esatta osservanza di quelle regole, con cui dee necessariamente pratticarsi. Ed in fatti, trattandosi di un rimedio strano, e che sorprende non solo la gente del volgo, ma gli stessi Medici, è difficile, per non dire impossibile, che ei sul bel principio si abbracci in un qualche Paese straniere con del credito tale, che gli stessi Assistenti, poco, o nulla fidandosene, non si faccian lecito, ad onta delle diligenze del povero Medico della cura, di dispensare intempestivamente gl' Infermi dall' osservanza delle menzionate regole, e di collocarli per conseguente nell' orlo del precipizio. Non nego per altro, che la varietà del clima può anche render vario l' esito della Dieta Aquea. Quindi, a seconda della dottrina di Galeno [y], siccome

---

(y) *Lib. de Arte Curat. ad Glauson. cap.* 14.

me riesce nocivo l'uso dell' Acqua fredda *in*; *qui loco natura degunt frigidiori*; così la Dieta Aquea fredda, ne' luoghi di clima più freddoso di quello di Napoli, non riuscirà probabilmente così profittevole. Ma in tali luoghi [siccome ho io sempre in questi nostri climi, alquanto rigidi, prattcato] non già fredda, ma o calda, o tiepida, o al più frelca, come lo è naturalmente l' Acqua con profitto si potrà adoperare. Ed in tal caso potrà altresì unirsi all'uso vicendevole de' sopradivisati leggerissimi brodi; con procurare però sempre di scieglìere, per quanto è possibile una qualche Acqua la più tenue, e leggiera, che in quel Luogo si può avere; e con osservare prima esattamente tutti gl' indicanti, e coindicanti, siccome i contraindicanti, e correpugnanti di un tal rimedio, rapportati, tra gli altri buoni Prattici, da Galeno ne' sovracitati luoghi, e raccolti da me, per quanto ho potuto, nel ragguaglio dell' Acqua di Mojano, *all' Art.* 5. Con che bramoso di altri suoi riveriti comandi, di tutto cuore mi protesto.

Bevagna 22. Novembre 1736.

Di V. S. Eccña

Divño, ed obbligño Servitore vero
Niccolò Antonio Cattani.

F I N E.

TA-

TAVOLA

Degli Articoli, ne' quali distribuiscesi questo Ragguaglio.

ARticolo primo. Si descrivono il Fonte, e l' Acqua di Mojano, e le di-
lei esterne qualità communi alle altre Acque semplici pag. 13.
Articolo II. Si ricerca, ed espone qual sia la Miniera dell' Acqua di Moja-
no pag. 27.
Art. III. Si rapportano le virtù della Miniera dell'Acqua di Mojano pag. 47.
Art. IV. Si annoverano le virtù dell' Acqua di Mojano pag. 50.
Art. V. Si rapporta il Metodo da offervarsi nell' uso dell'Acqua di Mojano
pag. 59.
Degl' indicanti, contraindicanti dell' Acqua di Mojano pag. 59.
Se l' Acqua di Mojano sia in ogni Anno egualmente giovevole pag. 67.
Del tempo in cui dee adoperarsi l' Acqua di Mojano pag. 70.
Del modo di prepararsi inanzi l' uso dell' Acqua di Mojano pag. 71.
Del modo, o regolamento da tenersi nell'usare l'Acqua di Mojano pag. 75.
Delle Regole da offervarsi nell' usare la nostra Acqua in bevanda pag. 75.
Della cura de sintomi, che sogliono sovragiungere nel bere l' Acqua di Mo-
jano pag. 81.
Delle regole da offervarsi nell' usare il bagno dell'Acqua di Mojano pag. 85.
Delle regole da offervarsi nell'usare la doccia dell'Acqua di Mojano pag. 99.
Articolo VI. Si rapportano brevissimamente alcune offervazioni Medico-
Prattiche, che contestano le virtù dell' Acqua di Mojano pag. 101.
E per primo, che sia un vero antidoto, o alessifarmaco pag. 101.
Secondo, che sia efficace rimedio a qualsivoglia flusso di Ventre pag. 105.
Terzo, che sia efficacissimo rimedio a i vomiti, sanguigni spezialmente, e
alle Ostruzioni pag. 107.
Quarto, che sia ottimo rimedio agli ulceri de' reni, e vescica orinaria, e
alla stranguria, e dissuria pag. 109.
Quinto, che sia atta a cacciare da i reni i Calcoli ivi genetati pag. 110.
Sesto, che sia valevole a risanare le affezioni cutanee, la rogna in ispezie,
e l'ulcere delle Gambe pag. 111.
Settimo, che sia ottimo rimedio alle Ostruzioni, e Febri lente secondarie,
dipendenti dalle stesse, e allo Scirro anche della Milza non confermato
pag. 111.
Ottavo, che sia molto efficace a risanare dallo sputo del sangue, e dalla
Tisse medesima incipiente pag. 113.
Nono, che sia un potentissimo preservativo dagl' insulti Podagrici pag. 114.
Decimo, che sia efficacissimo rimedio all' affezione ipocondriaca, e stiti-
chezza soverchia di Corpo &c. 114.

Atteſa l' aſſenza dell' Autore in tempo, che ſi è ſtampato il preſente Ragguaglio, ſono in eſſo inſorti parecchi errori di ſtampa; de quali alcuni ſe ne notano dal medeſimo Autore: rimettendoſi gli altri al ſaggio diſcernimento del benigno, e corteſe Lettore.

Pag.	Ver.	Err.	Corr.
8.	32.	Sorte	ſorta
16.	32.	avviſicchiandoſi	avvitticchiandoſi
18.	30.	quam admodum	quem admodum
22.	27.	la parte ſalino terrea predetta	la parte ſalino-terrea ſi levi predetta
23.	31. &	tom.	ſext.
	35.	lenſo	fenſo
25.	11.	gravo	grado
28.	31.	portata	portate
35.	32.	può	ſuole
38.	32.	Carlo VI.	Carlo IV.
42.	22.	toglieranno	toglievano
42.	30.	diſpoſto	dipoſto
44.	16.	acquiſtato	acquiſtano
46.	28.	dedurre	dedurne
47.	22.	Bezoaſtico	Bezoartico
48.	6 &	cretacce	eretacee
	14. &	di Sali alcali	ne' ſali alcali
	30.	che acquiſta coll' &c.	che acquiſta la noſtr' acqua coll' &c.
50.	2.	ſi annovereno	ſi annoverano
51.	9. &	dello ſtruggerſene	dal diſtruggere
	17.	di cui	dà cui
52.	31.	attuſire	attutire
53.	22. &	de carolinarum f	de carolinarum &c.
	33.	lect.	ſect.
54.	23.	delle oſtruſioni	dalle oſtruzioni
57.	23.	in concreſiones	in concretiones
58.	11.	ſeccati	ſecati
59.	26.	indicati	indicanti
60.	28.	in his conſiſtunt, ſire his	in his conſiſtunt, quod lentos, craſſoſque humores, ſive hi &c.
61.	21.& 22.	non vi va quella parenteſi	
62.	20. &	delli Animali	delle Animali
	24.	e ſia bilioſo	ò ſia bilioſo
63.	3. &	catecoricz	categoria
	34.	ad ingreſſo	ad ingreſſum
64.	34.& 35.	medici rat. ſeſſ. ſept.&c.	medic. rat. ſyſt. T. 4. p. 3. ſect. 2. &c.
66.	33.	dal ſeſſo	del ſeſſo
67.	15.	rapporno	rapporto
68.	10.	il celebre	nel celebre

Pag.	*Ver.*	*Err.*	*Corr:*
70.	11.	l' equinofio	e l' equinozio
73.	7. &	la evacuante	l' evacuante
	13. &	Zuccero	zuccaro
	21.	tartaro vitriolato	il tartaro vitriolato
71.	20.	prendere	prenderne
80.	13. &	di pan cotto	di pane cotto
	33.	Idiofineraſia	Idioſincraſia
82.	22.	ſimile induſtrie	ſimili induſtrie
83.	32. &	de' vizj degli orifizj	de' vaſi , o degli orifizj
	34.	che ſia ſtata prodotta	che vi è ſtata prodotta
84.	6. &	gliandoloſo	ghiandoloſo
	ult.	de carolinarum fo	de carolinarum &c.
85.	26. &	da tali acri	da ſali acri
	18.	corolinam	carolinarum
86.	18. &	affiemandum	affirmandum
	33.	dalle acque	delle acque
87.	10.	diremmo	dirremo
90.	18.	dell' acqua	dall' acqua
92.	23.	e per grado	e pe'l grado
97.	7. &	Medico rat. ſpt. 7. 3.	medic. rat. ſyſt. T. 3.
	12. &	del Vecchio	gran vecchio
	25.	di bile amare	di bile amara
98.	32. &	in ſua medic. rat. ſpt. t. 3.	in ſua medic. rat. ſyſt. t. 3. ſect. 2.
	33.	8.	§.
99.	15.	qualiſtà	qualità
100.	9.	e recurrenti degll occhi	e recurrenti , o riverſive degli occhi
101.	6.	fattone	fattene
102.	5.	diaſeſi	diateſi
103.	32.	ſpettare	aſpettare
104.	ult.	Therapeutites	Therapeutſices
108.	ult.	vi manca [*b*] 7. Aph. 37.	
111.	23.	della dett' acqua	dalla dett' acqua
113.	4. &	ravviſarenſi	ravviſavanſi
	30.	ſyſt. 7. 3.	ſyſt. T. 3.
114.	20.	altri con ſintomi	con altri ſintomi
122.	2. &	ſi dee	ſi debba
	24.	dovrà	debba
127.	39.	della dieta aquea	nella dieta aquea
129.	39.	ſedondo	ſecondo
134.	13. &	in rigore	in vigore
	16. &	eſſenzione	eſtenſione
	19.	e rettamente	rettamente
65.	26.	ſi potrà ella mettere	ſi potrà ella non dimeno mettere